N. 138 — Sabato 20 Maggio — MATTINO ANNO XXXIX — TORINO 1905 — Sabato 20 Maggio — N. 138

ARCHIVIO STORICO

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria [illegible] e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 50 9 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 2 95

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e via Santa Teresa, 2
[illegible]
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

Pel novo apparecchio militare navale italiano

La proposta di una spesa straordinaria per ringagliardire la nostra marina da guerra è così intrinsecamente importante e si collega intimamente a tante e molto complesse e vitali questioni, che non è possibile descriverla a fondo in un articolo: tuttavia è opportuno farne un succinto esame.

Si tratta, come i lettori sanno, di spendere assai più che cento milioni: la proposta è già fatta da più giorni, e nessuna seria opposizione è nata o preveduta; persino i socialisti, che più lungamente e vigorosamente hanno battagliato per la pregiudiziale pura e semplice contro ogni nuova spesa militare, sono ora discretamente assenzienti, o prudentemente in disparte, o blandissimamente oppositori: sono, o paiono, solo intesi a salvare le forme. Chi avrebbe osato pubblicamente prevedere questo un paio d'anni fa! Eppure, il non prevedibile, o almeno non preveduto, è oggi un fatto reale: tanto è vero che la forza è nelle cose e non negli uomini, nella sostanza e non nelle parole!

A noi pare logica ed utile una considerazione che non abbiamo ancora sentito fare: forse perchè si vuole, d'ordinario, evitare di esprimere apertamente un pensiero che è però inevitabilmente sottinteso in ogni discorso militare, cioè quello che designa la potenza contro della quale è fatto l'apparecchio della forza.

Premesso che l'apprestamento della forza non è preparazione di guerra, ma invece è, di regola, provvidenza intesa ad evitare la guerra, premesso che nessuno Stato, o nazione, ha mai fatto, o farà, il proprio apparecchio militare senza avere di mira una determinata forza nemica da contenere colla gagliardia propria sicchè non attacchi, o da vigorosamente combattere se mai ad ogni modo attacchi, premesso questo, è chiaro a tutti, benchè taciuto da quasi tutti, che noi oggi pensiamo alla possibilità di una guerra contro l'Austria, come ieri pensavamo alla possibilità di una guerra contro la Francia.

Orbene: la Francia ha molta più forza navale che l'Austria, e questa non potrà mai averne quanto quella: sulle coste del Tirreno, che è il necessario campo d'azione della forza navale francese, l'Italia ha già numerosi, più importanti e meno protetti che non sulle coste dell'Adriatico i punti vitali (porti, ferrovie, grandi città); a malgrado di questo si pensa all'incremento della nostra forza navale più ora che prima, e il pensiero non trova oggi le opposizioni che avrebbe trovato ieri: perchè?

Noi vediamo e sentiamo facile la risposta, e ci pare che la si possa con onesta sincerità esprimere così: Nessuno in Italia pensa a comunque desiderare una guerra che non sia necessaria per la salvezza dei vitali interessi e per l'onore della stirpe: ma tutti, o i moltissimo più, sentono in Italia che più è grave il pericolo dalla parte d'oriente che da quella d'occidente, non per l'entità della forza nemica, ma pel contrasto degli interessi, per la tradizione della vita nazionale, per la recenza dei ricordi e delle ferite.

Noi da questo non traggiamo deduzioni meschinelle di piccola politica: invece traggiamo una nova conferma sperimentale della gran verità già tante volte propugnata da noi, secondo le forze, che la potenza vera ed efficace non tanto sta nelle armi quanto nell'assentimento della popolazione, partecipe, oggi, della sovranità, e quindi necessariamente conscia della propria vita. Finchè il popolo fu nello Stato la massa inerte, bastò co[illegible] e questa di ferro perchè fosse gagliarda: oggi, perchè il popolo è persona che pensa e sente, la gagliardia è nelle vitali energie della massa più che nel ferro di cui la si riveste. Perciò la formula dei presenti Governi non è più quella che diceva di adoperare le forze vitali della nazione come uno strumento docile alla mano dell'artefice, ma è quella che dice di dare una sana e ragionevole coscienza alla massa del popolo, in cui le forze vitali della nazione libere oggi risiedono.

***

La concreta proposta delle nuove spese per la marina da guerra riflette la costruzione di navi, quasi esclusivamente. E' questo un punto che merita di essere attentamente esaminato, e già da qualcuno fu cominciato ad esaminare osando chiaro che la forza navale non sta solo nelle navi, ma anche in altri elementi.

Noi però vogliamo prima di tutto notare che la nova proposta di costruzioni navali è inspirata anche ad un criterio di grande e sicura importanza, troppo dimenticato nel passato, da far bene trionfare nel presente, perchè duri nell'avvenire.

Fu detto con ragione che la flotta italiana da guerra era (e ancora è) un campionario di navi. Tralasciando i minuti particolari, la eterogeneità era principalmente nelle velocità, nelle difese, negli armamenti.

Ogni profano capisce che dieci navi di velocità diversa valgono a far molto come dieci navi tutte veloci solo come la meno veloce di esse: anzi, possono valere anche assai meno, benchè, naturalmente, costino di più. Perchè l'unico Orazio superstite fu vittorioso dei tre Curiazi? Perchè costoro, inseguendolo, si separarono per essere diversamente veloci a correre: se avessero avuta la stessa velocità, — e poco importa che fosse quella del più veloce o quella del meno veloce, — essi sarebbero rimasti uniti e quindi sarebbero stati vittoriosi.

Ogni profano capisce che dieci navi tutte egualmente protette — sia molta o poca la protezione — possono essere unite e quindi omogenee nell'azione; dove una può stare senza troppo grave rischio, anche le altre possono stare: dove una non può andare, nessun'altra può andare. Invece più navi diversamente protette o si separano nell'azione, e stanno solo dove può stare la meno protetta e così rendono inutile la maggiore potenza che deriva alle altre dalla maggiore protezione, o vanno dove può andare la più protetta e così cimentano le altre a un rischio contro del quale non sono apparecchiate.

Ogni profano capisce che dieci navi armate di cannoni d'eguale potenza possono esercitare simultaneamente tutte l'azione di cui sono capaci, mentre con armamenti diversi non potrebbero agire altro che successivamente. Due uomini armati d'un fucile micidiale a 1000 metri di distanza, uniti a venti uomini armati solo d'un randello, non fanno un'unità combattente: in molti casi sarebbe meglio che anche i due avessero il randello invece che il fucile, perchè così, per dirne una, si metterebbero tutti in un luogo e in un modo opportuni all'azione coi randelli, mentre può darsi che per trovar luogo e modo acconci all'azione dei fucili, questo non accada.

Non c'è bisogno d'essere esperti di milizia e di guerra per capire che l'efficace azione deriva specialmente dall'unità degli sforzi: e la omogeneità dei mezzi è condizione assolutamente necessaria per questa.

Ma perchè, adunque, abbiamo noi avuto e ancora abbiamo un *campionario di navi?* Per la mania di rincorrere tutti i veri e falsi progressi tecnici e industriali, assai spesso solo industriali, e nel meno nobile significato della parola.

Gli inventori, i professionisti, i costruttori, fanno il proprio mestiere. Per aver lavoro più di quello che avrebbero dal naturale rinnovamento del materiale che si consuma, essi screditano oggi il materiale che hanno fabbricato ieri e già, intanto, s'apparecchiano a trovare qualche nova diavoleria che paia un progresso, o un miglioramento, per screditare domani il materiale che fabbricano oggi. Quanti non sono, per fare un esempio, coloro che hanno oggi una bicicletta modello 1905, la quale vale su per giù quello che valeva la bicicletta modello 1903, che essi hanno venduta a vile prezzo per pagar cara una bicicletta modello 1904, scambiata poi, nello stesso modo, con quella modello 1905?

Ora, il novo programma di costruzioni navali almeno merita gran lode per la concezione organica che lo inspira. E' proposta la costruzione di gruppi bene omogenei di navi, ciascuno dei quali potrà essere una bella unità per la guerra e per la battaglia. Di questo noi crediamo che sia molto utile informare e persuadere la pubblica opinione, onde sia men facile che quandochessia si ritorni agli antichi errori, rincorrendo i pseudo perfezionamenti industriali che valgono infinitamente meno di quello che costano.

***

Una sola voce autorevole si è levata finora a fare obiezioni alla proposta ministeriale: e di essa bisogna tener conto, non solo pel grado e il nome del dicitore, ma anche e più per l'assennatezza delle cose dette.

« Le navi, — ha detto l'ammiraglio Candiani, — sono il principale elemento della forza navale di uno Stato: però non bastano. Tra l'altre cose, occorrono anche i punti di appoggio dove principalmente le navi possano con piena sicurezza rifornirsi di vettovaglie e di carbone, dove le navi avariate, — nè si fa guerra senza avere avarie, — possano rapidamente essere raddobbate. In altre parole, le navi hanno bisogno di depositi e di bacini di carenaggio, prossimi al luogo delle presunte operazioni e molto sicuri contro le offese nemiche.

La considerazione è, in tesi generale, saviissima. Basti a noi pensare che nel 1866, tra le molte cause per le quali, a malgrado della gran superiorità navale che avevamo, soccombemmo alla inferiore forza navale nemica, deve sicuramente essere posto anche il fatto che non avevamo altro che due bacini di carenaggio, uno a Napoli ed uno a Genova, nessuno dei due capace di accogliere le nostre navi maggiori! E, per parlare di cose presenti, ognuno capisce, per profano che sia alle cose della guerra navale, che la flotta navale russa che ora è nell'Oceano Indiano e pare avviata finalmente a Vladivostock, non certo avrebbe potuto arrivare dov'è arrivata se il Madagascar e l'Indocina fossero stati possedimenti giapponesi.

L'ammiraglio Candiani ha dunque fatta una considerazione assennata, e chi ha tolto a combatterla non ha bene scelti tutti gli argomenti che ha sfoderati: per esempio quello che mira quasi a schernire le basi di operazione come inutili e dannose, perchè, dice, la forza navale deve correre il mare e non vincolarsi a una piazza forte marittima. Come se invocando la necessità che l'uomo ha di fare del moto per stare sano, si gridasse nocevole alla salute il mangiare e il dormire, perchè mangiando e dormendo non si cammina!

Un'altra ragione molto semplice e pratica ha invece assai peso. Nessuno può ragionevolmente disconoscere la grande importanza che hanno i punti sicuri d'appoggio per le forze navali operanti; ma, disgraziatamente, quei punti d'appoggio non si creano artificialmente: l'arte può aiutare la natura, ma non può farne le veci.

Se noi avessimo nell'Adriatico, fatti dalla natura, il golfo della Spezia o l'estuario della Maddalena, nessuno sarebbe così cieco da non capire la necessità di farvi bacini, forti e tutto il resto che occorre, perchè un ancoraggio naturalmente magnifico per una flotta da guerra diventasse artificialmente fortissimo e sicurissimo. Ma noi non abbiamo, per questo, amica la natura nell'Adriatico.

Il Candiani ha parlato di 30 milioni coi quali si potrebbero fare, a Venezia, ad Ancona, a Brindisi tre buoni punti d'appoggio per la flotta. Con tutta la grande reverenza che abbiamo per l'illustre ammiraglio, noi siamo fermamente persuasi che se ci si accingesse a una così fatta impresa si spenderebbero piuttosto 100 milioni che 30, e si avrebbero tre mediocrissimi punti d'appoggio: anzi, uno solo discreto, cioè Venezia, e due cattivi.

Le coste occidentali dell'Adriatico, cioè le nostre, colla dolcezza dei lidi sabbiosi lentamente scendenti, colla mancanza d'ogni profonda insenatura, sono infelicissime per capitare e proteggere forze navali operanti: nè, come già altri ha giustamente osservato, si può in nessun modo rimediare a questo, colla escavazione di qualche porto o colla costruzione di qualche batteria costiera.

Perciò il nostro problema navale nell'Adriatico non può essere risolto coi criteri razionalmente ottimi prodotti dall'ammiraglio Candiani: noi non possiamo in nessun modo creare, avessimo i quattrini a palate, la buona e salda base che l'Austria ha nel canale di Fasana, dove specialmente l'arte ha aiutata la natura, e in tutto il resto della costa illirica e dalmatica che pare creata apposta dalla natura per aiutare le operazioni navali.

Ma il problema non è però insolubile e neanche è difficilissimo. Purchè si abbia tempestivamente la preveggenza che ci mancò nel 1866 e che ci condusse a Lissa, purchè si ricordi l'esempio dato nell'Adriatico, nel 1859, dall'ammiraglio francese Romain-Desfossés, purchè si pensi bene che nella vita e quindi nella guerra tutto può essere utile e nulla è indispensabile, — con questo condizioni si potrà facilmente, o non difficilmente, compensare con altre superiorità la inferiorità che indarno cercheremmo di eliminare, che certo non elimineremmo, così pare a noi, collo spediente proposto dal Candiani.

E qui, perchè sia chiaro il nostro pensiero, vogliamo riassumerlo in una formula. Al Candiani che ha in sostanza detto: *Abbiate una corazzata di meno nella flotta, ma date buoni punti d'appoggio alla flotta,* — noi opponiamo quest'altra esortazione: *Date una corazzata di più alla flotta, poichè non le potete dare punti sicuri d'appoggio.*

***

La discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica
alla Camera dei deputati.

(Per filo telegrafico diretto e per telefono alla " STAMPA ").

Seduta antimeridiana.

Roma, 19, mattina.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle 10,5.

Si riprende subito la discussione del

Bilancio dell'istruzione Pubblica.

CRESPI dà ragione dei seguenti ordini del giorno: « La Camera invita il Governo a regolare entro il corrente anno l'esportazione delle opere d'arte con provvedimenti definitivi che tutelino il patrimonio artistico nazionale senza offendere gli equi diritti della proprietà privata. »

« La Camera confida che il ministro della pubblica istruzione vorrà completare al più presto le riforme della scuola elementare cogli opportuni ritocchi al regolamento per gli esami e ai nuovi programmi suggeriti dalla pubblica discussione e dall'esperienza e vorrà integrarle subito coordinando l'insegnamento nelle prime classi delle scuole secondarie ai principii e sistemi pedagogici che si vanno felicemente applicando nella scuola popolare. »

MORPURGO svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera fa voti che il ministro della pubblica istruzione, di concerto col suo collega d'agricoltura, industria e commercio, riprenda gli studi per il passaggio dell'insegnamento tecnico alla dipendenza del secondo. » Dimostra l'opportunità di questa riforma.

GUERCI dà ragione del seguente ordine del giorno: « La Camera invita il Governo a riorganizzare e disciplinare l'Amministrazione del Ministero dell'istruzione pubblica. »

MANNA, relatore, risponde alle considerazioni dell'on. Cornaggia relative ai Convitti nazionali, dichiarando di aver solamente espresso il convincimento che all'educazione di quei Convitti sia preferibile quello delle famiglie.

Circa la tutela del patrimonio può in parte consentire con l'on. Bernabei in quanto disse che la questione non può risolversi col solo denaro, ma aggiunge che la soluzione completa si potrà avere soltanto con un provvedimento straordinario che concilii le ragioni dei privati interessi con il diritto pubblico.

All'on. Crespi osserva che non si possono in alcun modo scusare quelle famiglie che, per semplice scopo di speculazione e senza sentire l'orgoglio di ciò che costituisce la miglior gloria del nostro Paese, vendono agli stranieri preziosi oggetti d'arte. *(Bene!)*

A coloro che hanno parlato di soverchia specializzazione nell'insegnamento universitario nota che questa è una conseguenza necessaria della tendenza analitica che è propria delle scienze sperimentali, ma ciò non toglie che si debba fare distinzione fra quelle che possono essere materie d'insegnamento e quelle che debbono essere materie d'esame. *(Bene!)*

E' d'avviso che una radicale riforma dell'istituto universitario che sopprima i mali lamentati non si possa avere [illegible] applicando il sistema dell'autonomia proposto dall'on. Baccelli. Allora tanto l'insegnamento ufficiale quanto la libera docenza potranno essere richiamati al loro vero carattere e contenuti nei loro limiti.

Circa la scuola classica e le censure che ad essa muovono i fautori della scuola pratica è d'avviso che la scuola classica sia da mantenersi con una opportuna diramazione degli studi e che non si possa sopprimere il greco senza ferire profondamente lo spirito della scuola classica. *(Commenti)* Ammette che si debba introdurre un certo spirito di modernità, ma più particolarmente per quanto riguarda il metodo. Agli onorevoli Cimati e Masini che hanno parlato dell'istruzione elementare dichiara di non ritenere che sia necessario di procedere ad una modificazione della legge del 1904, la quale agli insegnanti elementari vi sono fatte tutte le concessioni che con le condizioni del bilancio erano compatibili.

Quanto alla convenienza di coordinare, di unificare la legislazione scolastica rileva le molte difficoltà che si oppongono a far approvare una legge generale e più a farla interamente corrispondere a tutte le notevoli e crescenti esigenze dell'istruzione. Fa voti però che venga un giorno che si possa promulgare un Codice scolastico degno delle tradizioni d'Italia e di Roma. *(Vive approvazioni; congratulazioni)*

Le dichiarazioni del Ministro.

BIANCHI LEONARDO dichiara di accettare il primo ordine del giorno della Giunta, relativo ai ruoli organici delle Università, in quanto però le tabelle di questi ruoli non abbiano ad essere fisse.

Quanto al secondo ordine del giorno relativo alle assenze dei professori, dichiara che non mancherà di richiamare i presidi delle Facoltà perchè facciano osservare le prescrizioni dei regolamenti circa l'assiduità degli insegnanti; però prega la Giunta di convertire il detto ordine del giorno in una raccomandazione.

Dopo la promessa fatta che la legge per l'aumento degli stipendi degli insegnanti secondari sarà sollecitamente presentata, crede che l'on. Giovagnoli non avrà ragione d'insistere nel suo ordine del giorno.

Accetta l'ordine del giorno Rampoldi relativo al riordinamento della libera docenza, ma non può accettare che come raccomandazione l'ordine del giorno Cabrini relativo alla refezione scolastica. Accetta invece l'altro dello stesso on. Cabrini relativo al coordinamento delle leggi sulle scuole elementari con quella sul lavoro dei fanciulli.

Circa l'ordine del giorno Crespi, relativo alla tutela del nostro patrimonio artistico, assicura che il Ministero spiegherà la massima diligenza e preparerà intanto nuovi provvedimenti legislativi.

All'on. Morpurgo dichiara che studierà, d'accordo col ministro d'agricoltura, la questione del passaggio dell'insegnamento tecnico a questo secondo Ministero.

Non può accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Guerci, dappoichè sembra esprimere il dubbio che il ministro non abbia l'energia necessaria per mantenere la disciplina nella sua Amministrazione.

RUBINI, presidente della Giunta del bilancio, dichiara che la Giunta mantiene il primo dei suoi ordini del giorno, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro; e mantiene anche il secondo, relativo alle assenze ingiustificate dei professori, notando che un richiamo alla legalità non potrebbe essere limitato ad una semplice raccomandazione senza perdere ogni efficacia. Ne emenda però la forma nel modo seguente: « La Camera confida che il Governo provvederà, ecc. »

BIANCHI LEONARDO accetta così modificato, il secondo degli ordini del giorno. *(Bene!)*

Sono approvati i due ordini del giorno mantenuti dalla Giunta del bilancio e accettati dal ministro.

RUBINI prega l'on. Masini di non insistere nel suo ordine del giorno relativo agli stipendi dei maestri.

MASINI lo ritira.

CRESPI non insiste nel primo ordine del giorno, relativo alla tutela delle opere d'arte; mantiene il secondo, accettato dal ministro. E' approvato.

La seduta termina alle ore 12,30.

Seduta pomeridiana.

Roma, 19, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,35.

L'Italia ed il conflitto turco-rumeno.

ROBERTO GALLI interroga il ministro degli esteri per sapere se, come non dubita, per la forza delle comuni memorie, egli intenda di appoggiare i reclami della Rumenia contro la condotta del Governo turco.

FUSINATO, sottosegretario degli esteri, risponde che il riconoscimento ufficiale della nazionalità rumena da parte della Turchia ha formato oggetto di incessanti raccomandazioni da parte dell'Italia prima e dopo l'incidente di Jannina.

Il Governo italiano spera e confida che i nobili desiderii della Nazione rumena saranno soddisfatti e si ispirerà sempre nella sua azione alle tradizioni di amicizia e di simpatia mai smentita fra le due Nazioni. *(Bene!)*

GALLI R. ringrazia l'onorevole sottosegretario di Stato delle sue nobili dichiarazioni, ed esorta il Governo a continuare l'opera sua, perchè piena soddisfazione venga data alla sorella Nazione rumena, la quale chiede soltanto il rispetto dei diritti naturali dei connazionali soggetti alla Turchia. *(Approvazioni)*

L'inondazione di Padova.

ALESSIO interroga il ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti intenda prendere per attenuare i danni della inondazione da cui fu colpita la città di Padova.

POZZI D., sottosegretario dei lavori pubblici, assicura che le acque del Bacchiglione, sia in Padova che in provincia, vanno decrescendo, e dà lettura del telegramma ricevuto dall'ingegnere-capo della provincia di Padova, dal quale risulta che l'inondazione della parte bassa della città e del suburbio non è altro che una di quelle inondazioni periodiche in ogni piena elevata e per le quali, per quanto concerne la città, suole provvedere l'Autorità comunale.

MARSENGO-BASTIA aggiunge che a lenire i danni immediati furono già mandate 12 mila lire, e di più farebbe il Governo se potesse seguire esclusivamente gli impulsi del cuore.

ALESSIO è dolente che le informazioni ufficiali attenuino la gravità dei danni toccati a Padova, che sono assolutamente eccezionali e richiedono provvedimenti eccezionali.

Un'altra interrogazione sui danni dell'inondazione nel Oderzo svolge l'onorevole VALENTINO RIZZO.

Si riprende quindi il

Bilancio dell'istruzione

cominciando la discussione dei capitoli.

SANARELLI e SANTINI elogiano in massima il personale della Minerva.

SANTINI trova però che qualche impiegato fa troppa politica.

RAMPOLDI vorrebbe che nel Consiglio Superiore della pubblica istruzione ci fossero anche rappresentanti delle scuole secondarie, elementari e professionali e dei liberi docenti.

BIANCHI dice che una riforma del Consiglio Superiore della pubblica istruzione è necessaria.

ROSADI lamenta l'abuso che si fa delle supplenze nelle cattedre universitarie e secondarie.

LANDUCCI fa notare che le sessioni straordinarie d'esami sono dalla legge vietate.

Per l'Università e gli Istituti superiori di Torino.

DANEO parla dello stato dell'Università e degli Istituti superiori di Torino.

Richiama specialmente l'attenzione del ministro sulla Scuola d'applicazione degli ingegneri, per la quale augura che una parola autorevole, estranea all'ambiente possa presto eliminare pienamente tutto lo strascico di sospetto facilmente lanciato in occasione di deplorevoli inconvenienti amministrativi, certo estranei ad ogni responsabilità delle Direzioni o degli insegnanti attuali.

Chiede al ministro una franca parola sui suoi intendimenti circa il progettato grande Politecnico, pel quale da molti mesi è pronto il disegno di legge, e che dovrebbe, fondendo il Museo industriale e la Scuola degli ingegneri, creare un organismo veramente di istruzione superiore e speciale, capace non solo di far progredire la scienza e di creare dei professionisti, ma di espandere intorno a sè la coltura occidentale le attività e crearvi ricchezze.

Passando all'Università, lamenta specialmente che talune Facoltà, e specialmente la giuridica, non abbiano sufficiente numero di professori ordinari in confronto ad Università molto minori non solo, ma alle esigenze evidenti dell'insegnamento.

Se si vuole che i professori non siano semplici declamatori di mestiere, ma veri studiosi che solo alla cattedra dànno tutta la loro vita, come, del resto, a Torino si fa con nobile disinteresse, è necessario che la cattedra basti a dare i mezzi e illustri una vita decorosa. *(Bene! Bravo!)*

Alessio, Spallanzani, Guerritori, Fede, Bianchi Emilio, Masini, Romano, fanno varie proposte sugli organici delle varie Università.

RAMPOLDI richiama l'attenzione del ministro sul fatto che a molti insegnanti straordinari non sono ancora stati pagati i compensi loro dovuti e pei quali fu approvato uno speciale provvedimento legislativo.

SANTINI è convinto che il vero rimedio ai mali delle nostre Università consiste nell'autonomia propugnata dall'on. Guido Baccelli. E' lieto pertanto che il ministro siasi dichiarato favorevole a questo concetto, e spera che egli potrà quanto prima presentare un disegno di legge in questo senso.

Insiste poi novamente sulla questione specialmente da lui sollevata relativa all'esercizio professionale di medici stranieri in Italia, ed invoca il promesso disegno di legge.

MANTICA chiede che si provveda a coprire le non poche cattedre di pedagogia ora vacanti.

CAVAGNARI richiama l'attenzione della Camera e del Governo sulle condizioni dell'Università di Genova, che fu dallo Stato ingiustamente abbandonata alle sole cure ed alle sole iniziative degli enti locali.

BACCELLI G. *(segni di attenzione)* si compiace che molti oratori abbiano ricordato il suo disegno di legge per l'autonomia universitaria, e che lo stesso onorevole ministro si sia dichiarato favorevole a questo concetto. Raccomanda al ministro di rivolgere le sue cure al policlinico facendone un centro internazionale di scienza medica.

Rammenta di aver iniziato come ministro la specializzazione delle biblioteche romane per meglio utilizzare le scarse dotazioni, ed esorta il ministro a continuare in questo sistema. Gli raccomanda anche di far rivivere la festa degli alberi, accolta con simpatia da tutto il Paese. Gli ricorda infine la legge sulle passeggiate archeologiche, caduta in immeritato oblio. *(Vivissime approvazioni)*

Le risposte del ministro.
L'invio di un commissario alla Scuola degli ingegneri di Torino.

BIANCHI LEONARDO, ministro della pubblica istruzione, assicura l'on. Landucci che si propone di studiare nel suo complesso organico tutto il problema universitario, e in quello organico studierà anche la delicata e complessa questione degli esami, confermando essere suo convincimento che sia necessario ridurne il numero. *(Bene!)* Aggiunge che ha soppresso la Scuola diplomatico-coloniale perchè di fatto non funzionava, e, d'altra parte, così come era stata ordinata non avrebbe potuto dare buoni risultati. Si propone di ricostituirla, ma con fini più pratici e con migliore ordinamento sancito per legge.

All'on. Daneo, che ha parlato degli inconvenienti verificatisi alla Scuola di applicazione degli ingegneri in Torino, risponde riconoscendo la necessità di inviare un commissario che indaghi, riferisca e provveda. Lo assicura poi che prenderà in esame gli studi della Commissione per l'istituzione d'un politecnico in Torino. Osserva poi allo stesso on. Daneo ed all'on. Alessio essere necessario pareggiare il trattamento delle Università in quanto al numero dei professori ordinari e straordinari, togliendo le presenti disparità legislative. Accetta tuttavia di correggere gli eventuali errori che possono essere incorsi nella tabella allegata a questo capitolo.

Prende impegno pel prossimo esercizio di ridurre gli incarichi e le supplenze, e riconosce che tutte le tabelle del personale universitario debbono essere presentate alla Giunta del bilancio. Non è alieno dall'istituire nuove cattedre di otologia e laringologia, ove siavi il personale idoneo. Non crede però necessario rendere obbligatorio l'esame di questa disciplina. All'on. Rummo promette di prendere a cuore la questione degli assistenti e dei coadiutori togliendo le sperequazioni e aumentando gli assegni. All'on. Celli conferma la necessità di pareggiare la condizione legislativa delle nostre Università. Gli occorre però essere in alcuni casi indispensabile duplicare alcune cattedre, come quella di clinica medica e chirurgica nelle maggiori Università. Vedrà di migliorare la condizione degli inservienti, ma la questione è molto complessa e non può che promettere di studiarla.

All'on. Santini osserva che egli ha esagerato nel descrivere i mali delle nostre Università, ed afferma che il nostro insegnamento superiore non ha nulla da invidiare ai paesi esteri. *(Benissimo!)*

Riconosce la grande utilità di una cattedra di patologia esotica, considerando il grandissimo numero dei nostri emigranti. Esaminerà la questione relativa alle cattedre vacanti di pedagogia, di cui ha parlato l'on. Mantica.

All'on. Cavagnari, mentre riconosce le benemerenze dell'Università di Genova, osserva che molto si è già fatto in passato per quella Università ed assicura che nell'avvenire si farà quel che si potrà compatibilmente coi mezzi del bilancio.

Assicura l'on. Rampoldi che sarà provveduto senza indugio al trattamento delle supplenze e degli incarichi.

Infine all'on. Guido Baccelli dichiara che, pur dissentendo in alcuni particolari, è pienamente favorevole al concetto dell'autonomia universitaria. Trova degna di plauso l'idea di fare del policlinico il centro di un'accademia internazionale di medicina. Approva il concetto di specializzare le varie biblioteche, e si propone di studiare tutto questo grave problema, così quanto alle dotazioni, come quanto ai locali e al personale.

Per la Scuola Domenico Berti.

Aggiunge all'on. Daneo che studierà la questione della Scuola normale Domenico Berti in Torino.

Il PRESIDENTE dichiara approvato lo stanziamento del capitolo, rimettendo a domani l'approvazione della tabella degli organici delle Università.

La seduta termina alle 19,35.

Domani seduta alle 14.

Note alle sedute.

Roma, 19, ore 20.

La discussione del bilancio della pubblica istruzione nella seduta antimeridiana ha destato scarso interesse. Erano presenti non più di una cinquantina di deputati e al banco del Governo v'era il solo ministro Bianchi.

Nella seduta pomeridiana, cominciata alle 14,30, i deputati presenti nell'aula sono stati un centinaio. Al banco del Governo c'è la solita fila di sottosegretari per lo svolgimento delle interrogazioni.

Nessun incidente e nessun battibecco durante la discussione, ma al contrario una disattenzione generale, anche perchè le interrogazioni, tranne quella dell'on. Galli, hanno poca importanza.

Mentre comincia la discussione del bilancio l'on. Lacava sale alla presidenza per sostituire l'on. Marcora, che si allontana dall'aula.

La discussione procede calma, mantenendo sempre il suo carattere accademico. Molto ascoltato è l'on. Daneo, che pronuncia un competente discorso.

Nell'Arabia insorta.

Ci telegrafano da Londra, 19, ore 20:

Da Porto Said è giunta notizia che il trasporto turco Sherk, con a bordo 800 soldati di truppa, è partito oggi per Hodeida.

Un diplomatico russo... piemontese.

Una notizia, trasmessaci questi giorni dalla *Stefani*, ha, per quanto non paia, un interesse torinese, almeno, direi così, retrospettivo: il trasloco dell'ambasciatore russo Cassini da Washington a Madrid, e può dare lo spunto ad una chiacchierata su « vecchie memorie torinesi ». Chi ha letto, assai di frequente, in questi ultimi tempi, il nome del Cassini a proposito delle vicende diplomatiche della guerra russo-giapponese, avrà sentito nella forma e nella desinenza di questo nome un non so che di italiano, e ne avrà forse ricondotto le origini ai Cassini di Perinaldo sopra San Remo. I Cassini, la dinastia di scienziati che onorarono l'Italia nei secoli XVII e XVIII, dall'astronomo creatore dell'Osservatorio di Parigi ai suoi nipoti e pronipoti, a cui si deve il primo grande lavoro topografico che si sia eseguito, precursore delle carte dello Stato Maggiore. Ma questi Cassini passarono in Francia, nè colla Russia ebbero che fare. Ben pochi invece avranno sospettato che si trattasse di una famiglia di origine torinese, costretta da vicende politiche ad emigrare in lontano paese, ed ivi salita ad alti uffici.

Nei primi anni del secolo decimottavo, forse anche prima, erano venuti da Cuneo a stabilirsi a Torino i banchieri Capizucchi de Bologna, che nella seconda parte del loro nome tradivano probabilmente un'origine non piemontese, per quanto non avessero forse niente che fare coll'antica famiglia romana dei Capizucchi, di alcuni rappresentanti della quale illustratisi per valore guerresco si possono leggere le gesta nel seicentista Damaschino, autore di *La spada di Orione stellata nel cielo di Marte, cioè il valor Militare.* (Roma, 1680).

Lorenzo Capizucchi de Bologna, cresciuto in fortuna, ottenne il 28 ottobre 1730, mediante assai modica somma, col titolo signorile, l'infeudazione di Cassine di Strà nel Vercellese, e così entrò a far parte dell'aristocrazia piemontese. Forse già fin d'allora possedeva una casa, che appare posteriormente dei Cassini, — così ben presto, spariti nell'uso gli altri nomi e predicati, furono designati i Capizucchi piemontesi, — ed era nel secondo isolato a sinistra, scendendo da piazza San Carlo la via Santa Teresa. Aveva anche beni rustici, aumentatisi di poi con acquisti fatti in territorio di Settimo Torinese da suo figlio Giovanni Battista.

Un suo nipote, Giulio, entrò in Magistratura, fu sostituito avvocato dei poveri, a Torino, percorse diversi gradi della carriera a Torino, a Novara, a Cagliari; nella breve restaurazione sabauda del 1799-1800 fu nominato senatore di Piemonte. Coltivò, da buon figlio del settecento, le muse, ed ebbe tendenze arcadiche, tanto che lo vediamo contribuire con un sonetto ad una raccolta *in morte del poeta cesareo ab. Pietro Metastasio*, stampata l'anno stesso della morte del padre del melodramma, più tardi essere ascritto ai *Pastori della Dora*. Era questa un'Accademia poetica, sorta quasi a creare un piacevole diversivo ai guai portati dalle guerre e dalle vicende politiche nell'aprile 1800, e che teneva le sue settimanali congreghe in casa del banchiere Filippo Merlo, discreto commediografo e poeta. Dodici ne erano i soci ordinari, quaranta i corrispondenti, e si può immaginare che produvio di canzoni pastorali, di sonetti adolcinati, di leggiadri vacui epigrammi, che rappresentano anch'essi le varietà e le sfumature, le caricature anche della famiglia poetica del settecento, — come ben disse il Carducci, — con quel loro oscillare tra il Metastasio ed il Fantoni, con quel pizzico di ossianesco che prelude ai tempi nuovi. Filippo Merlo, sotto il nome di Mirtillo, apre la serie delle produzioni poetiche di quella Accademia, che si poteva dir sua, e furono pubblicate col titolo di *Veglie dei Pastori della Dora*, (Torino, Pane e Barberis, 1801).

Ultimo dei dodici soci ordinarii, che mandano al pallio i loro parti poetici, è Uranio, pseudonimo che cela « Giulio Capizucchi-Cassini Torinese », con tre canzoni a Fillide, un sonetto sul Risorgimento del nostro Divin Redentore, altri sonetti a Clori, e il salamo a Licori dopo una mascherata, e gli sciolti *La partenza* di nuovo a Filli. Uranio non era in fondo nè migliore nè peggior poeta di parecchi tra i suoi colleghi, tra i quali si nascondon sotto il nome, discretamente presuntuoso, di Alceo « Onorato Pellico, saluzzese », padre di Silvio.

Un altro Cassini, forse fratello di questo Giulio, ebbe destini più avventurosi, e fu precisamente l'avolo dell'attuale diplomatico russo. Vittorio Cassini, nato probabilmente a Torino, intorno al 1754, lasciò presto la patria, forse dopo avervi prestato per qualche tempo servizio militare, e recatosi in Russia vi si arrolò sotto le bandiere di Caterina II, allorchè anche altri gentiluomini piemontesi, e tra gli altri Filippo Del Carretto, il futuro eroe di Cosseria, entravano per tempo più o meno lungo al servizio russo. Vittorio Cassini partecipò, per poco alla guerra russo-turca, poi fu incaricato di una missione segreta a Varsavia tra la seconda e l'ultima spartizione della Polonia. Ferito nel 1784, ricevette una ragguardevole pensione, ma dovette lasciare il servizio militare nel quale aveva raggiunto già il grado di primo maggiore e prese la carriera diplomatica. Nominato console generale a Roma e Civitavecchia, quindi incaricato d'affari presso la Santa Sede, vi si trattenne dal 1795 al 1804, anno in cui un incidente diplomatico interruppe le relazioni tra la Russia e la Santa Sede. Si ritirò allora a Venezia, quindi a Trieste, poi viaggiò in Toscana, tornando di nuovo a Venezia, senza incarichi speciali, ma forse con missione di raccogliere dati sulla dominazione francese in Italia e sullo spirito pubblico della penisola, sebbene, almeno dal 1807 in poi, le relazioni fra Alessandro di Russia e Napoleone fossero ottime.

Ad un tratto improvvisamente venne arrestato a Venezia, il 27 agosto 1809, per ordine di Napoleone, sotto pretesto che come oriundo piemontese fosse caduto sotto il disposto di una legge recente che vietava ai nuovi sudditi dell'impero francese di contrarre, senza autorizzazione sovrana, servizio presso una Potenza estera. Alla legge si vo-

leva dare effetto retroattivo, poichè, almeno da un trentennio, il Cassini era assente dal Piemonte. Condotto a Milano, non si istruì contro di lui alcun processo, mentre contemporaneamente si arrestava a Venezia, ove veniva per parecchio tempo detenuta in casa, la moglie di lui, Giuseppina d'Aster, di nobile famiglia polacca. Da Milano fu rapidamente tradotto a Fenestrelle, sotto l'accusa di « machinations contre l'Etat ».

Al Fenestrelle abbondavano allora i prigionieri di Stato (ed avrò presto occasione di ritrarne le vicende), partigiani di Casa Savoia malcontenti del Governo imperiale, preti, grandi di Spagna, umili contadini, all'oscuro i più, se non dei motivi della loro detenzione, del tempo che sarebbe durata. Quanto al povero Cassini non rimase a lungo al forte San Carlo di Fenestrelle, ove era stato trasferito nel settembre del 1809. Invano s'interpose in suo favore il cugino monsignor Giacinto della Torre, arcivescovo di Torino, ma, benchè fosse *persona grata* per la sua grande pieghevolezza, non ottenne nulla, ed il Cassini rimase detenuto fino al 16 settembre 1811; sempre illudendosi di esser presto liberato, giorno in cui dovette soccombere ad una malattia di languore.

La vedova vide allora cessare la stretta sorveglianza onde era stata oggetto, e si stabilì a Venezia, ove visse fino al 1862. Dei figli avuti dal matrimonio col Cassini, uno solo, Paolo-Vittorio, raggiunse la maggiore età, entrò anche lui, naturalizzatosi ormai russo la sua famiglia, al servizio diplomatico russo, e fu console generale a Trieste e Venezia. Di questo conte Paolo-Vittorio Cassini, sono figli Oscar, vice-ammiraglio nell'i. r. marina austriaca, e Arturo, diplomatico distintissimo, che si è sempre fatto onore nelle varie missioni affidategli dal suo Governo. In Cina rappresentava la Russia durante la guerra cino-giapponese, e conchiuse tra Russia e Cina il celebre trattato noto sotto il nome di trattato Cassini, « germe, — scrive la *Tribuna*, — di tutti i sospetti giapponesi e di tutte quelle aspirazioni dei piccoli uomini gialli, che sono sostanzialmente ragioni di legittima difesa ». Ma giudicare il Cassini come diplomatico e valutarne l'azione nel gran conflitto, non è compito mio: mi bastava rintracciare, per quanto molto imperfettamente, le origini della sua casata, collegando in questo modo l'attuale guerra russo-giapponese a vecchie memorie torinesi.

Giuseppe Roberti.

La questione dei nuovi crediti per la marina

(Per telefono alla « STAMPA »).

La discussione alla Giunta del Bilancio.

Roma, 19, ore 18.

Nella Giunta del bilancio è continuata oggi la discussione sui maggiori assegnamenti per la marina militare.

Santini dichiara ch'è deciso, per ragioni di patriottismo, ad accordare alla marina crediti anche maggiori di quelli che si domandano. Nello stesso tempo però si duole del ministro della marina, che nella relazione proposta al disegno di legge adopera un linguaggio che suona critica all'opera dei suoi predecessori, volendo dare ad intendere che dopo l'avvento al Ministero egli dovette provvedere a tutto, risollevare il morale e rinsaldare l'assetto tecnico ed organico.

Egli dunque, anche prima di entrare nel merito delle proposte a proposito del disegno di legge per la marina, dichiara che non ha fiducia nel ministro Mirabello.

Termina presentando un quesito sui mezzi coi quali il ministro intende coordinare l'aumento del naviglio alla deficientissima difesa dell'Adriatico, specie per quanto riguarda le basi di rifornimento.

Bertolini esamina le conseguenze di questo progetto su tutta l'amministrazione della marina.

Guicciardini fa un minuto esame in rapporto alla questione finanziaria del progetto, e dimostra come alla fine dei quattro anni il tesoro avrà un nuovo debito di 83 milioni, più una spesa annua di circa 30 milioni pel servizio del debito (ammortamenti e interessi). Propone quindi di chiedere al Governo come provvederà a queste nuove esigenze.

Rubini, partendo da premesse diverse, e fondandosi specialmente sui consuntivi della marina, viene alle stesse conclusioni di Guicciardini, sia rispetto al debito, sia rispetto alle spese annue.

Arlotta risponde minutamente ai precedenti commissari, dicendo che il debito sarà di 78 milioni, e che, quanto alla spesa annua, sarà molto minore di quella indicata; tenuto presente che a queste spese concorreranno anche i fondi ordinari stanziati in bilancio.

Guicciardini replica, osservando che egli aveva pure tenuto conto delle somme stanziate nel bilancio ordinario, ma fa notare che queste sono già impegnate per la manutenzione e la riproduzione del vecchio naviglio. Si riserva di dare la dimostrazione dei suoi conti nella prossima riunione.

Pais, pur riconoscendo l'importanza delle osservazioni finanziarie dei precedenti oratori, afferma la necessità di procedere subito alle nuove costruzioni.

Chimienti svolge le sue considerazioni chiedendo egli pure, come l'on. Santini, con quali mezzi il ministro della marina intenda coordinare l'aumento del naviglio alla difesa dell'Adriatico.

Altri quesiti sono stati presentati dagli altri oratori. Il seguito della discussione è rinviato a martedì prossimo.

La Giunta ha quindi votato il seguente ordine del giorno: « La Giunta, convinta della necessità di rafforzare la nostra difesa navale, approva nelle linee generali il disegno di legge e passa a discutere i mezzi finanziari con cui si dovrà far fronte alle spese proposte. — *Pais, Cottafavi, Tecchio.* »

Il discorso dell'on. Arlotta.

Roma, 19, ore 21,45.

Nella riunione d'oggi della Giunta generale del bilancio, notevoli furono le dichiarazioni dell'on. Arlotta, delle quali vi mando un largo riassunto.

L'on. *Arlotta* dice che propose ieri il rinvio al 31 maggio per dare una prova di deferenza ai colleghi della Commissione d'inchiesta e perchè a tutti apparisse chiaro che il presente disegno di legge si vuole esaminare colla maggiore serenità. La maggiore spesa che si va a contrarre nel prossimo quadriennio è di 134 milioni a [illegible], dai quali vanno detratte le maggiori assegnazioni in 46 milioni. Rimane quindi allo spirare del quarto anno un debito da pagare di 78 milioni e mezzo. Trova però esagerate le quote del 3-50 0/0 per manutenzione e del 7 50 0/0 per riproduzioni, delle quali si è fatto cenno, perchè si tratta di naviglio nuovo, al quale farà evidentemente riscontro la radiazione su più vasta scala di quello antiquato; ma pur volendo ammetterle così come risultano dai consuntivi, dai precedenti bilanci bisogna loro contrapporre le assegnazioni esistenti nel bilancio attuale, cioè ventisei milioni per le riproduzioni e tredici milioni e un terzo per la manutenzione, più altri tredici milioni di nuove assegnazioni, cioè più di cinquantadue milioni annui, che, per prudenza di calcoli, egli falcidia di tre milioni, assorbiti da aumenti di vario genere e specialmente dall'incremento delle pensioni. Rimangono sempre 49 milioni disponibili. Propone di rivolgere un quesito sull'aumento di spese per l'esercizio della flotta così rinnovata.

Passa a parlare del programma marittimo, e dice che deve essere conforme alle finalità generali di una nazione come la nostra, ma non diretto esclusivamente ad una sola eventualità, come si vorrebbe da taluni. Riconosce la necessità di migliorare i porti di rifornimento dell'Adriatico e segnatamente di provvedere a quelli di Venezia e di Brindisi, per renderne più facile l'accesso al naviglio grosso. Non si arrischierà in giudizi tecnici circa la rada di Ancona, ma gli sembra ormai acquisito che, salvo a volervi profondere milioni, non è adatta ad una grossa squadra.

Tocca la questione della marina mercantile, come potente ausilio a quella di guerra, e dice che si comincia a nutrire fondata speranza che questo ponderoso problema potrà essere felicemente risoluto senza una lira di aggravio pel bilancio dello Stato.

Occorre assicurare alla bandiera nazionale la grande corrente della nostra emigrazione, per la quale paghiamo ogni anno tante decine di milioni sotto forma di noli, e imporre in corrispettivo alle Compagnie la costruzione delle navi nei cantieri nazionali, la velocità non inferiore ai 15 nodi e gli adattamenti interni tali da poter fare servire i piroscafi in caso di guerra come naviglio ausiliario.

Con questi provvedimenti avremo creata la marina mercantile nazionale, senza nuovi oneri per la nostra finanza.

Si associa alle preoccupazioni di ordine finanziario; ma una sola è grave, a suo credere, ed è la paurosa incognita dell'esercizio ferroviario di Stato.

Parla della produttività dei nostri cantieri privati e la crede proporzionata alle nuove costruzioni che si propongono.

Termina augurandosi che, mercè il buon volere di tutti, la patria abbia da questo disegno di legge quella maggior sicurezza nella sua difesa navale che essa ha diritto di pretendere da noi.

Prima di dichiarare sciolta la seduta, il presidente on. Rubini credette di censurare le comunicazioni che taluni membri della Giunta fanno ai giornali sulle discussioni che avvengono nel suo seno.

In prova, egli citò un'intervista coll'onorevole Arlotta, pubblicata dal *Giornale d'Italia*, in merito al disegno di legge per assegnazioni straordinarie al bilancio della marina, ed espresse l'opinione che l'intervistatore avesse inesattamente riferito il pensiero dell'on. Arlotta.

L'on. *Arlotta* dichiarò assumere intera la responsabilità di quell'intervista, e dimostrò che egli si riteneva ben libero di esprimere le opinioni già illustrate nella relazione sul bilancio della marina, che furono sorrette dalla Giunta.

L'on. *Bertolini* osservò che, all'infuori dei casi in cui le discussioni di una Commissione, se pubblicate prematuramente, possono pregiudicare gli interessi dello Stato, è diritto di ognuno dei commissari di far conoscere al pubblico le proprie opinioni e i propri atti, che formano parte della vita pubblica, di cui ogni deputato deve rispondere.

L'on. Bertolini rivendicò pure il diritto di ogni membro della Giunta di comunicare alla stampa notizie sulle discussioni avvenute.

L'impressione a Montecitorio.

Roma, 19, ore 23,50.

La questione dei nuovi crediti per la marina da guerra va divenendo sempre più grave.

A Montecitorio hanno fatto molta impressione le constatazioni degli onorevoli Guicciardini e Rubini, sul forte disavanzo che verrebbe al bilancio, approvando il disegno di legge del ministro Mirabello.

In esso si stanziano altri 13 milioni di nuove spese annue, mentre effettivamente queste spese dovranno salire a 31 milioni, creando così un *deficit* di 18 milioni all'anno, che graverebbe il bilancio in più dell'aumento annunciato dal ministro. Questi milioni risultano dal conto degli interessi sul debito di 83 milioni, che sarebbe contratto dallo Stato, per provvedere subito alle nuove costruzioni, nonchè dalle altre spese ordinarie.

La guerra russo-giapponese

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa)

Il ritiro di Roiestvensky è confermato.

Come si giudica il suo successore.

Parigi, 19, ore 8,5.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* a Pietroburgo conferma pienamente la notizia del ritiro dell'ammiraglio Roiestvensky.

« Finora lo Stato Maggiore generale della marina aveva dichiarato di non sapere nulla, nè della malattia dell'ammiraglio nè del richiamo da lui domandato, e si comprendeva del resto la ragione di questo silenzio; oggi però non è più possibile tener celata la notizia, e lo Stato Maggiore la conferma pienamente.

« Si dice dunque che si era ultimamente ricevuto un telegramma con cui Roiestvensky esponeva che il suo stato di salute, già cattivo al momento della sua partenza da Libau, il 17 ottobre, non aveva fatto che aggravarsi.

« Soffriva allora di crisi nervose, già di lunga data; a ciò venne poi ad aggiungersi una nefrite, che determinò una debolezza generale.

« Il lavoro eccessivo, una straordinaria e continua tensione di spirito, lo snervamento che provocò in lui l'incidente di Hull, la cura di dover condurre in porto una forza così importante ed essenziale alla Russia, infine il peso glorioso, ma grave della responsabilità resero l'ammiraglio seriamente ammalato; dovette anzi, nonostante le sue proteste, essere trasportato a bordo della nave-ospedale *Orel*, e durante qualche giorno il comando della squadra stette fra le mani del contr'ammiraglio Felkersham. Nell'impossibilità in cui si trovava di compiere il suo dovere, Roiestvensky domandò dunque di essere richiamato, pregando l'Ammiragliato di dare un nuovo capo alla flotta russa nell'Estremo Oriente, e designando egli stesso l'ammiraglio Birileff.

« Questi ricevette già la sua nomina, e doveva anzi partire ufficialmente sabato.

« L'Imperatore è stato informato durante la notte di avant'ieri della notizia che Roiestvensky chiedeva di essere rilevato dalle sue funzioni per ragioni di salute. Ne fu tutto sconvolto; non potè dormire durante tutta la notte. Al mattino sanzionò il richiamo e firmò la nomina di Birileff.

« — Roiestvensky, — disse al corrispondente dell'*Echo de Paris*, un ufficiale di marina, — non aveva che uno scopo: condurre la squadra a Vladivostock o in un altro porto russo dell'Estremo Oriente per tornare in Russia. Era, prima della sua partenza, capo dello Stato Maggiore generale della marina, ove è stato sostituito dall'ammiraglio Virenius; riprenderà perciò il suo posto se il suo stato di salute glielo permetterà.

« L'ammiraglio Birileff è considerato nei Circoli marittimi come un marinaio esperto, severissimo egli pure e, come Roiestvensky, ottimo nelle manovre, audacissimo.

« Appoggiato da Nebogatoff, da Felkersham e da Enquist, saprà disimpegnare egregiamente i suoi doveri.

« Qui a Pietroburgo la notizia del richiamo di Roiestvensky produsse un'impressione veramente disastrosa e, come al solito, la speranza che si aveva nella prossima vittoria sul mare lasciò il posto ad un pessimismo esagerato. Alla Borsa i fondi decaddero subito. »

Secondo il corrispondente del *Petit Parisien*, correrebbe a Pietroburgo la voce che a Nossi-Be, al Madagascar, Roiestvensky sia stato vittima di un tentativo di avvelenamento, che non riuscì, ma che lo lasciò in preda a disordini intestinali difficilmente guaribili in pieno mare.

Secondo lo stesso corrispondente, Birileff non si recherebbe per ora a Vladivostock, e il viaggio che sta per fare a Mosca non avrebbe alcun rapporto con la missione di cui è investito.

Egli è stato ricevuto in udienza solenne dall'Imperatore, ieri sera, al palazzo di Tsarkoie-Selo. Le ragioni per cui fu scelto sono di ordine puramente tecnico; infatti l'ammiraglio, oltre ad essere uomo di una competenza navale molto ben riconosciuta, conosce molto bene tutte le navi della squadra di Roiestvensky, che sono in gran parte uscite dai cantieri di Kronstadt, di cui egli era direttore.

La nomina dell'ammiraglio Skridloff, come comandante del porto di Kronstadt e dei porti del Baltico, in sostituzione di Birileff, non è ancora ufficiale.

I giapponesi, secondo le ultime notizie, hanno finalmente acconsentito ad uno scambio di prigionieri. Il capitano di vascello Baikoff parte domani pel Giappone a fine di designare i prigionieri che debbono essere scambiati.

E' arrivato ieri a Pietroburgo il conte Leontieff, esploratore russo, che fece già tanto parlare di sè in Abissinia. Leontieff si dice disgustato degli intrighi innumerevoli che sono alla Corte del Negus, e lascia definitivamente l'Etiopia, domandando di riprendere il posto che aveva nell'esercito russo. Partirà per la Manciuria col grado di capitano di 1.o grado, e sarà messo a disposizione di Kuropatkine.

Si annuncia che il generale Stoessel, avendo infine ottenuto un congedo, è partito per Saroff in pellegrinaggio alla tomba di San Serafino.

Un ordine del giorno vieta alla stampa di occuparsi del capitano Clado durante sei mesi.

Pietroburgo, 19 (ufficiale).

L'ammiraglio Birileff, che sta per partire per Vladivostock, ove assumerà il comando supremo delle forze navali dell'Estremo Oriente, venne ricevuto ieri in udienza dallo Tsar.

La voce secondo cui dovrebbe assumere immediatamente il comando della flotta del Baltico è infondata. Roiestvensky resterà per qualche tempo al suo posto e dirigerà tutte le operazioni navali attuali.

Birileff sarà comandante della squadra di Vladivostock.

Pietroburgo, 19, ore 12.

L'ammiraglio Birileff, comandante in capo della flotta del Baltico e del porto di Kronstadt, sarà nominato comandante della squadra di Vladivostock. Partirà fra due o tre giorni.

L'informazione dei giornali che annunziavano l'arrivo prossimo di Kuropatkine, è errata.

Le *Novosti* dichiarano falsa l'opinione dei giornali giapponesi secondo la quale l'alleanza franco-russa non si mantiene più che in virtù di considerazioni economiche, e che ha perduto ogni significato politico. Il giornale non consiglia ai politicanti giapponesi di commettere l'imprudenza di contare sulla cessazione od anche soltanto sull'indebolimento temporario di questa alleanza.

Una circolare ordina che si proceda in 15 distretti delle circoscrizioni militari di Varsavia, Mosca, Kiew e Kazan ad una rivista dei cavalli per completare l'assetto sul piede di guerra di qualche categoria di armi speciali recentemente costituite o mobilizzate.

Gli stranieri allontanati da Vladivostock.

Washington, 18, sera.

L'agente commerciale americano a Vladivostock telegrafa che tutti gli agenti commerciali esteri ricevettero l'ordine di lasciare la piazza forte; essi però sono autorizzati a soggiornare in altra città delle provincie marittime russe.

I giapponesi sperano di rimettere a galla tutte le navi russe.

Il " Pallada „ già ricuperato.

Londra, 18, ore 23,20.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* da Tokio crede di sapere che l'Ammiragliato giapponese spera di poter rimettere a galla e riparare le corazzate *Peresviet*, *Pobieda*, *Poltava* e *Retvisan*, come pure gli incrociatori *Bayan* e *Pallada*, mediante una spesa di 150,000 sterline per ciascuna di esse.

Secondo lo *Standard*, soltanto l'incrociatore *Pallada* è stato finora rimesso a galla.

Truppe russe a nord di Chantoung.

Tokio, 19.

Mandano dall'esercito di Oku, 19: « Quattro compagnie di fanteria russa, con otto squadroni di cavalleria e tre cannoni, apparvero il 18 a nord di Chantoung, provenienti dalla direzione di Tenghosu, e ripiegarono dopo aver tirato qualche cannonata. »

Le carboniere russe nelle acque del Tonchino.

Saigon, 19.

Quarantatrè navi carboniere, la maggior parte russe, si ancorarono di fronte a Nhabe, sotto la stretta sorveglianza della cannoniera francese *Caronade*. Una ventina di altre navi carboniere si sono ancorate al largo del Capo San Giacomo, sorvegliate dall'incrociatore *Descartes*. Una sola, cioè il vapore *Kiew*, si trova nel porto commerciale di Saigon.

Non si attende alcuna notizia diretta di Roiestvensky, salvo quelle che possono pervenire eventualmente se un combattimento avvenisse nei paraggi delle isole Pescadores.

Nelle acque di Hai-Nan.

Londra, 19, ore 16,40.

I corrispondenti dello *Standard* e del *Daily Express* a Sciangai telegrafano: « Si assicura che lo sbarco di truppe tedesche di fanteria di marina aveva per scopo di cercare un punto per prender terra per il cavo, che si sta posando fra Giava, Sciangai e Tsingtao, per conto del Governo tedesco e per conto di quello olandese.

« La nave portacavi tedesca *Stephan* è a Sciangai.

Il *Daily Telegraph* ha da Tokio: « Si crede che la flotta del Baltico si dirigerà su Amoy e Foutcheou, alla fine della settimana od in principio della settimana prossima. Una parte della flotta russa sarebbe ancorata al largo di Hainan nel golfo del Tonkino. »

Un'interrogazione sulle denunzie contro le Società ferroviarie.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 16,15:

L'on. Guerci ha presentato un'interrogazione ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro per conoscere quali provvedimenti siano stati presi dopo le denunzie fatte a carico delle Società esercenti le ferrovie nei volumi quarto e ottavo degli atti della Commissione per l'ordinamento ferroviario.

Il Congresso delle Province.

Ci telegrafano da Napoli, 19, ore 20:

Si continua la discussione sul tema della pubblica assistenza, e più propriamente sul mantenimento degli esposti. Si fa voto perchè lo Stato assuma direttamente il mantenimento degli esposti e per l'altra subordinata per obbligare gli enti locali e le Opere pie a concorrere a tali operazioni. Si approva la parificazione di tutte le provincie nella ripartizione delle spese per il mantenimento degli esposti fra le provincie ed i Comuni, affermando tale obbligo sussidiario per le provincie che hanno brefotrofi. Quindi si approvano: la proposta Luci per l'assistenza ai figli legittimi abbandonati; la proposta Bruschini per la creazione di un Comitato di vigilanza per la protezione degli esposti affidata al baliatico; la proposta Petrovallo per la tutela igienica degli esposti, ed infine una mozione Luci per codificare le disposizioni relative alla tutela degli esposti.

Alle ore 14 i congressisti con treno speciale si recarono a Pompei.

La rappresentanza francese alle nozze del Kronprinz.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 21:

Il Consiglio dei ministri ha nominato la Missione a Berlino a rappresentare la Francia al matrimonio del Principe Imperiale. La Missione sarà presieduta dal generale Lacroix, governatore di Lione. Gli altri membri sono l'ammiraglio Mauzolles, il colonnello Chabaud, addetto alla Casa militare di Loubet, il ministro plenipotenziario deputato Arago, il segretario d'ambasciata Guillemin ed un alto personaggio scientifico.

Il Governo ha sottoposto al gradimento dell'Imperatore di Germania la lista dei membri della Missione.

Il processo del tenente Modugno

alle Assise di Perugia.

(Per telegrafo alla STAMPA dal nostro inviato speciale).

Udienza antimeridiana.

Perugia, 19, ore 23.

UN AMICO DI MODUGNO.

Si apre l'udienza alle ore 9.

Il *presidente* comunica che l'Istituto tecnico di Bari manda il documento provante che Modugno ebbe quasi sempre zero decimi nel disegno.

Si chiama quindi il teste *Giordano Domenico*, di Bitonto. Dice che era intimo di Vito Modugno. Quando questi pensò ad ammogliarsi seppe che voleva sposare una signorina bella ed elegante, e quando seppe Cenzina si mostrò soddisfatto. Il teste assistette al matrimonio. Gli parve che gli sposi si amassero sino dalla prima loro convivenza a Bitonto. Il teste seppe che Modugno andava in Cina. Capì subito che vi si recava spontaneamente, sapendo che Vito era un ufficiale che desiderava fare carriera. Quando gli sposi tornarono da Pavia credette di notare che si amavano ancora di più. Dice che durante l'assenza di Modugno egli pure non fu a Bitonto che saltuariamente. La Cenzina parlava sempre del marito. Tornato Modugno dalla Cina, seppe che a Bitonto gli fecero molte feste. Egli però non era presente. Notò che gli sposi erano sempre affettuosissimi. Frequentò poi la casa di Modugno a Bari. La Cenzina voleva sapere tutto quello che faceva il marito. Il 25 dicembre vide gli sposi in Bitonto. Egli invitò Vito ad uscire, ma la signora si oppose. Egli ridendo osservò che Vito poteva mettere le gonnelle, ma Vito non uscì per non contrariare la moglie. Il mattino del 26 gli sposi furono a passeggio con lui ed altri. Furono a visitare il palazzo Gentile, dove si trovava un cinghiale. Cenzina, conversando, domandò se era in quella casa che il Cianchi teneva il proprio carrozzino. Il teste non rispose.

Continua deponendo particolari insignificanti. Il 27 e il 28 non vide Cenzina. La mattina del 29 era a letto. Saputo del suicidio di Cenzina si vestì subito e corse dal dott. Gallo, mettendolo al corrente di quanto era avvenuto. Non ebbe il coraggio di entrare nella camera di Cenzina. Entrò invece nello studio dove si trovava Vito, affranto, circondato da amici e parenti. Il tenente voleva tornare nella camera di Cenzina. « Noi tutti — dice — glielo impedimmo, convinti che se Modugno entrava nella camera della morente avrebbe per l'affetto che le portava tentato di seguirla suicidandosi egli pure. » Udì, ma non ricorda da chi, raccontare come era avvenuto il suicidio. Ripetendo quanto disse la serva Bonasia, il teste dice dei telegrammi spediti ai Di Cagno. Alle 11 arrivarono i due zii di Cenzina, che entrarono subito nella stanza della morte, senza domandare del tenente.

Il teste prosegue narrando che i Di Cagno tenevano un contegno così ostile al Modugno che egli ne provò pena. Avvertì Pasquale Di Cagno che il pretore teneva una lettera lasciata dalla Cenzina. Il Di Cagno fu allora a vederla, riconoscendone la calligrafia per la scritta della Cenzina. Per evitare che il Modugno entrasse nella camera di Cenzina, timoroso di qualche eccesso, a fine di bene, verso le 11, disse a Modugno che la Cenzina era morta; e verso le 11,30 fu col cocchiere Ingannamorte a Bari per comperare fiori e per parlare col capitano di Modugno per spiegargli quanto era avvenuto.

Da Bari tornò a Bitonto in treno. Vi erano il padre Di Cagno e le due sorelle. « Io, — dice il teste, — salutai, ma essi non mi risposero. A Bitonto i Di Cagno furono al villino Modugno in vettura. Io andai a piedi. Entrato nel villino, udii la signorina Elisa gridare: « Dove è l'assassino? » Io, stomacato, ebbi l'idea di mettere alla porta quelle due, ma ne fui dissuaso. Mi domandavo, perchè quei signori venivano con quelle prevenzioni; ma non sapevo spiegarmele che coll'odio che Vito Di Cagno aveva per Modugno. Quando vidi che i Di Cagno stavano per partire, entrai dal tenente dicendogli di non preoccuparsi di quella gente. »

Il teste rimase in casa Modugno fino a sera tardi. Crede che in casa Modugno i sospetti che non si trattasse di suicidio fossero portati da Pasquale Di Cagno. Prima di lui nessuno li aveva ventilati.

Al mattino seguente tornò in casa Modugno. Questi era seccato dei sospetti nati e che erano giunti sino a lui. Si parlò della ferita della Cenzina. Modugno non si capacitava del fatto del trovarsi la ferita a sinistra, nè delle caratteristiche della ferita stessa. Si fecero indagini e si trovarono due guanciali forati e il proiettile nel materasso. Intanto sembra che il Modugno avesse appresa la frase della lettera: « *Rimorsi gravissimi* ». Chiestone al padre, questi gli aveva parlato della corte per parte di Cianchi. Modugno domandò al teste spiegazioni: « Io, — dice il teste, — raccontai quanto sapevo, soggiungendo che però ero persuaso che tra il Cianchi e Cenzina non vi erano stati rapporti seri.

Il teste stabilisce intanto alcune date. Il giorno 8, alle 9, era con Passone dal tenente. Mentre erano in giardino seppero da Nicola Garofalo che il Fusaro aveva detto quanto poi depose. « Lo interrogammo subito, e quindi fummo ad avvertire il delegato invitandolo a sequestrare i tralci di viti per stabilire i giorni in cui erano stati tagliati. Il delegato si dichiarò incompetente. Allora andammo dal giudice di Bari, ma il giudice era occupato e Modugno gli scrisse. »

Il 4 gennaio gli amici di Modugno sentendosi dire che si voleva attribuire a Modugno la responsabilità dell'avvenuto, decisero di fare indagini. Fu così che seppero che il 28 era arrivato un telegramma colla firma di Rodia. Fu cercato il telegramma, ma non lo si trovava. Il dispaccio veniva da Porto Maurizio. Sapevo che colà vi era il 16° fanteria, dove si trovava il Cianchi. Io che volevo cercare quali fossero i rimorsi di Cenzina, attribuii il telegramma al Cianchi, però sbagliavo.

Il teste poi continua dicendo che, durante l'assenza del Modugno, erano corsi in paese voci sul conto di Cianchi e della Cenzina. Erano dicerie. Egli, amico di Cianchi, gli parlò francamente. Questi gli dette la sua parola d'onore che non aveva mai pensato alla Cenzina. Il teste credette e crede a quanto disse Cianchi. Ora, considerato il temperamento strano, anormale, nevrastenico della Cenzina, il teste crede che essa potesse essersi innamorata di Cianchi senza che questi lo sapesse. Il teste spiega la stranezza della Cenzina dal suo continuo mutare di abiti, dal suo modo di agire, dalla sua volubilità. Il teste seppe che mentre la Cenzina era in stato interessante, aveva avuto un contagio. Si attribuiva la colpa del male al marito. Ma questi, dice il teste, non ebbe mai simile malanno. Io, piuttosto, credo che essa abbia ereditato il male da suo padre. Modugno non si è mai curato per tale malattia, la quale credo, dice il teste, che non guarisca da sola. Il teste dice ancora di aver saputo da alcune persone che la Cenzina in Bari ammirava certo tenente Del Canto. Dopo il suicidio, il teste sentì che la Cenzina aveva tentato altre volte di suicidarsi.

Dietro domanda, il teste conferma di aver sentito che il padre della Cenzina aveva avuto malattie infettive gravi. A Bari, egli ancora afferma, si diceva che in gioventù fosse mantenuto da una donnaccia.

L'udienza si rinvia nel pomeriggio.

Udienza pomeridiana.

CONTINUA L'AUDIZIONE DEL GIORDANO.

Si riapre l'udienza alle ore 14,30. A domanda dello psichiatra Agostini, il teste *Giordano* dice: « La Cenzina non aveva molto affetto per la bambina, che era affidata alle cure della Bonasia. Essa aveva un po' di civetteria, amava molto sfoggiare gioielli. »

Il teste fu presente alla perquisizione fatta dal giudice istruttore a Bari. La Cenzina teneva i suoi indumenti in gran parte in gran disordine, buttati alla rinfusa. Nel suo modo di parlare sembrava più fanciulla che donna.

Il teste dice che si era detto che egli viveva alle spalle di Modugno. Non è vero, nè mai egli ebbe per Modugno altro che amicizia, nè mai si occupò di trovare testi in favore di Modugno.

Si verbalizzano alcuni punti della deposizione di questo teste.

TESTI CHE VIDERO CIANCHI CON LA CENZINA.

Si chiama *Traversa Luigi*, proprietario di un villino attiguo a quello di Modugno. Vedeva il tenente Cianchi passare sovente avanti il villino Modugno. Una volta la Cenzina, che era avanti il villino, offrì un mazzo di fiori a Cianchi, che passava. Questi lo accettò, proseguendo il suo cammino.

« Avendo letto sulla *Tribuna* che Cianchi smentiva d'aver conosciuto la Cenzina, fui così sorpreso, che raccontai il fatto al Passone. »

Il teste conosceva la Cenzina. Gli sembrò allegra. Parlava per similitudini.

Regina Filippo, guittore, fece lavori al villino Modugno. Così vide il Cianchi passeggiare sotto le finestre di Cenzina. Una volta vide Cianchi salutare; non sa se Cenzina rispondesse al saluto.

Il teste dice che a Bitonto tutti ritengono che si tratti di suicidio. Modugno è reputato un gentiluomo.

Rosiello Andrea, falegname, di Bitonto, lavorò al villino Traversa. Vide sovente il tenente Cianchi passare in carrozza, salutando la Cenzina, che rispondeva.

Loeta Nicola, falegname, mentre lavorava nel villino Traversa ha visto Cianchi passare in carrozzino, sorridendo a Cenzina. Una volta Giordano, che era con Cianchi, dette un mazzo di fiori a Cenzina; un'altra volta la Cenzina gettò un mazzettino di fiori a Cianchi, che era solo, in carrozzino. Credeva che Cianchi fosse un amico di Modugno; non seppero nulla di male.

Mopazio Vincenzo, carradore, nel 1902 ad Acquaviva delle Fonti era amico Cianchi come soldato richiamato. Cianchi gli domandò se conosceva Modugno e Cenzina, e ridendo gli chiese che carattere aveva la Cenzina.

« Rimasi stupito di quella domanda, tanto che pochi giorni dopo, parlando coll'attendente di Cianchi, gli chiesi se il suo tenente aveva avuto relazione con la Cenzina. L'attendente mi rispose che era una cosa vecchia. »

Parlando un giorno col teste Rosiello, saputo che egli doveva venire a Perugia, gli raccontò quanto sapeva di Modugno e del Cianchi.

Rosiello, chiamato, conferma che il colloquio col teste avvenne nel febbraio di quest'anno, e che egli lo raccontò al padre di Modugno.

LA VETTURA DEL TENENTE MISTERIOSO.

Si chiama *Gennaro De Benedictis*, noleggiatore di vettura. Una sera a Corato un tenente che era là di distaccamento gli si presentò in borghese chiedendogli una vettura a nolo per la notte, per recarsi a Bitonto. « Mi si raccomandò gran segretezza. Io gli noleggiai per sei o sette notti la vettura. Il vetturino che lo accompagnò mi disse che era il figlio di un generale. Nel 1903 vennero delle persone a domandarmi se era vero, e se ricordavo che un tenente mi avesse chiesto una vettura per andare a Bitonto. Risposi di sì, che noleggiai la vettura nel giugno e luglio del 1901 o 1902.

« Il tenente era uno piuttosto alto coi baffetti biondi, nè grasso nè magro. Mi raccomandava il segreto per timore dei suoi superiori. Lo accompagnava colla vettura il mio garzone Ambruso. Di solito partiva alle 21 e alle 22 da Corato, arrivando due ore dopo a Bitonto. »

Modugno ascolta attentamente. Il teste dice che, se lo rivedesse, forse sarebbe in caso di riconoscere quel tenente.

Ambruso Vito, da 10 anni garzone del teste precedente, ricorda che accompagnava un tenente da Corato a Bitonto. « Il tenente scendeva dietro una chiesa dei Cappuccini, dove io attendevo. Il tenente tornava all'alba. Vestiva in borghese, nè so dove andasse. Una volta l'attendente del tenente mi disse che il tenente era il figlio di un generale. Ricordo che feci sette od otto gite nei mesi di giugno e luglio, ma non ricordo in che anno. Il tenente era alto, coi baffi biondi, magro, non parlava in dialetto. »

Sa che il tenente spogliava gli abiti militari in casa dell'ingegnere del Catasto, che era suo amico, e che andò via da Corato 18 mesi fa circa. Forse, se rivedesse quel tenente, potrebbe riconoscerlo.

Il teste dice che nel 1903 molta gente volle sapere chi era quel tenente; quando disse che il tenente era figlio di un generale, tutti dissero: « E' Cianchi ».

Si viene a sapere che l'ingegnere catastale stava in via Andria, in casa di certo Bruno.

Tra le risate del pubblico, il teste dice che non sa cosa facesse a Bitonto quel tenente. Lui non faceva che il vetturino. *(Risate)*

Abbruzzese Michele, notaio, di Corato, conosce De Benedictis e Ambruso. Egli domandò ai due se era vero che avevano trasportato un tenente a Bitonto, avendone sentito parlare dal pubblico. Gli risposero di sì. Sa che era nei mesi estivi, ma non sa in che anno.

Galliani Giuseppe, tipografo, di Bitonto alle dipendenze di Garofalo Nicola, e vicino di casa di Modugno, conosceva la Cenzina. La mattina del 29 dicembre, verso le 8,30, seppe del suicidio della Cenzina. Accorse al villino, entrò nella camera della suicida, e vide il dottor Gallo.

Seppe che il fatto avvenne mentre Modugno

Piccola Cronaca.

(Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler)

La colazione del mattino. — La colazione più sana e più ricostituente, per piccoli e grandi, è una tazza di *CHOCOLAT-MENIER*. Noi insistiamo sulla scelta di questa marca celebre, perchè il *CHOCOLAT-MENIER* è un prodotto assolutamente puro, d'una fabbricazione irreprensibile. Del resto, i nostri compatrioti nelle loro visite a Parigi non hanno dimenticato la meravigliosa fabbrica di Noisiel, che produce giornalmente 55,000 chilogrammi di *CHOCOLAT-MENIER*.

In Italia, come in tutti gli altri paesi del mondo, il *CHOCOLAT-MENIER* è ogni dì più richiesto. Lo si trova in tutte le confetterie e buone drogherie, ma noi invitiamo i nostri lettori a guardarsi bene dalle contraffazioni ed a rifiutare le tavolette che non portano il vero nome MENIER. (Cercare bene le sei lettere M-E-N-I-E-R.)

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese — (17)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

Tale era la storia della famiglia Le Bouta, storia, fino a questo punto, non molto gaia, nonostante la perfetta unione fra i coniugi. Ed ecco che tutto appariva mutato in poche ore.... Un delizioso avvenire si parava sorridente dinanzi. Quando Gregorio rientrò a casa sua, ove era nato, ove era vissuto, ove era trascorsa la sua infanzia, ed ove una quindicina d'anni prima aveva condotto sposa la sua Francesca, fremente di gioia. E quando aprì spalancata la larga porta, per lasciar passare Francesca e la signorina Graziosa.... ah, per bacco! egli non si sentiva più saldo sulle gambe!

Non era ancor nulla tuttavia, a petto dell'emozione che doveva provare quando sua moglie ebbe portato Graziosa di sopra nella sua camera, e ch'egli ebbe l'idea della necessità di una culla — la sua culla, per bacco! che era sul solaio e che, nei primi tempi del suo matrimonio, era stata ritenuta a nuovo.

— Di', moglie, — mormorò egli, mentre ella deponeva la piccina sul loro grande letto, — si andasse a cercarla....

— Ma certo, immediatamente.

Vedendo poi il marito così affaccendato, si divertì a sgridarlo.

— Ma a quest'ora dovrebbe essere già qui!

Ed egli, come un monello, si era lanciato fuori della camera, era salito, facendo i gradini a quattro a quattro, — la scala, e poi per la scaletta fino al solaio, e quivi aveva preso a smuovere vecchie casse, mobili divisati, bauli vuoti alla ricerca di quella culla che sempre era stata inutile fino allora. La ricerca fu lunga, ma siccome Francesca era una donna molto ordinata, così egli trovò il minuscolo lettuccio ben avviluppato, e così ben garantito contro la polvere, che una volta scoperto parve quasi fosse inverniciato ieri.

Gregorio discese colla culla, trionfalmente. E mentre le due donne si occupavano con passione della piccina, egli si mise a gironzare per la camera fischiettando e canterellando.....

Poi, voltandosi verso Francesca, chiese premurosamente:

— Vediamo, non occorre nulla?

Non era dunque buono più a nulla lui. C'era di tutto in quella casa: mucchi di biancheria delle generazioni d'un tempo; c'erano ancora dei giocattoli, dei ninnoli che avevano servito a lui quando era bambino, bavaglini, camicette, cuffiette..... E come sua moglie aveva subito ritrovato tutto ciò!

Come si sentiva che tutto era stato previsto e preparato per questa gioia che non veniva che in quel punto e così stranamente!

Ma Le Bouta ebbe il suo trionfo anch'egli, la sua idea.

— Ebbene, tu non ci pensi! Ci vuole una balia! Vado subito a cercare....

— No, no, amico mio! E' evidente che questa piccina era già stata avvezzata al poppatoio. Perchè comperare le cose ed introdurre un'altra donna qui, quando una mucca del Yersey basterebbe..... che tu stesso andrai a scegliere e che si potrà condurre al pascolo nella prateria di Saint-Adresse! Vedrai se con ciò noi non sapremo allevar bene questa signorina. E poichè tu proprio vuoi fare qualche cosa, amico mio, va dunque a cercare qualche modello di poppatoio all'Hâvre ed un apparecchio per sterilizzare il latte, perchè così vuole oggi la moda.

Francesca, terminando sorridendo il suo dire, aveva messo nelle sue parole una punta d'ironia, chè quanto a lei, era persuasissima che il latte fosse buonissimo come lo dànno le mucche naturalmente.

Ma sua sorella, della cui esperienza bisognava pur tener conto, affermava che lo sterilizzatore era necessario. Gregorio, attento lettore di cose scientifiche, era del medesimo parere.

Egli si allontanò a gran passi. Quando si trovò all'Hâvre, in mezzo alla folla di gente, di ritorno dai propri affari sentì quasi la tentazione di gridare, vedendosi intorno tante facce preoccupate: « Ma io sono felice, io. Più nulla turba il mio cielo! »

Egli si sentì, tuttavia, straordinariamente turbato, quando fu dal farmacista della sua famiglia — il quale non gli aveva mai provveduto gran cosa — e dovette formulare la sua domanda.... Un poppatoio! uno sterilizzatore! e per chi!

(Continua).

era nel lavatoio, almeno così dissero. Vide il dottore consegnare la pistola e la lettera al delegato.

Entrato nello studio, vide il tenente piangere; gli strinse la mano, ed uscì. Crede che si sia proprio suicidata. Non crede che Censina abbia potuto mancare ai propri doveri. Era allegra, ambiziosa, ma buona. In paese però si diceva che Censina amoreggiasse con Cianchi.

« Meravigliandomi di questa cosa, essa mi rispose che non c'era nulla di male. Che Cianchi l'aveva insistentemente richiesta in sposa allo zio Vito, che non aveva voluto saperne. »

Al teste sembrò che la Censina avesse simpatia per Cianchi.

La Difesa presenta una fotografia data da Censina al teste, colla dedica: « Con profondo affetto, Censina Modugno-Di Cagno. »

Si rinvia quindi a domani. Nel pubblico vi è molta curiosità per sapere chi è il tenente che andava da Corato a Bitonto.

L'imperatore a Wiesbaden.

Ci telegrafano da Wiesbaden, 19, ore 19,30:

Stamane, verso le ore 11, l'Imperatore passò in rivista la guarnigione. L'Imperatrice e la principessa Federico Carlo d'Assia, in carrozza aperta, ornata con rose gialle e preceduta da un battistrada, si recarono alla villa Acker a prendere la regina Margherita per condurla alla rivista. L'Imperatore, in uniforme di corazziere, uscì a cavallo dal castello, accompagnato dai personaggi del seguito, e si recò nella piazza Imperatore Federico. Dinanzi al castello numerosi fanciulli delle varie scuole, con mazzi di fiori, facevano ala, ed al passaggio degli Imperiali e della Regina fecero, insieme alla grande folla, un'entusiastica ovazione. Nella piazza l'Imperatore, a cavallo, seguito dalla carrozza colla Regina e coll'Imperatrice, passò dinanzi alla fronte delle truppe schierate, indi le truppe sfilarono dinanzi alle Maestà. Terminata la rivista, l'Imperatrice riaccompagnò la regina Margherita alla villa Acker.

I RICEVIMENTI.

L'Imperatore ha conferito stamane con il cancelliere Bülow. Si è trattenuto, pure stamane, con l'ambasciatore d'Italia, generale Lanza, e coll'ambasciatore russo Osten-Sacken.

LA COLAZIONE PER IL GENETLIACO DELLO TZAR.

Festeggiandosi oggi il genetliaco dello Tzar, vi fu nel castello una colazione di gala. L'Imperatrice aveva a sua destra la regina Margherita, di fronte l'Imperatore. A destra della Regina stava la principessa Federico Carlo di Assia, il generale di fanteria Wachter, la marchesa di Villamarina, il ministro della Casa Imperiale, Wedel. A sinistra dell'Imperatrice sedevano il gentiluomo della regina Margherita, Guiccioli, la dama di Corte, il consigliere intimo Lucano, la contessa di Villamarina.

A destra dell'Imperatore sedevano l'ambasciatore d'Italia, il cancelliere dell'Impero De Bülow, il consigliere intimo russo. A sinistra dell'Imperatore l'ambasciatore russo Osten-Sacken, il tenente-generale Eichorn, il comandante russo Chebeko, il presidente di governo Hengstenberg.

Parteciparono alla colazione il personale dell'Ambasciata russa, gli ufficiali superiori, gli ufficiali del battaglione di cacciatori di Marburgo, di cui la regina Margherita è capo.

Alla fine della colazione l'Imperatore brindò allo Tzar e disse queste parole: « Bevo alla felicità dello Tzar e di tutto il popolo russo. » La Musica suonò l'inno nazionale russo.

Il programma del soggiorno di Re Alfonso in Inghilterra.

Ci telegrafano da Londra, 19, ore 20,15:

Per quanto possa subire delle variazioni nei particolari, il programma per la visita di re Alfonso di Spagna alla Corte inglese è ormai fissato nelle sue linee generali. Re Alfonso giungerà a Portsmouth il 6 giugno, scortato da tre navi da guerra spagnuole e da tre incrociatori inglesi. Nella rada di Portsmouth sarà per l'occasione concentrata la flotta inglese del Canale e la squadra degli incrociatori. Il Re di Spagna sarà ricevuto dal Principe di Galles, e con questi passerà in rivista, a bordo del *Victoria and Albert* la flotta britannica. Dopo la rivista, re Alfonso proseguirà, con treno speciale, alla volta di Londra, ed alla stazione Vittoria sarà ricevuto da re Eduardo, col quale si recherà, in vettura, a Bukingham Palace, ove si darà un pranzo di gala in suo onore. Il giorno 7 giugno il Re di Spagna sarà ricevuto dalle Corporazioni della City, al Guildhall; gli verrà presentato un indirizzo racchiuso nel tradizionale cofanetto d'argento; quindi seguirà nell'aula maggiore dello storico palazzo un grande banchetto, con 800 invitati. La sera stessa avrà luogo un gran ballo al Bukingham Palace. Il giorno 8 giugno re Alfonso si recherà a deporre una corona commemorativa sulla tomba della regina Vittoria, a Frogmore; visiterà il Castello di Windsor e prenderà parte ad una battuta di caccia nella contigua foresta. Per il giorno 9 giugno sarà fissata una visita al campo permanente di Aldershot ed un ricevimento della colonia spagnuola all'Ambasciata di Spagna.

Col giorno 10 terminerà la visita ufficiale del re Alfonso alla Corte inglese; ma è probabile che il giovane Re si rechi in forma privata a visitare Oxford, Birmingham, Manchester, Liverpool, prolungando la sua permanenza in Inghilterra fino al 20 giugno.

Persecuzioni contro equipaggi inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 19, ore 20:

Ieri alla Camera dei comuni il sottosegretario per la marina, rispondendo ad un'analoga interrogazione, dichiarò che nel settembre 1903 l'Ammiragliato venne informato che avvenivano delle persecuzioni contro gli equipaggi delle navi della squadra della Manica. L'Ammiragliato mandò subito una circolare ai comandanti delle navi ingiungendo loro di fare cessare questo stato di cose.

Il sottosegretario aggiunse che non si segnalarono altri fatti durante sei mesi, ma che un giorno a bordo della corazzata *Kent*, un aspirante che stava per essere bastonato dai suoi compagni sparò un colpo di rivoltella contro i suoi persecutori. Il comandante del *Kent* venne tradotto dinanzi al Consiglio di guerra e ascritto alla riserva. Gli ufficiali colpevoli furono pure puniti.

Una conferenza presieduta da Menelik per le ferrovie etiopiche.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 23:

La *Dépêche Coloniale* pubblica il processo verbale della seduta dell'11 aprile tenuta ad Addis-Abeba, sotto la presidenza di Menelik, per regolare la questione della ferrovia etiopica. La conferenza fu aperta alla presenza dei rappresentanti della Francia, Inghilterra, Italia e Russia. L'Imperatore ha dichiarato che, se le Potenze non presentano alcuna proposta che metta d'accordo gli interessi internazionali, intraprenderà personalmente la costruzione della ferrovia senza sollecitare nè accettare alcun concorso. Il ministro d'Inghilterra non vede alcun inconveniente nell'affidare ad una Compagnia francese la direzione dell'impresa purchè il suo carattere rimanga internazionale. Il ministro crede incompatibile col principio della indipendenza dell'Etiopia la costruzione di ferrovie francesi dalla costa alla capitale sotto il controllo del Governo francese. Aggiunge che il Governo inglese è estraneo alla creazione di una Banca. L'impresa è puramente commerciale ed internazionale. Il ministro di Francia dice che il Governo francese non ha ancora deciso nulla, ma ciò che fece da ventidue anni per l'Etiopia deve illuminare Menelik. Questi dichiara che considera la ferrovia un'impresa esclusivamente commerciale, e ricorda che disapprovò la convenzione colla ferrovia francese. Il ministro d'Italia afferma che il suo Governo desidera l'internazionalizzazione della ferrovia e l'indipendenza dell'Etiopia. Il ministro di Russia, infine, dichiara che comunicherà allo Tzar le intenzioni di Menelik.

La Cassa Nazionale di Previdenza la situazione finanziaria e l'esercizio di Stato discussi al Senato del Regno.

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla « STAMPA »).

Seduta del 19 maggio.

Roma, 19, sera.

Presidenza del presidente Canonico.
La seduta comincia alle ore 15.

Una interpellanza.

Il PRESIDENTE annuncia un'interpellanza del senatore Scialoia, il quale desidera sapere dal ministro della pubblica istruzione se non creda che sia di somma urgenza la pubblicazione della parte del regolamento universitario relativo all'articolo 2 della legge 12 giugno 1904.

Si riprende quindi la discussione del disegno di legge: *Provvedimenti per l'esercizio della caccia.*

Dopo osservazioni del relatore COLONNA FABRIZIO, si approvano tutti gli articoli rimasti in sospeso e il loro coordinamento.

Quindi il PRESIDENTE indice la votazione a scrutinio segreto.

Per una modificazione alla legge comunale.

Si inizia quindi la discussione sulla proposta di legge dei senatori Di Sambuy, Cavasola, Codronchi, Di Camporeale e Rossi Luigi per modificazioni all'art. 182 della legge comunale e provinciale del 1898.

DI SAMBUY. Il disegno di legge che, coll'appoggio di parecchi colleghi, ha creduto di dover presentare al Senato, e di cui è stata accordata la lettura, non ha bisogno, pel suo svolgimento, di molte parole e di meditato discorso.

E' troppo chiaro per se stesso il concetto che ha dettato le necessarie modificazioni all'articolo 182 della legge comunale e provinciale 4 maggio 1898. L'articolo stabilisce che i Comuni per contrarre mutui, vincolare il bilancio oltre i cinque anni, votare spese facoltative, quando la sovrimposta comunale eccede il limite legale, debbano riportare due volte consecutive il voto favorevole della maggioranza dei consiglieri assegnati al Comune.

In apparenza nulla di più opportuno di questo provvedimento che garantisce le finanze comunali da sperperi, sorprese e maneggi; ma si vedrà che cosa succede in pratica. Si fecero sin dall'applicazione della legge evidenti i gravi inconvenienti di questo esagerato provvedimento. Non dico dello spavento che incusse Amministrazioni ed Autorità le quali spinsero la paura e lo scrupolo sino al punto di pretendere il doppio voto per deliberazioni obbligatorie, sotto il pretesto che portavano impegni per oltre cinque anni.

Richiama l'attenzione del ministro dell'interno e del Senato sulle conseguenze dirette del lamentato articolo, sicuro che il Governo ammetterà la necessità di porvi riparo.

Espone un esempio pratico in una città che abbia la rappresentanza di 80 consiglieri. La maggioranza assoluta sarà di 41 voto, ma pel fatto che le elezioni non si rinnovano più in ciascun anno, può accadere ed è accaduto (come a Torino) che, per dimissioni e decessi gli 80 consiglieri si riducano a 65. Si vorrà ammettere che sopra questo numero per le malattie, le assenze e qualsiasi altro motivo manchino alle sedute ordinarie almeno altri 15 consiglieri. Non è assurdo che sopra 50 votanti la legge pretenda una maggioranza di 41 voto?

Ma v'ha di più. Imponendo questa falsa maggioranza, si considerano votanti e si computano quali voti contrari i morti ed i dimissionari. Havvi peggiore assurdo? Questo non ha potuto essere mai nell'intenzione del legislatore, e pare sia tempo di portare un efficace correttivo con lo stabilire che la maggioranza si computi non già sul numero dei consiglieri assegnati al Comune, ma su quelli realmente ed effettivamente in carica.

Tale è la proposta dell'oratore e di parecchi suoi colleghi.

L'oratore dimostra che con essa non può mancare la guarentigia di una prudente ed oculata amministrazione. Ricorda che l'articolo 253 della legge comunale e provinciale stabilisce che i consiglieri comunali debbano sempre essere oltre ai due terzi del numero assegnato al loro Comune. Quindi nel caso della rappresentanza comunale di 80 consiglieri nominali, dovendo essere sempre in carica almeno 54, le deliberazioni previste dall'art. 182 dovrebbero ad ogni modo riportare 28 voti favorevoli, che si vorranno ritenere sufficiente guarentigia.

L'oratore poi afferma che la doppia votazione, quale oggi si effettua, non corrisponde al suo scopo per ragioni che enumera.

In conseguenza propone di aggiungere al N. 2 dell'art. 182 la seguente disposizione: « Quando però la seconda votazione non raggiungesse la maggioranza prescritta, verrà fissato un giorno per la deliberazione definitiva, facendone speciale menzione nell'ordine del giorno della seduta. »

Conchiude che ha ferma fiducia che il ministro accoglierà la proposta ed il Senato vorrà a suo tempo confortarla del suo voto.

FORTIS, presidente del Consiglio, riconosce veri gli inconvenienti accennati dal senatore Di Sambuy e riconosce altresì l'opportunità di ovviarvi. Non ha quindi nulla in contrario alla presa in considerazione della proposta di legge di iniziativa del senatore Di Sambuy e di altri, salvo a vedere i termini dell'emendamento.

Aggiunge che il Ministero pensa ad introdurre altre modificazioni nella legge provinciale e comunale, delle quali fu tenuta parola nella discussione del bilancio dell'interno all'altro ramo del Parlamento.

DI SAMBUY ringrazia il ministro dell'interno dell'accoglienza fatta alla sua proposta. Nota solo che l'aggiunta presentata al N. 2 è necessaria, malgrado le giuste osservazioni del ministro. Si augura solo che, per attendere altre proposte, non si sospenda la discussione di questo disegno di legge.

FORTIS non ha fatto che esprimere un dubbio e non già un'opinione contraddittoria a quella del senatore Di Sambuy.

Il PRESIDENTE pone ai voti la presa in considerazione della proposta di legge del senatore Di Sambuy.

E' approvata e la proposta è rinviata agli Uffici.

Sulla Cassa nazionale di previdenza.

Il sen. VACCHELLI svolge quindi la sua interpellanza al ministro di agricoltura e commercio per sapere come si esplichi l'alta tutela attribuitagli dalla legge 17 luglio 1898 sulla Cassa Nazionale di previdenza per gli operai.

L'oratore dice che la Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai è il coronamento delle Società di mutuo soccorso, e come in queste vi sono i soci onorari che concorrono a fornire i mezzi, così quella viene integrata di mezzi ed aiutata a raggiungere i suoi fini col concorso dello Stato, concorso ormai conosciuto dovunque come un dovere.

La Cassa di previdenza si presenta così quale incarnazione dell'armonia fra le classi sociali, si contrappone alla teoria della lotta di classe e merita perciò tutta la benevolenza del Senato.

Parla della tutela che il Governo deve esercitare per assicurare alla Cassa Nazionale i mezzi necessari ai suoi scopi, e dice che è mossa da due ragioni. La prima è che il Governo nulla fece per reintegrare la deficienza di mezzi che fu rilevata l'anno scorso; la seconda che l'oratore, come presidente della Commissione delle Casse di risparmio, ha potuto notare alcuni inconvenienti dalla cui eliminazione avrebbe vantaggio la Cassa di previdenza, la quale nella partecipazione agli utili delle Casse di risparmio trova il principale dei suoi mezzi.

L'oratore accenna al numero dei soci della Cassa di previdenza, che ora sono 150,000, e potrebbero essere un milione, quando l'Istituto avesse un avviamento normale e fosse diffuso anche tra i contadini.

Constata che assai modeste sono le pensioni che esso può dare, e che occorre che queste, anche nella presente misura, siano assolutamente sicure, specialmente pei contadini.

A tal fine coll'ultima legge approvata dal Parlamento si provvide ai mezzi necessari, e la Camera approvò un ordine del giorno col quale erano devolute alla Cassa Nazionale tutte le somme a qualunque titolo prescritte a favore dello Stato. Tale ordine del giorno non ebbe finora alcuna pratica applicazione. Il Governo, anzi, manomette e restringe i mezzi assegnati dalla legge alla Cassa Nazionale. A questa, per la legge del 1898, è devoluta una parte degli utili delle Casse di risparmio postali che hanno un unico patrimonio colla Cassa depositi e prestiti, e gli utili anzidetti si possono calcolare ad una misura superiore alla metà di tutto il patrimonio comune; da ciò il dovere del ministro di agricoltura, a cui spetta la tutela della Cassa di previdenza, di vigilare a tutte le operazioni della Cassa depositi e prestiti e delle Casse postali. Ora, col disegno di legge presentato al Parlamento sul provvedimenti per le liquidazioni ferroviarie, la Cassa depositi e prestiti deve fornire 140 milioni al Governo, ma li fornisce riscotendo solo per 40 anni il 4 0/0 all'anno, che rappresenta interessi ed ammortamento.

CARCANO, ministro del tesoro: « E' un errore di stampa. »

VACCHELLI. Anche correggendo l'errore nei termini voluti dal ministro, dimostra che si verrebbe a questa conclusione, che la Cassa depositi e prestiti riscoterebbe l'interesse del due e mezzo per cento, mentre le Casse di risparmio postali pagano il 3 e 35 0/0 tutto compreso.

Anche nell'Amministrazione ordinaria del patrimonio delle Casse postali di risparmio sono da lamentare gravi fatti. Il primo si riferisce all'imposta di ricchezza mobile, la quale è corrisposta in ragione del 10 0/0 in più di quello che pagano le altre Casse di risparmio; sugli utili, poi, viene percepita una ricchezza mobile del 20 0/0, che l'oratore dimostra essere il doppio di quella che legalmente sarebbe dovuta.

Ciò posto, l'oratore conclude che 8 milioni sono stati sottratti alla Cassa di previdenza, e privati quindi d'impiego e d'interesse.

L'oratore accenna ad altri fatti, che dimostrano non il malvolere, ma il concetto poco esatto che il Governo ha per la Cassa di previdenza. Conclude esprimendo il desiderio che per legge venga modificata la rappresentanza presso la Cassa depositi e prestiti, per modo che vi sia rappresentato anche il ministro di agricoltura, al quale è affidata l'alta tutela degli interessi della Cassa Nazionale. (*Approvazioni*)

La risposta del ministro Rava.

RAVA, ministro di agricoltura, rileva che il discorso del senatore Vacchelli riguarda questioni del Ministero del tesoro. Dice che, perchè l'alta tutela affidatagli dalla legge sulla Cassa Nazionale di previdenza per gli operai si esplichi con la massima cura, se interesserà per quanto potrà anche il collega del tesoro. Ricorda che una serie di progetti di legge è stata presentata al Parlamento per assicurare maggiori redditi alla Cassa Nazionale. Sulle condizioni della Cassa si associa completamente alle cose dette dall'interpellante ed enumera i provvedimenti presi per venire in aiuto alla Cassa. Ha considerato l'alta importanza che ha questo Istituto per il mutuo soccorso, e non ha trascurato alcun mezzo per divulgarlo. Ha l'animo sereno per l'opera da lui fatta e per gli intendimenti che si è proposto. Non ha una parte diretta nell'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti, e in questo deve accontentarsi dell'opera che gli presta il collega del tesoro. Dice che gli inscritti sono 140,000 e rappresentano 10 milioni versati dall'operaio. Si è quindi sulla buona via. Quanto al progetto di legge sulla liquidazione dei debiti ferroviari, dice che non è materia di sua competenza.

Per ciò che riguarda la liquidazione della ricchezza mobile, riconosce che sia urgente temperare le esigenze del fisco in riguardo ai depositi delle Casse postali di risparmio nell'interesse della Cassa Nazionale degli operai, ed assicura che nulla ha trascurato per superare le difficoltà frapposte dall'Amministrazione del tesoro.

Non può accettare la frase del senatore Vacchelli che non si sia fatto nulla, perchè è in grado di dichiarare che il ministro del tesoro ha il fermo intendimento di risolvere questo problema. Dichiara che ha chiesto al Ministero del tesoro che la Cassa depositi e prestiti abbia nel suo seno un rappresentante del Ministero di agricoltura. A ciò occorrerà un disegno di legge.

Rileva che il Governo si è accinto a far seguire i fatti alle parole. Cita l'esempio di S. M. il Re, il quale ha concesso L. 100,00 alla Cassa d'invalidità e vecchiaia, istituzione degna di ogni aiuto per abituare il scarso popolo a riconoscere nei vecchi non un peso della famiglia, ma un nume tutelare e un ottimo consigliere della gioventù. (*Approvazioni*)

Il ministro del tesoro.

CARCANO, ministro del tesoro, osserva che per la Cassa di previdenza è meglio non occuparsi del passato e provvedere all'avvenire. Per la questione di ricchezza mobile afferma di essere pienamente d'accordo col ministro di agricoltura, come ha dimostrato coi fatti. Quanto agli interessi sui mutui della Cassa depositi e prestiti ricorda il progetto di legge che è davanti alla Camera elettiva e che avvantaggia grandemente la Cassa di previdenza.

VACCHELLI ringrazia i ministri.

Il PRESIDENTE dichiara esaurita l'interpellanza.

Il presidente proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge: « Provvedimenti per l'esercizio della caccia. »

Votanti 107. Favorevoli 85, contrari 22.

Il Senato approva.

Il bilancio d'assestamento per l'esercizio 1904-905.

Si inizia quindi la discussione del disegno di legge per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1904-905.

Il sen. Pisa contro l'esercizio di Stato.

PISA dice che un punto debole che turba direttamente e indirettamente il bilancio è costituito dall'esistenza di 448 milioni di biglietti di Stato. Intervenne nel giugno scorso il ministro di allora on. Luzzatti, che concordò pienamente nelle sue idee, dicendo che la riforma nella circolazione non l'avremo mai sinchè oscilleranno nel nostro Paese questi 450 milioni di debito galleggiante infruttifero, e annunziò un disegno di legge all'uopo già quasi pronto. Suppone che anche l'on. Carcano sia dello stesso avviso; ma siccome ora gli premono sugli omeri troppi altri gravi argomenti, così si limita a raccomandare a lui ed al Senato questo punto debole del tesoro, che si riduce in un pericolo permanente per la nostra circolazione.

Viene al punto nero della nostra situazione finanziaria, che ravvisa nell'esercizio ferroviario di Stato, di cui, per non allargare soverchiamente la discussione, si limita ad accennare due dei pericoli più evidenti, quasi inevitabili: il maggior costo di esercizio ed il quasi nessun ammortamento delle spese. Prova poi questa sua affermazione citando i fatti e le cifre, specialmente in Francia e in Svizzera. Quindi l'esercizio ferroviario di Stato lo considera dunque per le finanze un vero salto nel buio, e al l'opinione di molti autorevoli statisti, fra i quali cita primo il Rouvier. Toccherà ora del pericolo grave che corre il pareggio del bilancio per l'aumento sempre maggiore delle spese in confronto di quello delle entrate.

Il rinvigorimento dell'esercito e della marina militare ormai si impone. Nè basta; sono ormai inevitabili, sia per giustizia distributiva, sia per impegni orali già presi, i provvedimenti a favore degli insegnanti delle scuole secondarie e dell'azienda post-telegrafica, con quattro o cinque milioni. Si aggiungano le nuove spese per gli aumenti concessi ai ferrovieri, e quelli occorrenti per le ferrovie secondarie.

L'on. presidente del Consiglio ha dichiarato in Senato che vuole le nuove spese militari contenute in guisa da non compromettere il pareggio del bilancio e ha soggiunto che per mantenere il Paese forte e sicuro occorrono insieme la solidità finanziaria e quella delle armi. Divide pienamente questo avviso e confida nell'energia dell'on. Fortis, assecondata da quella dell'on. Carcano, per vedere mantenuta la promessa.

L'on. FINALI, relatore della Commissione di finanze, rispondendo all'on. Pisa, constata che l'esercizio di Stato, sostenuto da pochi solamente fino a qualche anno addietro, fu ora approvato a grande maggioranza. Egli lo ha sempre difeso, perchè ritiene che, se ci saranno uomini prudenti ed amministrare le ferrovie, non vi ha nessuna ragione a temere dell'esercizio di Stato.

CARCANO, ministro del tesoro, risponde all'on. Pisa che il debito dei biglietti dello Stato accennato dall'on. Pisa è coperto in massima parte dalla riserva metallica, e la circolazione di tali biglietti è solamente della metà di quella autorizzata dalla legge. Osserva che il ritiro dei biglietti poteva essere desiderabile quando il cambio non era alla pari.

Intorno allo sforzo che la finanza deve sostenere per l'esercizio di Stato nelle strade ferrate, dimostra come le preoccupazioni da taluni manifestate non hanno fondamento, date le condizioni floride del bilancio. Del resto, l'onere che verrà allo Stato dall'assunzione dell'esercizio delle ferrovie si riduce a due milioni e mezzo all'anno, quanti appunto rappresentano la differenza fra quello che il Governo oggi paga alle Società e quello che in seguito pagherà annualmente per 40 anni fra interessi ed ammortamenti del capitale sulla somma di 470 milioni necessaria per assumere il servizio diretto.

Quanto al pericolo grave cui ha accennato il senatore Pisa, osserva che la situazione finanziaria è buona ed è migliore di quella che appare nel bilancio di assestamento. Alle previsioni ivi indicate aggiungendo gli introiti degli ultimi dieci mesi, si hanno 17 milioni in più, e, mettendo in conto tutte le spese straordinarie ed impreviste, resta sempre un avanzo dell'esercizio corrente più proficuo di quello indicato nel bilancio di assestamento.

PISA, sulla questione delle spese superiori alle entrate, osserva che, se il fatto nelle attuali proporzioni non dà ancora grave allarme, la situazione muterebbe qualora ci fossero anche una sosta od un regresso nelle entrate, le quali finora hanno invece sempre progredito. Insiste però nel ritenere che l'esercizio di Stato è un salto nel buio, e costituisce un pericolo per le conseguenze finanziarie che può portare. Augura al Paese che il suo presagio non trovi riscontro nella realtà dei fatti. (*Bene!*)

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale. Il seguito è rinviato a domani.

La seduta è levata alle ore 18,30.

Domani seduta pubblica alle ore 15.

Un brutto quarto d'ora dell'on. Saporito.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 24:

Oggi, verso le 13,30, al quadrivio di via Due Macelli, si svolse un incidente che per la gente che richiamò sul posto e per le proteste che seguirono avrebbe potuto provocare gravi conseguenze.

L'on. Saporito, pedinato al solito da una guardia in borghese e dal suo servo, transitava nell'ora accennata in quel punto, quando sembra che sia stato per essere urtato da un ragazzo montato su un velocipede.

L'on. Saporito diede uno spintone al ragazzo facendolo cadere sul binario della tranvia, mentre stava sopraggiungendo una vettura elettrica; e si deve solo all'abilità del conducente, che riuscì a fermare quasi istantaneamente la vettura, se il ragazzo non rimase investito. Molti dei presenti presero le parti del ragazzo scampato a quasi certo pericolo, scagliandosi contro l'on. Saporito, sconosciuto ai più. In difesa dell'on. Saporito, accorse fra gli altri, il suo servo, che però avrebbe aggravato la situazione per il fatto che fu visto da taluni impugnare un'arma, assicurasi un coltello. Si dovette solo all'intervento di guardie e carabinieri se la scena non ebbe gravi conseguenze e se l'on. Saporito potè proseguire la sua strada indisturbato.

Molti dei presenti si recarono a denunciare l'accaduto al vicino Commissariato di pubblica sicurezza, che ha iniziato le opportune indagini per stabilire le responsabilità dell'accaduto.

L'inondazione di Cologna Veneta.

Ci telegrafano da Cologna Veneta, 19, ore 14:

L'abitato di Santo Stefano venne allagato. L'acqua è alta, nelle campagne, fino a quattro metri. Alcune case pericolano e vennero puntellate. La truppa continua l'opera di salvataggio e di fornimento di viveri. Stanotte un riparto del genio, sotto il comando del tenente Segadelli, partiva da Leccaro per Cologna. La strada franò; rimasero feriti due soldati.

Nuove rotture di argini nel Veronese.

Ci telegrafano da Verona, 19, ore 19,5:

Le comunicazioni fra Cologna Veneta e Verona sono oggi state effettuate mediante un trasbordo di barche da Madonna Lobbia. A Zerego volevasi chiudere la rotta del torrente Guà. Ciò avvenendo Cologna sarebbe stata allagata e il prefetto impedì questi lavori. Temendo disordini furono inviati sul luogo due squadroni di cavalleria.

Il torrente Menago stasera ruppe presso Cerea allagando centinaia ettari di campi. Partirono soldati con imbarcazioni.

Una rotta a Este.

Ci telegrafano da Este, 19, ore 20,30:

Oggi, alle 15,40, il fiume Fratta straripò abbattendo l'argine presso Grumpa e allagando circa 50 ettari di terreno. E' stata fatta allontanare la popolazione.

Frane nel Trentino.

Ci telegrafano da Verona, 19, ore 19,25:

Notizie dal Trentino recano che sono cadute numerose frane. Le comunicazioni sono interrotte. Le strade rimasero allagate. Nell'alta Valsugana crollarono due ponti sul Brenta. In Vallarsa un enorme masso sfracellò un fabbricato del valore di quindici mila corone. A Vezzano cadde una frana di 30 metri. A Canezza precipitò un muraglione sul Fersina.

* * *

Ci telegrafano da Verona, 19, ore 21,40:

Presso Avio è caduta una frana lunga 100 metri e larga 70, seppellendo la fucina dei fratelli Slop. Rimasero vittime Giovanni Slop, comproprietario della fucina, ed un contadino. Si teme che siano rimasti sotto le macerie tre operai di Belluno, visti entrare poco prima del disastro nella fucina.

La piena del Po.

Ci telegrafano da Ferrara, 19, ore 20:

Il Po a Ponte Lagoscuro segna oggi 2,85 e si è mantenuto stazionario dalle 8 alle 12. La stagione è sempre incerta.

La squadra francese a Tunisi.

Le festose accoglienze della colonia italiana ed inglese.

Ci telegrafano da Tunisi, 19, ore 21:

Il ricevimento della squadra francese a Tunisi dà luogo a feste che presentano uno speciale interesse. Dopo il pranzo alla Residenza, Bottesini, console generale d'Italia, venne, accompagnato da alcuni fra i principali membri della colonia italiana, ad invitare l'ammiraglio Gourdon ad un pranzo di cento coperti che sarà offerto dalla colonia italiana al Parco Belvedere, una delle più belle passeggiate di Tunisi. Delle parole cordiali vennero scambiate a questo proposito fra l'ammiraglio, che accettava l'invito, ed i rappresentanti della colonia italiana.

Berkeley, console generale d'Inghilterra, venne da parte sua a far visita all'ammiraglio, al quale disse che la colonia anglo-maltese invitava per domani sera ad un concerto l'ammiraglio e gli ufficiali della squadra quando sbarcheranno per partecipare alla festa offerta dal generale Roux. Inoltre la Musica della colonia anglo-maltese suonerà nel giardino della Residenza per il *garden-party* offerto da Pichon e dalla sua signora.

Il residente generale ha poi offerto un pranzo in onore degli ufficiali della squadra. Settanta ufficiali vi presero parte. Il principe Tahar, figlio del Bey di Tunisi, rappresentava il padre. Pichon ha brindato all'ammiraglio Gourdon, alla flotta ed alla Divisione di occupazione.

Si reclama la riorganizzazione della squadra francese nell'Estremo Oriente.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 16,15:

Il *Petit Journal* scrive che nel suo rapporto, Deloncle, relatore della Commissione extra-parlamentare della marina, dice che si deve mettere l'Indocina in guardia contro un attacco, sempre da temersi, dei giapponesi. Il Giappone potrebbe facilmente bloccare a Saigon le navi francesi in Estremo Oriente, sbarcare 100,000 uomini a Camran ovvero a Port Dayot ed impadronirsi della costa di Annam. « Noi — dice il relatore — non potremmo che opporgli 35,000 uomini, di cui la metà indigeni e di poco valore militare. Noi manchiamo di difesa all'entrata del golfo di Saigon e di Haiphong. Bisogna aumentare le forze di Indocina per potere sostenere durante molti mesi gli sforzi del nemico e permettere alla nostra flotta di giungere dalla Francia e riprendere la padronanza del mare. »

Deloncle reclama la riorganizzazione della squadra di Estremo Oriente, l'organizzazione di difesa mobile marittima e di difesa fissa, la consolidazione del punto di appoggio di Saigon, creazione di basi navali nelle baie di Along, Camran e Poulo Condor, aumento di truppe di occupazione.

Il *Sully* e il *Chateaurenault* devono essere sostituiti e le navi di riserva rinforzate. Le difese mobili devono essere rifatte interamente e provviste di sottomarini i più recenti e più perfezionati, i cui posti saranno stabiliti al Capo San Giacomo e nelle baie di Along, Camran e Tourane. Bisogna creare un punto di appoggio nel nord, sia a Port Dayot, sia a Camran. Deloncle prevede la necessità di una spesa di 210 milioni.

Per il perfezionamento agrario in Francia.

La delimitazione della frontiera franco-siamese

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 20:

Al Consiglio dei ministri, tenuto oggi all'Eliseo Delcassé ha annunziato che, per ordine del Re del Siam, il presidente della Commissione siamese di delimitazione della frontiera franco-siamese ha accettato il tracciato chiesto dalla Francia lungo il fiume Pakom-ben.

Ruau, ministro di agricoltura, ha annunziato che partirà martedì prossimo per accompagnare a Roma la Commissione francese all'Istituto internazionale di agricoltura, che sarà presentata al Re d'Italia.

Ruau ha fatto firmare un decreto che istituisce al Ministero di agricoltura un Comitato di organizzazione e perfezionamento dell'insegnamento agricolo, delle stazioni di ricerche e dei laboratori di agricoltura.

L'acqua del lago di Neuchâtel trasportata a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 20,50:

Si riceve da Neuchâtel la Svizzera che il Consiglio municipale di quella città adottò, senza grande discussione, il progetto di trasporto a Parigi dell'acqua del lago. L'acqua sarebbe presa ad una profondità di 260 piedi. Si ritiene che una quantità d'acqua eguale ad un metro di profondità (il lago è profondo 1402 piedi) basterebbe ai bisogni di Parigi per 4 anni. Si valuta il profitto annuo per Neuchâtel a 4 milioni di franchi.

Segonzac a Marsiglia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 19, ore 21:

Segonzac giunse stamane, ricevuto da una delegazione della Società Geografica di Marsiglia. Disse che la sua avventura fu alquanto esagerata, e che la sua Missione ha un grande interesse scientifico, commerciale ed economico. Segonzac porta seco tutti i suoi documenti sulla regione traversata e 3000 *clichés* fotografici. Soffrono soltanto in principio della prigionia. Fu in seguito trattato bene, ed effettuò da solo la seconda parte del suo itinerario, incontrando presso gli indigeni buona accoglienza. L'esploratore ritornerà prossimamente al Marocco.

Destituzione di "gardiens de la paix" a Lione

Ci telegrafano da Lione, 19, ore 21:

In seguito ad atti di indisciplina ed a mancanze di servizio, alcuni « gardien de la paix » vennero revocati. Un certo numero di altri, che si resero solidali coi licenziati, furono immediatamente sostituiti da soldati di fanteria.

Della gendarmeria e delle truppe furono inviate a Villefranche sur Saone, ove è scoppiato uno sciopero di metallurgici.

La maggior parte dei « gardiens de la paix » occupanti i varî Posti della città furono sostituiti da gendarmi. All'Hôtel de Ville l'Autorità municipale si rifiutò di accettare i gendarmi senza un ordine scritto. Il servizio all'Hôtel de Ville è fatto da « gardiens de la paix ».

Un condannato piemontese arrestato in Francia

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 21:

Blandino Carlo, operaio, di Avigliana, è stato arrestato stamane, dietro mandato di estradizione del Governo italiano, in seguito ad una condanna della Assise di Torino, per tentativo di assassinio otto anni fa. Il Blandino, dopo essere rimasto lungo tempo nascosto in Italia, si era alla fine rifugiato in Francia.

Il bilancio dei danni dello sciopero ferroviario.

Ci telegrafano da Bologna, 19, ore 20:

La Camera di commercio promuove un'inchiesta presso gli industriali e commercianti per stabilire i danni derivati dal recente sciopero ferroviario. Dalle denunce ricevute la Camera di commercio compilerà un quadro distinto alla pubblicazione e da sottoporsi ai ministri.

Un grave incendio a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 19, ore 15,30:

Stamane nelle grandi cantine adibite al deposito delle casse per l'esportazione della frutta, nel popoloso rione di Vasto, si sviluppò un incendio che prese vaste proporzioni. Molte donne abitanti ai piani soprastanti furono salvate dai pompieri. I salvatori ebbero grandi ovazioni dalla folla immensa ch'era accorsa. Le casse depositate erano circa un milione. Varî pompieri rimasero semi-asfissiati. Uno solo però si trova in condizioni gravi.

La condanna di un ufficiale postale infedele.

Ci telegrafano da Mantova, 19, ore 19,35:

Gaiafani Gino, ufficiale postale a Rodigo (Mantova), fu condannato oggi in contumacia dalla Corte d'Assise a tredici anni e sei mesi di reclusione per malversazioni e falsificazioni, [illegible]

SPORT

Avvenimenti Torinesi.

L'Unione Escursionisti Torinesi. Per gli automobilisti e motociclisti.

La quarta gita sociale dell'Unione Escursionisti torinesi è fissata per domenica, 21 maggio, al monte Colombano (m. 1658) nella Valle della Stura. Ecco l'itinerario: Partenza dalla stazione della ferrovia Ciriè-Lanzo alle ore 6; Lanzo ore 7,30; Ponte del Diavolo di Viù ore 9 (in vettura); Tuglio; Grangie Molar Superiori ore 10,30; Colazione; Partenza ore 11,30; Colle Grisoni ore 13,30; Vetta Monte Colombano ore 14,30; Partenza ore 15,30; Colle Grisoni ore 16; Ponte del Diavolo ore 18; Lanzo ore 19 (in vettura); Pranzo *Albergo di Torino*; Partenza ore 21; Torino 22,10.

— Con decreto sindacale, da oggi tutti gli automobili e motocicli in circolazione devono essere muniti della nuova targhetta recante il numero della provincia di Torino (55) e quello d'ordine. Queste targhette, bollate dal Genio civile, non potranno togliersi dai detti veicoli, e la loro nuova applicazione distrugge ogni altro numero che l'automobile o la motocicletta avesse ottenuto nel 1904.

Da oggi le guardie municipali e quelle di P. S. metteranno in contravvenzione quegli automobilisti e motociclisti che non avessero fornito le loro macchine dei due succitati regolamentari.

Il Concorso ippico.

La Direzione della Società Nazionale Ecuestrica ci comunica che il Concorso ippico avrà luogo nei giorni 25, 27, 28 ed eventualmente 29 corrente, alle ore 13. Nella prima giornata si svolgerà la 1.a categoria (addestramento) e possibilmente la 2.a (cavalli italiani).

Per soddisfare alle numerose richieste avute, la Direzione deliberò di aprire un abbonamento per tutti i giorni di concorso, tanto pei posti numerati quanto pel *parterre* unitamente ai palchi A. e B.

Gli abbonamenti si faranno alla sede sociale (via Carlo Alberto, 40) nei giorni 23 e 25 corrente. La vendita dei biglietti pei posti numerati e pel *parterre* si farà pure alla sede sociale nel giorno 24 corrente, continuando sino al mezzogiorno del 25; nel pomeriggio del 25, all'ippodromo di piazza d'Armi.

Nel giorno ultimo del Concorso ippico avrà luogo, quando le iscrizioni raggiungano il N. 10, un concorso di carrozze pubbliche ad un cavallo, con tre premi: il 1.o di L. 50, il 2.o di L. 25, il 3.o di L. 20, con relativi diplomi. Apposita Commissione regolerà inappellabilmente l'ammissione delle carrozze e le modalità del concorso.

AUTOMOBILISMO.

La corsa di canotti automobili Algeri-Tolone e il donatore della Coppa del Mediterraneo

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 20:

Il giornale *Les Sports* ha intervistato Charley, organizzatore della corsa Algeri-Tolone, che ha detto che l'anno venturo la corsa del Mediterraneo avrà sempre Tolone per punto d'arrivo e probabilmente Genova per punto di partenza. L'organizzatore ha dimostrato che, in causa dei repentini cambiamenti del tempo, è prudente attenersi presso la costa.

Un canotto ritrovato.

Ci telegrafano da Biserta, 19, ore 20:

Un canotto automobile è stato ripescato; fu trovato al largo della costa di Sardegna; ha leggiere avarie. Si crede sia uno dei concorrenti alla gara per la Coppa del Mediterraneo.

I canotti della gara Algeri-Tolone erano assicurati.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 22,50:

Tutti i canotti perduti nella regata del Mediterraneo erano assicurati alla Compagnia Lloyd Anglo-Francese.

Il canotto Panhard e Levassor era assicurato per 120,000 franchi (100,000 per l'equipaggio e 20,000 per il canotto). Il Mercédès C. P. era assicurato per franchi 65,000, di cui 15,000 per il canotto e 50,000 per l'equipaggio.

Alla stessa Compagnia sono state già assicurate le vetture che concorreranno alla Gordon-Bennett per un totale di 2 milioni e 625,000 franchi. I cavalli assicurati danno una cifra di 11 milioni e 575,000 franchi. Un solo cavallo, *Saint-Damien*, è assicurato per 300,000 franchi.

Come è terminato il Concorso di turismo.

Ci telefonano da Milano, 19, ore 22,30:

E' giunto ieri sera il signor Franchini, alle 22,30; Oggi il signor Costa, alle 12,30. Lunedì si avrà il verdetto della Giuria.

CANOTTAGGIO.

Il Campionato d'Europa.

Ci telegrafano da Pallanza, 19, ore 21:

Il Campionato europeo di canottaggio si disputerà a Pallanza nel 1906.

Le regate di Bari.

Ci telegrafano da Bari, 19, ore 21,30:

Alle prossime regate dell'11 giugno parteciperanno due imbarcazioni (una a 4 rematori ed una ad 8) del Club Nautico di Nizza.

CICLISMO.

La grande riunione dei veterani ciclisti

Un avvenimento che farà epoca negli annali dello sport italiano sarà la grande riunione dei veterani ciclisti ideata ed organizzata dal confratello la *Stampa Sportiva* di Torino. Nella nostra città per un periodo di vent'anni vennero i campioni nazionali dello sport ciclistico; sulla pista di corso Dante e su quella di corso Re Umberto si misurarono successivamente i più forti atleti d'Europa e d'America. Rinnovare gli entusiasmi di una vita sportiva passata, piena di gloriose vittorie, riunendo ancora una volta sulla nostra pista i campioni che il pubblico torinese incoraggiò ed applaudì nel periodo di vent'anni, ecco quanto hanno deciso di fare i nostri colleghi. L'iniziativa, sportivamente parlando, ha una grande importanza e non mancherà, come ho detto, di fare epoca negli annali dello sport nazionale.

Il giorno 18 giugno sulla pista del Motovelodromo Umberto I i gloriosi campioni, che ci ricorderanno il triciclo del nostro passato ciclistico, offriranno l'uno e l'altro all'altro (alcuni di essi sulle antiche macchine), mentre la folla, rievocando le loro vittorie di un ventennio, con applausi fragorosi, ed attestazioni di gratitudine li ricompenserà ancora una volta di quanto fecero in pro dello sport ciclistico nazionale. Contemporaneamente al plauso della folla, i campioni riceveranno dalla mano delle nostre Autorità l'artistica medaglia-ricordo di questa festa, alla quale assisteranno i più noti *sportsmen* d'Italia.

I campioni verranno divisi per categoria, e ciascuna categoria riunirà quelli di una limitata epoca sportiva. Quanti saranno i concorrenti? Non meno di 70, cifra mai raggiunta in altra precedente riunione. L'iniziativa della *Stampa Sportiva* ha riscosso immediatamente il plauso del pubblico, che con numerosissime lettere rivolte a quella Direzione ha dimostrato di attendere ansiosamente la festa dei veterani. Questi, già in numero di 50, hanno risposto con entusiasmo all'appello, assicurando il loro intervento. Fra loro vi è il campione dell'alto biciclo, il pedalatore della leggera bicicletta, lo *stayer* e lo *sprinter*, una schiera di simpatici e forti *sportsmen*, di cui eccone i nomi:

Gian Fernando Tomaselli, Vigorelli Giuseppe, Guido Gatti, Giuseppe Singrossi, Virginio Minoia, Gilberto Marley, Umberto Colombo, Ferrario Pierino, Ruggero Ambrogio, Rusi Romolo, Attilio Ramella, Enrico Tarlarini, Massimiliano Forte, Cortella, Belbiani, Ambrogio Robecchi, A. Sauli, Alessandro Lanfranchi, Goria Emilio, Federico Maino, [illegible] Bianchi, Fantona Tullio, Pasini Ettore, Gentili Paolino, Giorgio Ganni Nino, Annibale Gianasi, Giovanni Magli, Raffaele Moglia, Pavan Pietro, Pesenti Antonio, Adolfo Tomasi, Carlo Aicoli, Giuseppe Morocchi, Giuseppe Navelari, Arturo Marconi, Davide Tommasi, Ettore Bussi, Achille Ghelli, Dante Fuligatti, Francesco Omodei, Carlo Serafi, Riccardo Meneghelli, Luigi Rossi, Dogliotti, Guglielminetti Angelo, Tosca Giuseppe, Lorenz Giuseppe, Fratelli Fava, Bota Pietro Vincenzo, Giovanni Della Ferrera, Fogolin Claudio, Grosso-Campana, Dorassi Luigi, Dario Gianbony, Delande R. Gecci, Scalatti, Carlo Dani.

Chiusura delle iscrizioni: 30 maggio.

V. B.

I ciclisti romani a Milano.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 22:

Stasera iniziarono la gita Roma-Milano i nostri ciclisti, i quali parteciperanno alle feste pel decennale del Touring C. I. La gita si effettuerà con 7 tappe, e cioè: Viterbo, Quirico, Firenze, Bologna, Modena e Pavia.

Uno strano incidente al funerale di un arcivescovo.

Ci telegrafano da Auch, 19, ore 20:

Stamane avevano luogo i funerali dell'arcivescovo Ardjenne. I cavalli del carro funebre, spaventatisi per la musica, presero la fuga. Il carro funebre per poco non si rovesciò. I cavalli furono staccati dal carro, che venne trascinato dalla folla. Il panico fu tale che i vescovi abbandonarono il corteo, rifugiandosi nella cattedrale.

Annegato nel Po.

Ci scrivono da Chivasso, 19:

Oggi, nel pomeriggio, annegavasi disgraziatamente nel Po, vicino alla diga del canale Cavour, certo Sola Giuseppe di Andrea, d'anni 22, garzone di tomaio, nativo di Chivasso, mentre tentava di afferrare un trave galleggiante.

Il cadavere non fu ancora ritrovato.

Leggete in terza pagina

Felicità perduta.

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1139

Le elezioni amministrative.

Una lettera dell'avv. Cappa.

Dall'avv. Ettore Cappa riceviamo questa lettera, che pubblichiamo per dovere di imparzialità, non nascondendo che essa ci reca la più grave delle meraviglie, poichè i notizie pubblicate ieri dal nostro giornale ci furono comunicate da fonte ufficiale.

Non spetta a noi di rettificare la versione dell'avv. Cappa, ma a coloro che, in nome dell'Unione Liberale Monarchica, ci riferirono la versione da noi resa pubblica.

E' impossibile che intorno ad una questione così grave abbia potuto sorgere un equivoco così manifesto.

La lettera dell'avv. Cappa ci fu recata ieri sera, alle ore 23, cioè troppo tardi perchè noi avessimo modo di chiedere spiegazioni a color che, occupando nell'Unione Liberale Monarchica un alto posto ufficiale, ci riferirono notizie così diverse.

Ciò premesso, ecco la lettera:

« Torino, 19 maggio 1905.

« Egregio signor Direttore del giornale « La Stampa ».

« Il numero d'oggi della *Stampa*, accennando ad un mio colloquio coll'avv. Boyer, presidente dell'*Unione Monarchica*, contiene inesattezze gravi che reputo bene rettificare.

« Non è affatto vero che l'avv. Boyer mi abbia risposto che il voto dell'altra sera, all'adunanza della Commissione elettorale e dei rappresentanti dei Circoli, gli faceva dovere di rispondere cioè che, i liberali di Torino, coscienti della loro missione, della loro integrità e della loro forza, non credono neppure di dover considerare la proposta di un'alleanza con altri partiti.

« L'avv. Boyer mi accolse colla consueta cortesia, e alla mia domanda, se credesse possibile un accordo del partito cattolico col liberale in occasione delle imminenti elezioni, mi rispose queste, quasi testuali parole: Come ebbi a dirlo altra volta, io, per mia convinzione personale, sono favorevole ad un'alleanza; non posso però nascondere che in seno all'*Unione Monarchica* esistono due correnti contrarie, l'una che fa capo ai giornali *Stampa* e *Popolo*, e non vuole, anzi osteggia, l'accordo; l'altra di cui fanno parte i gruppi degli esercenti e degli industriali e alcune distinte personalità del partito liberale, le quali patrocinano l'accordo.

« Date quindi queste due tendenze, mi fece capire che nessuna risposta esauriente poteva da lui essere formulata.

« Tanto per la verità dei fatti, la quale, in mezzo alla varietà degli apprezzamenti, non può essere che una sola.

« Con distinta considerazione

« Avv. Ettore Cappa. »

Il vero resoconto della seduta della Lega Cattolica.

L'Italia Nuova di Ancona, organo, come già abbiamo ricordato dei democratici-cristiani, dà della riunione dei membri della Lega Cattolica, un resoconto ben diverso da quello ammannito ad usum *Delphini* dalla stampa clericale torinese.

Innanzi tutto, all'assemblea generale della *Lega Cattolica*, sarebbero intervenuti non più di 300 persone su 1700 iscritti: *quasi tutti gli oratori si pronunziarono contro il concordato col partito liberale, rappresentato dall'Associazione Monarchica Umberto I*, sostenendo invece l'accordo con speciali Associazioni indipendenti.

« Dopo una retoricissima volata — seguita testualmente l'*Italia Nuova* — dell'avvocato Rondolino per un fraterno amplesso con i liberali, il signor Maschio presentò un ordine del giorno che i democratici-cristiani dichiararono subito di accettare. Tortonese, continuamente ostruzionato da qualche forcaioluccia anima imbelle, ritirò il contr'ordine del giorno in antecedenza presentato dall'amico Calderoni, e l'avv. Salvago col signor Bertucci fece ampie, applaudite dichiarazioni di concordo assenso all'ordine del giorno Maschio, in cui « si dà mandato all'*Ufficio Centrale* della Lega di conchiudere in modo aperto e leale con altri gruppi elettorali tali accordi per cui, serbato distinto ed integro il suo programma, la lista concordata riesca per un terzo almeno proposta coi candidati votati dalla *Lega* ».

« I criteri accolti sono dunque questi: niun accenno al partito liberale, e libertà alla Presidenza di crederlo incluso nella frase « gruppi elettorali », e di porgere alla presidenza della Umberto I l'altra guancia per ricevere un secondo schiaffo; subordinazione d'ogni alleanza alla *completa* accettazione di tutto il programma nostro per parte dell'altro contraente; un terzo di candidati nella lista concordata, scelto non dalla *Lega*, come si espresse (per un errore..... tipografico) un giornale clericale torinese, ma fra i candidati *votati* dalla Lega.

« Somma ingenuità e grave sciocchezza è quindi il persistere nella speranza dell'accordo coi liberali, giacchè in fondo l'ordine del giorno Maschio viene a renderlo *impossibile*.

« Si ricordi che nel programma v'è la refezione scolastica (mai voluta dai liberali), la partecipazione degli operai all'amministrazione delle Opere pie, il favoreggiamento alle Cooperative di produzione, l'adesione alla Lega dei Comuni, e tante altre cose intorno alle quali i liberali sono pericolosamente divisi. Si ricordi che il terzo degli eligendi non può esser scelto dalle presidenze delle Associazioni contraenti fra gli uomini incolori, ma deve essere *votato* dalla Lega nostra; e quando questo terzo comprendesse i nomi del barone Ricci, del marchese Invrea e del professore Roccati, o magari del teologo Longo, i liberali non avrebbero certo l'eroica virtù di dar loro i propri suffragi!

« Concludendo: si vigili acchè l'ufficio centrale non vada più in là di quanto gli fu concesso; poichè fu deliberato di scendere in lotta con lista di maggioranza (26 nomi), si attenda a far in modo che nelle sezioni abbiano lusinghiere votazioni i candidati che rappresentano le idee nostre; si badi che l'audacia di pochi non sopraffaccia il volere dei molti. »

Nessuna agitazione al Valentino.

Avendo qualche giornale sparsa la voce che la calma degli studi era turbata alla Scuola di applicazione da nuovi fermenti, abbiamo assunto informazioni presso professori e presso studenti, e possiamo assicurare che le cose non stanno precisamente così.

E' vero che il Consiglio direttivo dell'Istituto prese la deliberazione di sospendere dalla sessione estiva di esami tre studenti, uno del primo, l'altro del secondo e il terzo del terzo corso, indiziati come i promotori delle ultime agitazioni, e che la notizia del grave provvedimento fu accolta con un po' di gazzarra dalla scolaresca: ma disordini veri e propri non si ebbero a lamentare. Basti dire che le lezioni non subirono alcuna interruzione.

Circolò fra gli studenti una petizione rispettosa al Consiglio direttivo perchè usasse clemenza e revocasse la punizione inflitta allo studente del primo anno; ma la cosa non ha in sè alcun carattere di protesta o di indisciplina.

D'altra parte, il Consiglio direttivo non ha potere per ritornare sopra un provvedimento disciplinare già deliberato: spetta all'Autorità scolastica suprema, cioè al ministro della pubblica istruzione, di revocarlo, giudicando del ricorso gerarchico regolarmente inoltrato dagli studenti colpiti. E a questo proposito sappiamo che un ricorso fu effettivamente già presentato da uno dei tre studenti.

Quanto all'art. 19 del regolamento, per cui uno studente che non abbia raggiunto i 5/10 in profitto non può essere ammesso agli esami, articolo che non fu quasi mai applicato fino ad ora, sappiamo da buona fonte che neppure quest'anno sarà ricatmato. Il Consiglio dei professori avrebbe anzi al riguardo deferito al Consiglio direttivo l'incarico di studiare di quell'articolo una dizione meno ambigua ed esatta. Tutte le apprensioni che avessero se dunque per questa causa gli studenti del Valentino sarebbero senza fondamento.

Concludendo, che la tranquillità sia ritornata alla nostra Scuola d'applicazione lo prova il fatto che le lezioni procedono ordinate, senza sospensioni, o senza incidenti spiacevoli, e che gli studenti, come tutti gli anni in quest'epoca, pagano le tasse e si inscrivono agli esami, che cominceranno regolarmente il 5 giugno.

Un Comizio di lavoranti panattieri.

Ancora una volta nel salone dell'Associazione generale degli operai si sono riuniti ieri, alle ore 18, numerosi lavoranti panattieri.

Presiedeva l'Argento, il quale, dopo aver rilevato che la questione pel famoso articolo 380 comincia a farsi piuttosto grave, ricordò le diverse fasi per cui essa è passata.

Disse che l'agitazione si è estesa a Moncalieri, Chivasso ed Asti, il che prova come l'abolizione del lavoro notturno sia una necessità ormai incontestabile.

Accennò alla decisione dei proprietari di intentare lite al Municipio, e delinè commedia l'episodio della vedova piangente, avvenuto all'adunanza tenuta dai proprietari.

Affermò che la lotta non poteva giunta al suo estremo limite, e che gli operai debbono più che mai rimanere solidali e fermi nelle loro decisioni.

In tal senso parlarono in seguito Ferrero, Agliati, Viscardi, Bobba, Colombo e qualcun altro.

L'assemblea votò infine il seguente ordine del giorno, che più tardi, alle ore 24, fu comprovato in una seconda riunione:

I lavoranti panattieri torinesi, adunati in due Comizi il giorno 19 maggio, nel salone dell'Associazione degli operai, plaudono alle Autorità, che, ferme nel far rispettare i disposti articoli sanciti come legge nel nuovo regolamento d'igiene, incominciano ad applicare le adeguate contravvenzioni;

« Confidano che le Autorità non vorranno venir meno al mandato proposto e sapranno severamente punire i più — sia operai che principali — ribelli alle disposizioni del detto regolamento;

« Fanno proposito di stringersi alla bandiera della Federazione per poter con l'organizzazione conquistare i loro diritti, mantenendosi sempre solidali per far trionfare la deliberazione municipale;

« Respingono tutte le calunnie e male arti che i proprietari adoprano a loro riguardo, e in special modo l'affermazione che l'applicazione dell'art. 380 sia di danno finanziario alle vedove esercenti panattiere. »

La Regina palatina a Firenze.

Questa sera, col diretto delle ore 20,5, la reginetta palatina Regina Ferro-Pia si recò a Firenze per prendere parte alle feste floreali, che hanno luogo in questi giorni. La reginetta sarà accompagnata dalla madre e dai signori avv. Piccini, Gerardi e Demo, del Comitato palatino.

L'ammonito che sparò contro il brigadiere si è impiccato in carcere.

Abbiamo giovedì narrata nei suoi precisi particolari l'avventura toccata al brigadiere di pubblica sicurezza Francesco Brauori, il quale mentre si avvicinava in corso Valentino all'ammonito Attilio Sabbione, d'anni 22, per dichiararlo in arresto, si vedeva da costui fatto segno a due colpi di rivoltella, uno dei quali lo ferì alla spalla sinistra.

E' noto che il pregiudicato aveva pure tentato di esplodere l'arma contro se stesso, riuscendo però solo a scalfirsi l'epidermide.

Condotto alle carceri giudiziarie, il Sabbione fu rinchiuso in una cella al piano terreno. Il direttore cav. Peta, per evitare che il detenuto potesse ritentare la prova del suicidio, ordinò che lo si sorvegliasse in special modo.

Il Sabbione però, l'altra sera, approfittando dell'ora in cui i carcerieri pel servizio di ronda dovevano necessariamente rallentare un poco la vigilanza verso di lui, strappò dalle lenzuola del lettuccio una grossa e robusta striscia, ne fece un nodo scorsoio e con esso tentò di impiccarsi all'inferriata della cella. Un sotto-capo dei secondini, passando innanzi alla porta, guardò dallo spioncino e, visto penzolare il Sabbione, che si dibatteva spasmodicamente, s'affrettò a chiamare un carceriere per far aprire la cella. Il nodo scorsoio fu tagliato, ed al Sabbione, già svenuto, vennero apprestati quei soccorsi che l'urgenza del caso richiedeva. Il detenuto rinvenne, ma il suo stato appariva grave e fu perciò chiamato il dott. Ferrero, dell'Ospedale di San Giovanni.

Il medico constatò che il nodo aveva prodotto la rottura d'un nervo vago e ritenne necessario operare il Sabbione di tracheotomia.

Ciò non valse a salvarlo: il giovane spirò ieri mattina dopo le ore 10 nell'infermeria delle carceri.

Un frenatore che cade dal treno in corsa.

Col primo treno di Genova di ieri mattina, in partenza alle 4,25, è partito da Porta Nuova il frenatore Lorenzo Carlo, d'anni 25.

Quando il treno giunse all'altezza della Barriera di Nizza, il Lorenzo, non si sa bene se in conseguenza di un improvviso malessere o di un semplice scarto di sonnolenza, precipitò dall'alto della garitta su cui si trovava, e cadde su un vicino binario, ove rimase come tramortito per una ventina di minuti. Rinvenuto poscia, si alzò, e raggiunse la strada pubblica, ove si imbattè con un passante, il quale lo accompagnò al Mauriziano, i cui sanitari gli riscontrarono delle leggere ferite al capo, guaribili in otto giorni.

Può dire di esserla cavata a buon mercato!

Furto ed arresto.

Giovedì notte, nella villa della signora Monti, sulla strada di San Vito, i ladri rubarono una pelle da biliardo del valore di L. 25, inoltre un cannocchiale con relativo cavalletto, del valore di L. 400, e una quantità di biancheria del valore di L. 80, ed altra roba.

Uno dei ladri, però, ancora in possesso del cannocchiale e del cavalletto, fu arrestato dalle guardie daziarie della Barriera di Piacenza. E' certo Amedeo Penna, d'anni 19.

Una truffatrice che sfrutta la pietà pubblica.

Ci viene segnalata la presenza di una sconosciuta, dal contegno e dall'aspetto di una buona, pia e modesta madre di famiglia, la quale va in giro per le case raccogliendo oblazioni per una buona donna, madre di numerosa prole, sprovvista di ogni mezzo di sussistenza.

Per cogliere all'amo i pietosi, la sconosciuta esibisce una sottoscrizione di firme di persone autorevoli, e ben note, le quali, però, non hanno mai pensato di dare il loro nome all'elenco.

Stato Civile di Torino

19 maggio 1905.

NASCITE: 31, cioè maschi 8, femmine 6.

MATRIMONIO: Coppola Enrico con Tivoli Elia.

MORTI: Gaudio Battista, anni 55, di Casale Monferrato, sarto, corso Raffaello, 2.

Ciampricco d'Albertolo nob. Antonietta, id. 76, di Genova (Spagna), agiata, via Mazzini, 32.

Clerico Carolina, id. 47, di Gallese, casalinga, via Bertola, 41.

Vercellotti Angela, id. 23, di Torino, sarta, corso Principe Eugenio, 2.

Tartaglia Anna nata Ohigo, id. 41, di Torino, agiata, via Corte, 5.

Perona Giacinto, id. 72, di Pont Canavese, pensionato, corso Emilia, 9.

Gastaveer Emilia Emanuella, id. 16, di Torino, operaia, stradale di Casale, 152.

Gallina Stefano, id. 78, di Cavallerleone, pensionato, via San Benigno, 6 (Regio Parco).

Ponteorero Anna (ved.) nata Airasca, id. 72, di Montebello Torinese, casalinga, via alla Parrocchia, 10 (Cavoretto).

Rolando Giuseppe, id. 30, di Torino, pacciatore.

Codumola Andrea, id. 13, di Busto Arsizio, scolaro.

Jatelli Luigia (v.) n. Nan, id. 48, di Torino, casal.

Devis Cristina n. Borello, id. 28, di Borgaro Torinese.

Spinotto Stella n. Moglia, id. 46, di Verona, viaggiatrice.

Paolino Alessio, id. 25, di Sampeyre, contadina.

Macagno Giacinto, id. 56, di Monsiglio, contadino.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

NB. Nella nota del 17 corrente, invece di Mantelli Agata della Margherita e Grangia, ecc., leggasi: « Grangia Agata della Margherita n. Mantelli, di anni 56, ecc. »

Arti e Scienze

L'8° concerto orchestrale.

Ecco il programma dell'ottavo concerto orchestrale, che avrà luogo domani, alle ore 21, sotto la direzione del maestro Weingartner:

1. Berlioz. — Dalla Sinfonia *Giulietta e Romeo*: *a)* Festa in Casa Capuleto; *b)* Scena d'amore; *c)* Scherzo della Regina Mab.

2. Weingartner. — Sinfonia N. 2 *mi maggiore* (nuova per l'Italia): *a)* Lento, allegro ma non troppo; *b)* Allegro giocoso; *c)* Adagio ma non troppo, cantabile; *d)* Lento, allegro risoluto.

3. Liszt. — *Mazeppa*, poema sinfonico.

La Compagnia dialettale milanese Galli-Fumagalli

da alcune sere ha incominciato al teatro Balbo un corso di recite con un variato repertorio. Il concorso del pubblico finora non è stato molto numeroso, ma la Compagnia, che contiene buoni elementi, come il Galli, la Morelli-Cima e altri che già facevano parte della Compagnia Ferravilla, merita maggior attenzione. Ieri sera essa ha rappresentato due commedie nuove. L'una, del signor Decio Guicciardi, intitolata: *La lengua de can*, tre atti piuttosto scuciti, e la commedia brillante di F. Fumagalli: *L'altr'ego*. In entrambe piacque specialmente il Galli, e nella seconda la Morelli-Cima.

Un'altra novità è annunziata per questa sera, ed è il *Carlo Porta*, quadri storici di Federico Bussi.

Teatro Alfieri.

La.... massima ripetizione dell'*Histoire d'un Pierrot* ha chiamato in teatro ieri sera un pubblico non molto numeroso, forse a cagione del mal tempo. La musica scorrevole, melodica di Mario Costa ebbe il solito successo, specie nei punti dove l'azione mimica e la musica si fondono in momenti di vera efficacia e suggestione. Ricordandola, ci venne di rilevare la evidente inferiorità di quella precedentemente eseguita: *Le Noël de Pierrot*, nella quale l'autore cadde in [illegible] ed.... indimato da farle apparire quasi parafrasi di altri lavori. Sia pure che anche Costa, Marenco ed altri non hanno [illegible] di seguire l'indirizzo dato dal Wormser alla pantomima musicale, — specie coll'*Enfant prodigue*, — di adattare, cioè, la musica ad ogni particolarità dell'azione, creando così invece che dei veri quadretti, tanti piccoli episodi descrittivi; ma essi seppero fare della musica fine, di garbo, ricca di momenti melodici veramente felici. Le *Noël de Pierrot* invece gran parte della musica è convenzionale, fatta di maniera e condita col solito armamentario armonico ed antiquato. E ciò mentre l'azione mimica ideata dal Bessier non manca di situazioni interessanti ed adatte a suscitare la commozione degli affetti.

Nell'*Histoire* si distinsero specialmente la signorina Gasperini, il Rossi e la signorina Zerri; il maestro Rizzola diresse con impegno la non sempre docile orchestra.

p. e. e.

ULTIME NOTIZIE

Ferri contro Bissolati.

Le chiose dell'" Avanti! „ alla relazione del gruppo parlamentare socialista.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, ore 22.

L'*Avanti!* commenta lungamente la relazione del gruppo parlamentare socialista sulla sua condotta rispetto allo sciopero dei ferrovieri. L'organo del partito rileva anzitutto come l'opera del gruppo socialista fosse già apparsa poco energica durante l'ostruzionismo ferroviario.

« Le critiche che furono mosse all'azione diretta dei ferrovieri — aggiunge l'*Avanti!* — le opinioni in merito manifestate sulle condizioni del bilancio in rapporto alle richieste dei ferrovieri, le proclamate preoccupazioni che l'azione del personale facesse naufragare l'esercizio di Stato e i *pourparlers* coi deputati dei diversi settori, avevano edotto il Governo che il movimento dei ferrovieri non era bene viso e bene preordinato nello stesso campo socialista. E da questo atteggiamento, rileva l'*Avanti!*, derivò una maggiore ostinazione nel Governo e nelle sfere parlamentari a resistere all'azione dei lavoratori.

« A sciopero cominciato, poi — prosegue il giornale socialista — si vide il gruppo sinistero fiacco e scarso alle sedute ed il discorso di Enrico Ferri non si ebbe la difesa, e il sostegno animato e caldo che meritava dai compagni del gruppo.

« Rispondendo poi alle affermazioni espresse dalla relazione che lo sciopero generale non poteva contenersi nei limiti del settembre, dichiara anzitutto di non dividere tali apprezzamenti che sono il prodotto — dice l'*Avanti* — di una coscienza rudimentale, appunto perchè non ancora sussidiata dall'esperienza. E — aggiunge il giornale del partito socialista — lo sciopero dei ferrovieri era dal più al meno un atto di desistenza dal lavoro, soggetto all'alea delle sconfitte comuni a tutti gli scioperi, doveva essere incoraggiato e sostenuto, doveva essere protetto quanto più fosse possibile per accrescere le probabilità di riuscita o farlo cessare — con o senza sciopero generale di solidarietà di tutte le organizzazioni — quando fossero trionfati appunto quegli elementi che determinano la sconfitta di tutti gli altri scioperi ordinari. Il dilemma non era: soddisfazioni onerose o catastrofi rivoluzionarie, ma era quello stesso di tutti gli altri scioperi! Inteso così, lo sciopero ferroviario non ha avuto, benchè avesse da lottare contro immani difficoltà, tutte quelle assistenze e quelle cure e quello slancio di difesa che era dato sperare. »

Un articolo di M. Ferraris sui maggiori crediti per la marina.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 23,46:

La *Nuova Antologia* pubblica un articolo di Maggiorino Ferraris sulle conseguenze finanziarie del progetto di legge per maggiori assegnazioni alla marina da guerra.

Ferraris dice che dal Ministero si contemplano 244 milioni per costruzioni, per le quali però si inscrivono in bilancio soli 156 milioni. Ad 88 milioni si provvederà con un debito. A capo a quattro anni l'Italia avrà un aumento per la flotta di circa 216 milioni a netto dalle radiazioni.

Ferraris sostiene quindi, con una serie di articoli particolareggiati, che i maggiori stanziamenti, previsti nel progetto in 13 milioni annui, sono assolutamente deficienti al servizio della nostra flotta. L'ammontare della nostra deficienza è così ripartita:

1° Interessi sui debiti: 1,800,000 annui;

2° Riproduzione del naviglio: 7,800,000 annui;

3° Manutenzione: 4 milioni;

4° Equipaggi e carbone: 5 milioni.

Deficienza totale 18,600,000.

Quindi, secondo Maggiorino Ferraris, il bilancio attuale della marina da 121 milioni annui non deve salire a 134 milioni, come propone il Ministero, ma almeno a 150 milioni annui per colmare la deficienza totale, che sarebbe di circa 140 milioni nel dodecennio previsto dalla legge.

Maggiorino Ferraris conclude il suo articolo esprimendo la sua fiducia che la Giunta del bilancio correggerà i calcoli del Ministero e dovrà queste nuove spese con tutti gli altri impegni dello Stato, che ricondurrebbero rapidamente il bilancio — secondo Ferraris — ad un nuovo periodo di disavanzo; e si augura che la Camera ed il Paese esaminino con la dovuta ponderazione le nuove spese.

L'on. Maggiorino Ferraris aggiunge di più uno studio comparativo, fatto nave per nave, fra la potenza delle due flotte italiana ed austriaca, dal quale si rileva che, nonostante lo sperpero ed il disordine della nostra Amministrazione, l'Italia possiede già una flotta di potenza doppia dell'Austria. I crediti straordinari votati dall'Austria non servirebbero quindi nè possono servire che a mantenere la flotta austriaca nelle condizioni attuali, ossia in condizioni di inferiorità assoluta di fronte all'Italia.

Un rivoluzionario ucciso da una bomba a Varsavia.

Tre morti e due feriti gravi.

Meditava l'uccisione del Governatore generale?

Londra, 19, ore 18.

Si ha da Hassi (Varsavia): Un operaio che cercava di sfuggire l'attenzione di due agenti di polizia in via Miodowa, inciampò nello spigolo di un marciapiede e cadde a terra. Una bomba che teneva nascosta in tasca esplose, uccidendo l'operaio, i due agenti e un passante, e demolendo le porte, le finestre e le mura di un caffè vicino, rompendo un fanale, spezzando tutti i vetri delle vicinanze.

Si crede che l'operaio volesse commettere un attentato contro il governatore generale Maximovich, che doveva passare per quella via ritornando dalla cattedrale russa, ove si celebrava una funzione religiosa in occasione del genetliaco dello Tsar.

Varsavia, 19, ore 20,50.

I cadaveri degli operai e dei due agenti rimasti al suolo, sono orribilmente mutilati. Dei brandelli di carne furono lanciati ad una ventina di metri dall'esplosione. La forza dell'esplosione distrusse interamente la veranda e la facciata di un caffè vicino, come pure tutta la faciata della casa. Le vetrine dei negozi ed i vetri delle finestre dei piani superiori sono ridotti in frantumi. Il marciapiede è coperto di polvere di vetri. Tre persone soltanto furono uccise e due gravemente ferite.

Com'è stato rafforzato dai russi Vladivostock.

Roma, 19, ore 23,40.

Circa i preparativi dei russi per la difesa di Vladivostock, il *Giornale d'Italia* ha da Tokio questi interessanti particolari:

« Si è informati che in questi giorni i preparativi della difesa del porto di Vladivostock fervono con incalzante attività.

« Fuori del porto, già largamente minato, sono stato affondate nuove linee di torpedini. Una trentina di vapori di ogni nazionalità, malgrado la vigilanza giapponese, sono arrivati negli scorsi due mesi con carichi enormi di armi, di munizioni, di viveri, di carbone e di ogni più vario materiale di guerra, di cui la fortezza è ora ricolma.

« Da essa sono già stati espulsi i bambini e le donne per diminuire le bocche inutili e far posto ai soldati, il cui numero già tocca i 100 mila, mentre giornalmente ne arrivano ancora circa un migliaio.

« Per dare un'idea dei grandi lavori compiuti per la difesa, basta citare che, mentre l'anno scorso Vladivostock possedeva appena 27 cannoni di grosso calibro e meno di 100 altri minori, oggi le artiglierie di tutti i calibri, comprese le mitragliatrici e i cannoni-rivoltella, raggiungono l'enorme cifra di 800 bocche da fuoco; e mentre i magazzini di vettovaglie sono già ricolmi, il nord della Corea è battuto in ogni senso da truppe russe che requisiscono quanti viveri trovano sul loro passaggio.

« Insomma, Vladivostock può considerarsi come una munitissima piazza forte di prim'ordine, e i preparativi fatti dal Giappone pel suo investimento sono e dovranno essere necessariamente colossali. »

I giapponesi conquistano il passo di Yandalin.

Pietroburgo, 19, ore 20.

Linievitch telegrafa che i giapponesi occuparono il 16 corrente il passo di Yandalin. Altri tentativi dei giapponesi per occupare i villaggi di Schakotse e Seonuku, ma furono respinti.

Continuano le smentite tedesche intorno all'occupazione di Hai-Chu.

Ci telegrafano da Berlino, 19, ore 20:

Di fronte ai dispacci di alcuni corrispondenti dell'Estremo Oriente, mantenenti la notizia infondata dell'innalzamento della bandiera tedesca ad Hai-Chu, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* comunica il seguente cablogramma del ministro di Germania a Pechino, in data 18 corr.:

« La voce completamente infondata dello sbarco tedesco ad Hai-Chu sembra essere nata dal fatto che la cannoniera *Tiger* eseguì sull'antica foce dell'Hoang-ho dei scandagli, secondo l'uso generalmente ammesso, del canale particolarmente pericoloso; ma in quella circostanza nè la bandiera fu issata, nè il cannone fu sparato, nè difficoltà di alcun genere fu fatta dalla popolazione indigena a Ce-fu. »

La *Norddeutsche* annunzia inoltre che il console tedesco a Ce-fu rispose il 19 corr., a domanda del Governo, che la dichiarazione attribuitagli in un dispaccio da Tokio ad un giornale, che trattavasi di stabilire una stazione militare ad Hai-Chu per la protezione della navigazione interna, è totalmente infondata.

Nessun ricevimento per il genetliaco dello Tsar

Parigi, 19, ore 22,55.

Il *Temps* riceve da Pietroburgo:

« Contrariamente alle abitudini stabilite, nessun ricevimento di Corte avrà luogo oggi in occasione dell'anniversario dell'Imperatore. Nicolò II ha ordinato di creare, per questa data, un Ufficio permanente per il regolamento dei disordini agrari.

« Un rescritto benevolo, diretto al ministro Dernofol, lo nomina al Consiglio dell'Impero, e lascia supporre, con un'allusione al suo nome per i futuri lavori legislativi, che il Consiglio dell'Impero sia chiamato ad avere per l'avvenire una parte politica importante nel nuovo regime. »

Il convegno delle reginette a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 19, ore 22,35:

Col direttissimo di Bologna è giunta la reginetta del Mercato di Milano, accompagnata dalla madre e da tre membri del Comitato. Fu accolta dalla nostra reginetta. Il Comitato fiorentino le offerse dei fiori. Una folla immensa era accorsa alla stazione e dovette essere trattenuta dai carabinieri e dalle guardie. Tanta fu la ressa che furono rotti dei vetri alla stazione e nelle vie dove passò il corteo. In alcuni punti la viabilità fu sospesa. Giunta all'*Albergo Baviera*, la reginetta milanese, applauditissima, dovette affacciarsi quattro volte a ringraziare.

Domani giungerà la vostra reginetta, alla quale si preparano le stesse calorose accoglienze. Essa alloggerà pure all'*Albergo Baviera*. Domani sera vi sarà una festa al Mercato; lunedì verrà offerto un banchetto alle reginette, che avranno certamente dimostrazioni entusiastiche.

La misteriosa morte di un disertore russo.

Ci telegrafano da Palermo, 19, ore 23:

Da circa un mese si trovava impiegato nella miniera del cav. Vella, presso Aragona, certo Nicola Badanof, sergente disertore dell'esercito russo. Ieri egli fu rinvenuto morto, miseramente annegato dentro un piccolo fosso, dove si trovava poca acqua. Si sospetta di un delitto, giudicandosi poco probabile il suicidio, dato il mezzo inadatto prescelto. La Polizia fa indagini.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 19 maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 737,3; ore 15: 735,4; ore 21: 736,5.

Stato atmosferico — Ore 9: q. coperto; ore 15: q. coperto; ore 21: coperto pioggia.

Acqua caduta millimetri 14,9.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 21,1 Minima + 12,5

(Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 19: + 20,9

Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 11,1

21 maggio — Il sole nasce alle ore 4, minuti 35, tramonta alle ore 19, minuti 56.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 19: + 17,8

Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 10,5

Borsa di Torino.

19 maggio.

Godimento dal 1° gennaio.

Rendita 5 0/0 lorda: corso medio d'uff. 106 25.

Rendita 4 0/0 netta: prezzi nominali 105 15.

Rendita 3 1/2 0/0 netta: corso medio d'uff. 105 75.

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 74 25.

Rendita 3 0/0 (piccole rendite da L. 30 a 150), prezzi nominali 74 75.

Rendita 3 0/0 (piccole rendite da L. 5 a 30), prezzi nominali 74 75.

Az. Banca Commerciale Italiana di Milano — C. d. m. in l. 828 50 f. p.

Az. Soc. An. Offic. già Diatto — C. d. m. in l. 449 f. c.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3 denaro	100 —	—	lettera	100 10	
Svizzera 3 1/2	»	99 95	—	»	99 95
Londra 2 1/2	»	25 18	—	»	25 20
Germania 3	»	123 05	—	»	123 05

Rendita 5 0/0 lorda p. c. 106 25.

Rendita 5 0/0 p. f. c. 105 80, 106 25.

Rendita 3 1/2 0/0 netta p. c. 105 75.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni		Azioni	
B. d'Italia	1172 — 1171 —	Rapid	173 — 171 50
	1171 50 1170 50	Itala	274 — 275 —
	1171 —	Diatto	450 — 449 —
		Ansaldi e C.	515 — 516 —
B. Comm.	828 — 828 50	Fiat optate	944 — 950 —
Cred. Ital.	589 50 — —	Fiat-Ansaldi	282 — 276 —
Ferr. Merid.	781 — 782 —		274 — 275 —
	781 — —	Martini	40 — 40 50
Ferr. Med.	463 — — —	Breda	275 — 272 50
Züst	122 50 119 —		

CRONACA DELLA BORSA — *19 maggio.*

La chiusura di Parigi per la nostra Rendita ci perviene a 106 15; qui difficile il mercato per contanti, sostenuto relativamente per fine a 106 25 denaro. I Bancari erano leggermente migliori; tra i Ferroviari, sostenuti le Meridionali, malgrado l'aumento ribasso, su cui si operava. Domandate l'Ansaldi, con affari difficili; tra gli automobili la Fiat da 944 a 950 ex-coupon; la Fiat-Ansaldi da 282 a 276.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

19 maggio — Ore 15,30.

Sostegno piuttosto nella seduta pomeridiana, essendo le transazioni assai ristrette. La Rendita fu, come d'abitudine, negletta; Bancari resistenti, in ispecie la Banca d'Italia e la Comit, nonostante gli evidenti realizzi; Meridionali ferme sui prezzi di stamane; i valori industriali, come la Breda e la Diatto, più calmi; l'Ansaldi più ricercata, ma con affari difficili assai. Tra gli automobili, aumento la Fiat e l'Itala; si sveglio da lungo letargo la Clément-Diatto con qualche domanda a 155; gli altri intrattati o quasi.

Azioni Banca d'Italia 1172.
» Banca Commerciale 828.
» Credito Italiano 590.
» Fiat 946, 956.
» Fiat-Ansaldi 275, 276, 278.
» Rapid 172.
» Züst 120, 118.
» Richard 267.
» Clément 155.
» Itala 276.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 19 maggio.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 p. c.	106 27 1/2	106 30	106 25	106 25
» f. m.	106 40	106 40	106 35	106 42 1/2
3 1/2 0/0 p. c.	—	—	—	103 85
» f. m.	103 90	103 80	103 80	103 92 1/2
Az. Banca d'It.	1172 —	1171 —	1170 —	1170 —
» Banca Comm.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
» Credito Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
» Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» Mediterranee	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» Rubattino	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» Terni	[illegible]	—	[illegible]	—
» Elba	—	—	—	—
» Savona	—	—	—	—
» Molini Alta It.	—	—	—	—
» Eridania	—	—	—	—
» Carbone Rom.	—	—	—	—

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 19 maggio — Chiusura

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	99 67
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 5 0/0	106 40
Cambio su Londra a vista	25 18
Consolidati inglesi	90 1/4
Obbligazioni Lombarde	— —
Cambio sull'Italia	pari
Turco Nuovo unificato	[illegible]
Banca di Parigi	[illegible]
Tunisino	[illegible]
Egiziano 4 0/0 unif.	106 [illegible]
Rendita Ungherese 4 0/0	100 90
Rendita Spagnuola Esteriore 4 0/0	91 70
Banca Ottomana	[illegible]
Argento fino	97 [illegible]
Credito Fondiario	— —
Suez	4440 —
Lotti Turchi	154 50
Ferrovie Meridionali	777 —
Rendita Russa nuova	78 90
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	68 25
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	81 77
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	83 87
Prestito russo 1904	— —

Tendenza migliore

BORSA DI BERLINO, 19.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	72 40
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	209 50	Ferr. Meridionali	156 —
Rendita Italiana	105 30	Ferr. Mediterranee	— —
Id. 3 1/2 0/0	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	101 40	Russo (contanti)	[illegible]
Rend. Turca 1 unif.	33 40		

Tendenza debole.

BORSA DI LONDRA, 19 (Chiusura).

Cons. inglese	90 5/16	Rame	78 1/2
Rendita Italiana	105 10/16	Uruguay	[illegible]
Argentino	88 7/8	Versam. totali alla Banca d'Inghilterra L. st.	115 000
Spagnuolo	90 7/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	35,000
Turco nuovo	87 1/4		
Egiziano (96)	104 3/4		
Giapponese	85 —		

BORSA DI VIENNA, 19.

Credito Austriaco	[illegible]	Lire italiane (carta)	95 40
Lombarde	90 50	Rend. Austr. (arg.)	100 50
Stabilimento austriaca	302 50	Id. in carta	100 55
Austriache	686 —	Union Bank	542 75
S. Austro-Ungarica	1640 —	Rend. Austr. in oro	118 10
Napoleoni d'oro	19 10	Ungherese 4 0/0	95 15
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	90 85
Cambio su Parigi	95 25	B. Paesi Bassi	485 75
Cambio su Londra	240 [illegible]		

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100 03.
Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 100 03.

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

PARIGI, maggio (sera).

			18	19
Farina 12 M.	— pel corrente	Fr.	31 —	31 25
»	— per giugno		31 30	31 50
»	— a luglio-agosto		31 25	31 50
»	— a 4 mesi ultimi		29 30	29 10

Mercato fermo.

Zucchero rosso 88 disp.	30 —	29 75
» raffinato 1d.	67 25	67 75

Mercato sostenuto.

Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	33 75	33 75
» a giugno		33 50	34 12

Mercato fermo.

LIVERPOOL, maggio (sera).

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani, Brasiliani ed Egiziani sostenuto — Surate invariata. — Domanda per il mercato in generale buona.

Vendite della giornata	balle N.	12,000	10,000
di cui per la speculazione	» »	1,000	1,000
Importazione		8,000	17,000

Futuri Americani: tendenza sostenuta; domanda assai buona.

pel corrente	D. 4 [illegible]	4 [illegible]
per maggio-giugno	» 4 [illegible]	4 [illegible]
per luglio-agosto	» 4 [illegible]	4 [illegible]
per settembre-ottobre	» 4 [illegible]	4 [illegible]

MARSIGLIA, maggio (sera).

Frumenti — Importazione quintali	14,000	1,000
» Vendite	1,000	—

Mercato calmo, tendenza in favore dei venditori.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Penzo Giovanni, gerente.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica italiana diretta da Mario Fumagalli (Impresa Weisel), ore 20,45: *La duchessa sotto il maggio*. — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia di varietà), ore 20,45: Esperimenti di illusionismo e prestigio; *Histoire d'un Pierrot*. — L. 0 75.

TEATRO BALBO (Compagnia dialettale milanese Galli e Fumagalli), ore 20,45: *A la Folla* (nuova); *Grazie Cecilie*, farsa. — L. 0 75.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale napoletana Pantalena-Villani), ore 20,45: *Vecchiarelli*. — L. 0 60.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI, via della Zecca, N. 25, dalle ore 9 alle 18.

ESPOSIZIONE ORTICOLA (Giardino della Cittadella), dalle ore 9 alle 19. — L. 0 60.

EMPLIST. SPAGNOLO, v. Mad. Crist., 75, ore 20,30.

Ferrero Paolo

d'anni 45

Esercente calzoleria Piazza Statuto, N. 9

decedeva ieri mattina, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi.

Il figlio MARIO e le figlie MERCEDE, NATALINA, MARIA e TERESA, parenti e congiunti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica mattina, alle ore 7,30, all'Ospedale Mauriziano.

Non si mandano annunzi particolari.

Le famiglie TALLONE e ROLANDO, profondamente commosse, per le tante dimostrazioni d'affetto tributate al loro amato estinto, riconoscenti ringraziano. 6534

AFFANNO

ASMA BRONCHIALE - BRONCHITE CRONICA - Guarigione completa coi celebre Liquore Arnaldi. — Chiedere informazioni e opuscolo allo Stabilimento CARLO ARNALDI - Milano.

D' G. PICCARDI C. Duca di Genova, 3, p. 2° Ore 8-11 e 14-15.
Malattie Pelle e Celtiche (Telefono)

L'ERNIA E IL CINTO BARRÈRE

La verità a proposito dell'ERNIA.

Taluni ernisti poco scrupolosi promettono la guarigione dell'ernia mediante un trattamento speciale, e l'applicazione del loro Cinto. La verità è che la guarigione è assai rara, all'infuori delle operazioni chirurgiche, che talvolta bisogna anche ripetere. Un ernioso deve diffidare di tutte quelle promesse, e contentarsi di portare un buon Cinto.

Il Cinto Barrère, adottato dall'esercito francese, elastico, senza molla, si adatta sul corpo e può essere portato notte e giorno senza alcun incomodo; è l'estremo dell'efficacia e della leggerezza. Riduce qualsiasi ernia, ed è il solo che possa contenere l'ernia scrotale anche voluminosa. Si vende sempre presso Successori Giov. Barbero e C.i, 10, via Roma, a Napoli; a Roma, via Volturno, 7; a Catania, 24, via Auteri.

L'inventore M. Barrère, di Parigi, applicherà personalmente il suo apparecchio a

TORINO — Presso Farmacia G. B. Bernocco, angolo via Lagrange e Mazzini, Venerdì, 2, Sabato, 3, e Domenica, 4 Giugno.

MILANO — *Hôtel de l'Europe* (Vicino al Duomo), Lunedì, 29, Martedì, 30, Mercoledì, 31 Maggio. 7074s

Per la Stagione estiva da affittare a CERES

(nella Borgata Vernetto, presso Pemeria) un villino, fornito di tutte le comodità, composto di 8 camere, porticato, cortile e giardino. Posizione ottima per il servizio di diligenza e di vetture da Lanzo ad Ala e da Lanzo in Val Grande in coincidenza coi treni Torino-Lanzo.

Rivolgersi in Ceres all'*ALBERGO DEL CENTRO*, od in Torino, via San Secondo, N. 15.

Tosse ASININA

Nel mio Gabinetto speciale per la cura radicale della tosse asinina, sia durante che all'infuori della cura chirurgica ed inalatoria io mi servo con vantaggio del **SCIROPPO NEGRI**, che ben merita la riputazione secolare tanto dei medici che del pubblico, perchè è ancora il più efficace ed innocuo dei medicamenti congeneri. 6064 bis

Milano, 1-6-905, Istituto Clinica Bambini
Via Sant'Antonio, 21.

Dott. A. VALDAMERI
Direttore Istituto Brefotrapico di Milano.

1° MAGGIO apertura dei GRANDI STABILIMENTI
BAGNI DI MONTECATINI (Linea Pisa-Lucca-Pistoia)
CURA dello STOMACO, FEGATO, INTESTINO.
Grand Prix, Esposizione St.-Louis 1904.

Gran Hôtel La Pace — Nuova Costruzione - Ascensore. Camere con bagno e W. C. Acqua potabile di propria sorgente.

Locanda Maggiore — Completamente rimodernata. Pensione speciale per Ufficiali e Impiegati Civili. Maggio - 15 Giugno - Settembre - 15 Ottobre.

Diffidare delle VOLGARI usurpazioni di nome — MONTECATINI non ha succursali al mare.
Le Acque salsoiodiche Leopoldina - tipo acqua marina - vengono molto adottate per bagni.

PROCESSO MURRI E COMPLICI

(CORTE D'ASSISE DI TORINO)

Udienza ant. del 19 maggio.

Stamane, accanto al banco della Parte Civile, è il prof. Stoppato.

L'udienza principia alle 9,45, con una raccomandazione del Presidente perchè i periti-chirurghi si tengano in limiti tali di discussione da poter fare in modo che questa si esaurisca d'oggi.

Il prof. Borri, che è già sulla pedana, prega il Presidente ad interromperlo se mai esorbitasse. Il cav. Dusio risponde che egli non vuole impedire lo svolgimento di ogni argomento che la scienza e l'osservazione suggeriscano al valoroso perito.

Borri s'inchina, e ricomincia la sua esposizione peritale con un breve riassunto delle ragioni ieri illustrate; quindi passa a considerare la seconda parte della perizia fiscale.

Quanti furono gli assalitori.

Un secondo ordine d'indagini si proposero i periti d'accusa: Quanti furono gli assalitori? A tal domanda così risposero: Essersi formato il convincimento che costoro dovessero essere in numero non minore di due.

Trae origine tale convincimento dei periti di accusa dai seguenti elementi di fatto:

a) molteplicità dei colpi;

b) diversa sede e direzione delle ferite; distanza fra le une e le altre;

c) il fatto che ambedue le mani della vittima furono ferite, il che può far ritenere che esso abbia afferrato non una, ma due mani;

d) il ferimento di uno degli assalitori.

L'oratore considera ad una ad una queste considerazioni fiscali, e le confuta.

Molteplicità dei colpi.

Dice a tal proposito il prof. Borri: « Giustamente osservano i periti necroscopi che in questo calcolo si deve tener conto anche di quei colpi che non ferirono il conte, ma lasciarono tracce sulle vestimenta. Sono, fra tutti, una quindicina, non compresivi i due profondi e simmetrici del collo, i quali, lo dichiarano i periti fiscali, furono inferti mentre il conte era a terra nello stato agonico, e quindi non hanno da entrare nel novero di quelli che debbono fornire criteri intorno alla modalità del supposto assalto fiero, subitaneo ed impreveduto. E sono quindici, largheggiando nell'ammettere che le ferite delle mani siano il risultato di cinque colpi differenti, mentre, come vedremo a suo tempo, le mani possono benissimo essere state incise dallo strisciamento di due soli colpi; cosicchè, in tutto, essi potrebbero fondatamente ridursi a dodici.

Adunque i periti fiscali trovano che nelle condizioni d'un attacco da parte d'una sola persona armata su di uno inerme (sia che quello, armato fosse fin da principio, o diventato fosse durante la lotta) non si possono irrogare tanti colpi?

Il buon senso, veramente, farebbe dire che quando taluno è ben deciso alla strage meditata altrui, ovvero quando si trovi in condizioni di disperata difesa, e sia in possesso, comunque, di un'arma, seguiti a menar colpi fino a tanto che non abbia finito l'avversario!

Un numero notevole di ferite potrà denotare accanimento nel feritore, come anche resistenza alquanto prolungata della vittima, a parte le eventualità di stati psicopatologici nel feritore.

L'oratore, a conferma delle sue asserzioni, cita numerosi esempi, tremendi della cronache giudiziaria italiana. Ricorda, tra gli altri, l'assassinio di Luigi Grossi, tacinino, che fu colpito dal fratello della sua vittima circa settanta volte.

La sede e la direzione delle ferite.

« Molti esempi — dice l'oratore — dimostrano come s'è possibile il verificarsi di una disseminazione di ferite su assi tanto distanti tra di loro da essere situate anche in punti diametralmente opposti del corpo pur quando si tratti di un feritore. Tutto ciò concerne in termini obbiettivi quanto suggerisce l'elementare buon senso: che, cioè, un aggredito non se ne stia immobile bersaglio sotto il piovere dei colpi; ma, altre che col protendere le mani la propria difesa, cerchi di scansare le botte, movendo, spostando, eventualmente volgendo quanto meglio gli è possibile e gli sembra opportuno la propria persona.

« Ma, a parte ciò, dove è nel caso Bonmartini questa distanza delle ferite tra di loro, se tutto quanto quelle della prima fase dell'azione cadono in una zona del corpo che ha un diametro non maggiore di 35 centimetri; (naso, in alto; corpo sternale, in basso; avambraccio, a sinistra), e anzi la massima parte di esse, ben nove, sono raggruppate ancor più nella metà sinistra della faccia, del collo e dell'alto della spalla pur di sinistra?

D'altronde i periti d'accusa, mentre prima trovano utile il criterio della distanza delle ferite per sostenere la duplicità dell'aggressione, poco dopo, sempre allo stesso intento, ricorrono al criterio assolutamente contrario dell'aggruppamento delle lesioni, dichiarando che la localizzazione dei colpi più intensificata alla parte sinistra del collo è indizio di un previo concerto per cui gli assassini prendevano di mira questa parte nobilissima del corpo.

L'oratore trova erronea questa asserzione, perchè è strano che, per offrendo un corpo umano varietà di parti vitalmente nobili e come tali volgarmente conosciute, il previo concerto avesse proprio deliberato che quella da scegliersi dovesse essere la metà sinistra del collo. Stranissimo ancor più se si riflette che con l'ipotesi dell'appostamento degli assalitori a capo del corridoio che conduce alla stanza da bagno, la metà del collo del Bonmartini esternata, che si sarebbe, conseguentemente offerta ai loro colpi, era quella di destra.

Direzione e gravità intrinseca delle ferite.

L'oratore spiega che sul criterio desunto dalla direzione delle ferite i periti d'accusa non furono precisi. D'altronde questo criterio non può essere preciso, dato lo stato di decomposizione del cadavere che non consentiva di accertare lo stato degli angoli delle ferite stesse, e dato l'avvicendamento della mobilità difensiva del colpito e di quella pure del colpente, che possono ad ogni istante spostare assi e piani di azioni del ferimento.

Circostanza invece degna di rimarco, secondo il prof. Borri, è la gravità intrinseca delle ferite prodotte durante la prima fase del dramma.

Seguendo il filo delle argomentazioni dei periti d'accusa, almeno due sarebbero stati gli aggressori che, sbucando dall'agguato, piombarono addosso alla vittima, la quale dal primo tremendo colpo sarebbe rimasta effettivamente stremata, da non poter nemmeno fare un passo, e, quasi immediatamente, dover cadere riversa al suolo, agonizzante! Ebbene, in tali condizioni che avrebbero consentito appena una larva di difesa, gli aggressori, che pare erano intenzionati alla strage, dopo il primo colpo mortale, non sarebbero riusciti altro che ad irrogare delle ferite superficialissime che incisero appena la pelle ed il tessuto cellulare sottocutaneo!

Il braccio poderosissimo che trapassò lo sterno avrà ben tirato ancora alcuni dei colpi che lasciarono tracce sul corpo e sui vestiti di Bonmartini. E come mai furono essi poco efficaci se di un individuo che stava per mancare da arrivare quando si è ridotto ad incidere strati superficialissimi di tessuti del corpo? E poi le mani della vittima inermi che dovrebbero riuscire forse di scudo ben vano, e tanto più vano quando contro di esse si levavano almeno quattro mani, dalle due libere delle quali il tentativo di riparo si sarebbe potuto facilmente eliminare?

Non dà il prof. Borri rilievo alcuno alla circostanza che ambedue le mani della vittima furono ferite, il che fa ritenere ai periti d'accusa che essa abbia afferrato non una, ma due armi. Istintivamente chi è colpito tenta di ripararsi, afferrando sia il feritore per il braccio, sia l'arma che è diretta a ferire; è istintivo che ambedue le mani siano protese e che l'una e l'altra, a seconda che il momento meglio si presti, provveda al riparo. Ciò è quello che comunemente si suol verificare; che i colpi poi siano vibrati da una sola o da più mani, poco vuol dire!

Se almeno si fossero trovate taglieuzzate in modo orrendo le mani del conte Bonmartini, si sarebbe potuto concedere che l'induzione — per quanto sempre azzardata — potesse avere una qualche verosimiglianza: invece le cinque lesioni che si trovarono sulle due mani di lui sono situate in modo tale da non essere indubitabile che esse siano prodotte da strisciamento di due soli colpi.

Il ferimento d'uno degli assalitori.

Vincolati com'erano dalla loro premessa i periti d'accusa che il Bonmartini non fosse stato in grado di far uso di un'arma da taglio, di cui eventualmente potesse pur esser stato provvisto, e ciò perchè assalito di sorpresa, sono tratti ad escludere in via assoluta che il conte potesse ferire il suo assalitore, e perchè ferito al cuore, togliere l'arma di mano ad alcuno, e meno che mai ritorcerla.

Questo ragionamento dei periti di accusa potrebbe reggere qualora ciò che essi danno per dimostrato tale fosse. « Ma noi abbiamo veduto come l'asserto della sorpresa d'un assalto sia gratuito, come non si possa precisare il modo di incominciamento dell'azione, come anche ferito al cuore il conte abbia potuto sopravvivere qualche tempo e forse fare atti coscienti e più o meno complicati di difesa; come niente autorizzi ad affermare che il conte fosse inerme; come tutte le ferite riscontrate sul cadavere furono fatte da armi simili fra loro. Mancando il criterio sovrano per dichiarare la duplicità delle armi, e poichè la ferita che oggi conosciamo di Tullio rientra pure essa in quest'ordine di somiglianza generica, ne risulta che, invece di armi consimili, un'arma unica può aver creato le ferite e dell'uno e dell'altro.

L'idea peregrina del previo concerto che avrebbe limitato il campo del ferimento al lato sinistro del collo, facilitando così il ferimento del complice nel parossismo dell'azione, non è nemmeno un fantasma di argomento positivo, di fronte alla negatività assoluta di reperti dimostrativi di duplicità di armi fondati sui caratteri intrinseci delle ferite.

E l'oratore sulla seconda parte della sua perizia conclude: « Mancando la constatazione obbiettiva della duplicità di feritori, le induzioni (pericoloso sistema d'argomentazione in materia di perizie!), alle quali i periti fiscali ricorrono non autorizzano affatto la conclusione che almeno due persone abbiano affrontato e ferito il conte Bonmartini.

Quale o quali le armi.

A questa domanda i periti fiscali risposero con una vera panoplia, « pugnali, stili, coltelli corti e robusti fissi nel manico, armi da punta e da taglio insieme ».

« Noi crediamo — dice l'oratore — che un comune coltello da tasca sia idoneo a creare le ferite riscontrate sul conte Bonmartini. Che infatti un coltello comune possa creare tutte quante quelle ferite ad eccezione della sternale, non può essere argomento di discussione.

« Ma l'esperienza forense traumatologica e gli esperimenti di laboratorî escludono la necessità della tortezza e robustezza di un'arma e della sua fissità nel manico affinchè possa venire perforato lo sterno. Il Perrando ricorda casi in cui lo sterno fu perforato anche con coltelli a serramanico comuni da tasca.

« I periti fiscali desunsero la natura pugnalarda dell'arma feritrice dalla forma della ferita, e dissero: « Gli angoli presso che acuti della ferita sternale e la distanza fra i margini stanno ad indicare un'arma bitagliente, a sezione lanceolare e di notevole spessore. »

« E' vero quest'asserzione compare solo nella relazione peritale, mentre nel verbale di autopsia la ferita la si descrive solo in questo modo: « in corrispondenza del corpo dello sterno e nel suo mezzo, fra il terzo inferiore e il terzo medio una soluzione lineare (dunque non divaricata) di continuo, a margini (non angoli) netti, lunga 22 millimetri, in direzione traversa, dal basso all'alto e dall'esterno all'interno, interessante l'osso in tutto il suo spessore. »

In ogni modo, a confutazione dell'asserzione e delle illazioni fiscali il prof. Borri dimostra che lo sterno, allo stato fresco, in grazia della sua consistenza e struttura, possiede una notevolissima capacità di reazione elastica, per modo da prestarsi allo spostamento delle parti respinte dalla penetrazione di uno strumento, ed al successivo ritorno loro su di se stesse.

Poi, per dare un giudizio esatto, dovrà essere tenuto conto dell'approfondamento del tavolato osseo esterno e del sollevamento di quello interno in corrispondenza della zona di insinuamento della costola della lama.

In secondo luogo, rispetto a ciò che riguarda in modo speciale gli angoli della ferita, esperimentando, si può osservare come nel caso di tenui resistenze dello sterno la lama, penetrando, scivola obbliquamente, facendosi strada col mezzo del tagliente; cosicchè la costola non sposta essa violentemente e primitivamente la sostanza ossea, stampandosi la sua impronta, ma invece si insinua entro le labbra dell'apertura già creata in essa dal tagliente. Ricorda l'oratore le osservazioni in tal materia dell'Hoffmann. La resistenza del tessuto organico a lasciarsi spostare dalla parte della costola progressivamente, ingrossante dell'arma, che penetra nel senso del suo grande asse, è maggiore di quella che la lama incontra spostandosi obbliquamente secondo il senso del tagliente.

Ecco quindi come un comune coltello da tasca, anche di un discreto spessore, possa creare nella sostanza sternale una ferita che potrà apparire lineare ad ad angoli acuti e pressochè acuti, tali quindi da non riprodurre l'impronta fedele della lama.

Di più va considerato che i coltelli a serramanico, per poco eleganti che siano, presentano delle costole ad angoli smussati e rotondeggianti, e anche addirittura ristrettite ad angolo unico; ed inoltre si deve ricordare che varî coltelli comuni da tasca sono foggiati per modo da avere la lama per gran parte unitagliente, ma parzialmente vale a dire verso la punta bitagliente.

Dato l'adoperamento di un coltello così fatto (a parte tutte le altre considerazioni precedenti), può bastare una penetrazione della sola punta bitagliente, e quindi stampante nell'osso corrispondente impronta, per creare una ferita cardiaca del genere di quella osservata nel conte Bonmartini. Infatti bastano 4 centimetri di penetrazione di una lama nella regione corrispondente al corpo sternale per raggiungere, perforare la parete anteriore del ventricolo destro, e penetrare nella sua cavità.

Ma poi v'è un ordine differente di apprezzamenti, che non va trascurato nel giudicare, dall'aspetto di ferita ossea, la natura e la forma dell'arma che la produsse, e cioè tutto un cumulo di circostanze concorrenti e perturbatrici del corso dell'arma: movimenti incomposti di assalto, di offesa, di difesa; meccanismi irregolari, strani di ferimento; spostamenti, storcimenti dell'arma infitta nei tessuti del corpo; sforzi per estrar l'arma dalla morsa dell'osso forato e bruschi cambiamenti di direzione impressile per averla nuovamente in mano pronta ancora all'offesa!

I periti fiscali trovano altri elementi integranti il loro giudizio, perchè il conte Bonmartini afferrò validamente l'arma dei suoi assassini, si che ne ebbe squarciate le mani fino all'osso.

« Qualora ci si rappresenti — dice l'oratore — un afferramento valido di un'arma bitagliente, è naturale che si debba aspettare di trovare nella mano i segni della sua azione in corrispondenza in quei tessuti dell'organo, i quali si trovano sulla regione contemporanea esercitata da due taglienti dell'arma. Nulla di ciò nella mano sinistra del Bonmartini, ove il valido afferramento dell'arma creò due tagli profondi corrispondenti all'azione di una lama ad unico tagliente, che poi un solo colpo può averli prodotti, considerata la loro sede, che è su di una linea di unica direzione, la quale corrisponde esattamente alla piega di flessione delle dita sui metacarpi nella faccia palmare della mano.

« La situazione poi delle ferite nella mano sinistra del conte dimostrano che esse hanno direzione obliqua. Ma le ferite presso la punta delle dita contrastano con l'idea di un afferramento valido di un'arma ferocemente inveente.

Ma, a parte ciò, affinchè la situazione delle ferite descritte potesse aver valore di prova di un afferramento, sia pure poco valido, occorrerebbe che si potesse escludere un altro meccanismo di produzione di quei tagli in quella sede e con una direzione obliqua quale è quella genericamente indicata. Ora ciò non è, e chiunque si può facilmente render persuaso, esperimentando, che quei tre tagli possono benissimo essere creati in quella sede, e con direzione obliqua, qualora si immagini che sulla mano la quale si protenda aperta a scudo del corpo, in corrispondenza dell'ultima falange delle tre prime dita, strisci obbliquamente un sol colpo di una lama che per sia ad un sol tagliente.

E su questa parte della sua dimostrazione, così conclude il prof. Borri: Tenendo conto dei caratteri delle ferite tutte trovate sul corpo del conte Bonmartini, non è affatto autorizzata scientificamente la conclusione che più d'una arma sia stata necessaria a produrle, e che di queste supposte più armi una avesse ad essere bitagliente, robustissima e fissa nell'impugnatura. Chè, invece, anche un comune coltello da tasca a serramanico ha perfetta idoneità a creare tutte quante le ferite trovate e descritte sull'ucciso.

E con queste conclusioni il prof. Borri dice d'aver dimostrato come la ricostruzione della scena dell'uccisione, secondo risulterebbe dal giudizio dei periti fiscali, cui rimprovera d'aver sciorinati dei convincimenti invece che delle argomentazioni dimostrative, non regge affatto al severo cimento della critica scientifica.

Tre minuti di riposo.

A questo punto il prof. Borri domanda pochi minuti per riposarsi. Il presidente per ingannare la breve attesa fa estrarre dall'ufficiale giudiziario alcuni reperti.

Quindi domanda al perito Borri, che annuncia che si tratterà sul racconto del fatto dato da Tullio Murri, se si fonderà solo sul Memoriale e non sui suoi interrogatorii all'udienza.

Il prof. *Borri* risponde ch'egli ebbe solo incarico di considerare il Memoriale.

Nasi. — Atto in verbale.

Palberti. — Ma anche i vostri periti non s'attennero che al Memoriale di Tullio Murri.

Il perito *Borri* riprende la parola.

Il fatto secondo la narrazione dell'imputato.

Il prof. *Borri* comincia esaminando i preliminari.

« Questi, — dice l'oratore, — sfuggono addirittura a qualunque apprezzamento. Dichiarammo già come nulla possa avere di scientifico il pretendere di stabilire con esattezza l'andamento del caso e, peggio ancora, di designarne il dove ed il come dell'inizio. Di segnacoli della presenza e del cammino del conte non abbiamo che il soprabito ripiegato senza diligenza e su di una delle casse-panche dell'ingresso e la chiave che stava sulla stricia pedana della camera di passaggio, a tre metri dalla soglia. Nè l'uno, nè l'altra erano insanguinati: come e quando fosse depositato quello, e questa al conte cadesse di mano, impossibile a chiunque il dirlo. Come impossibile, del pari, il tentare di discutere l'eventuale fatto della percossa alla faccia, perchè dato anche che dalle tracce sensibili essa avesse lasciato, queste non sarebbero state rilevabili sul cadavere come notano, del resto, in via generica, anche i periti necroscopi. »

Il ferimento di Tullio Murri.

L'oratore, passando a discutere questo importante argomento, dice che il ferimento di Tullio va considerato tanto nei suoi caratteri intrinseci come in rispetto alle condizioni di situazione reciproca dei due, nonchè all'atteggiamento della loro persona.

I caratteri intrinseci si possono desumere dalle tre relazioni dei medici Michaje, Brandolo e Grixioni, come pure dall'esame diretto della regione colpita, il quale, per quel che concerne lo stato di fatto, porta a dei risultati identici a quelli conseguiti dai dottori più su citati.

In quanto all'arma feritrice, è a dirsi che, se l'apprezzamento delle ferite ossee non può nemmeno esso svincolarsi da riserve, queste debbono essere le più ampie quando si tratti di ferimento delle parti molli. L'unica conclusione che è lecito porre, rispetto alla ferita riportata da Tullio Murri, in ordine ai caratteri dell'arma che la produsse, è tanto generica, che poco o nulla è significativa — arma da punta e da taglio. — Per quello, poi, che concerne le dimensioni dello strumento feritore, tenuto conto della ferita di ingresso e di quella di egresso e dell'ampiezza loro rispettiva, e considerato altresì che, qualora l'avambraccio sia piegato sul braccio, la distanza tra le due cicatrici diminuisce, è lecito concludere che a creare quella ferita transfossa era sufficiente una lama che avesse la lunghezza di 10 centimetri e una larghezza massima da cent. 1 1/2 a 2. Il dato della lunghezza, naturalmente, è meno soggetto a cause di errore che non sia quello della larghezza. E, tenendo conto della dimensione della ferita di Tullio Murri, che è analoga a quella della ferita sternale del conte, si è autorizzati a dichiarare che un'unica arma — nell'ipotesi un comune coltello da tasca a serramanico — possa essere stata idonea tanto a creare le ferite tutte trovate sull'ucciso, quanto la ferita riscontrata sull'avambraccio del di lui uccisore, nonchè le altre feriticole insignificanti delle dita della mano destra di quest'ultimo.

Ora, secondo la narrazione che questi dà dell'avvenimento, una sola arma sarebbe stata in azione appunto, passando nella di lui mano da quella del conte Bonmartini.

« Si potrebbe obbiettare che la direzione del tramite della ferita nell'avambraccio di Tullio Murri non corrisponderebbe con il modo d'irrogazione che questi descrive. Ed il dottor Grixioni che lo visitò concluse infatti che: — « Verosimilmente l'arto superiore destro del Murri, nel momento in cui fu ferito, era piegato ad angolo sul gomito col pugno restato fortemente all'infuori ed il colpo aveva una direzione dall'alto al basso e dall'interno all'esterno. »

Il prof. Borri, a questo punto dice che questa deduzione, che vorrebbe essere fiscale, collima invece perfettamente con le deduzioni che, in ordine al ferimento di Tullio, si possono desumere dalla di lui narrazione.

« E' opportuno ricordare quale sarebbe stata, secondo la narrazione dell'accusato, la situazione dei due e quale l'atteggiamento loro: si sarebbero trovati cioè vicinissimi e di fronte: e Tullio avrebbe piegato istintivamente il corpo a sinistra, alzando le braccia per difendersi e disarmare il Bonmartini il cui braccio scendeva armato; ma la lama sarebbe non pertanto penetrata nella metà superiore dell'avambraccio destro, in secondo con la punta all'altezza del gomito.

« Basta ora ideare una tale posizione, o, meglio, rappresentarla su due persone, per intendere come la direzione di una lama impugnata con la destra nel modo consueto, e vibrata dall'alto al basso possa collimare con la direzione del tramite della ferita quale è descritto in Tullio, qualora colui che resta ferito tenga, come quegli dice aver tenuto, le braccia alte e quindi l'avambraccio piegato sul braccio e il corpo scartato sulla sinistra: cosicchè i due avversari non si trovassero assolutamente di fronte ma, reciprocamente, alquanto lateralizzati verso sinistra. »

Tenimento dei polsi del conte da parte del cognato.

Se non i periti d'accusa, quelli di Parte civile ritennero che Bonmartini fosse stato trattenuto pei polsi dall'aver constatato un forte guasticcimento di ambidue i polsini della camicia e lo stiramento in alto delle maniche della giacca, bilateralmente.

« E' permesso — dice l'oratore — soltanto di soffermarsi sull'eloquenza di questo dato e di accennare al suo significato, certo non esclusivo, ma indubbiamente concordante con la narrazione dell'imputato?

« Ma ora si presenta una grave questione dinamica: il tenimento protratto dei polsi del conte da parte del cognato (il quale sarebbe riuscito poi a rivolgere la punta dell'arma che il conte tuttora teneva in pugno contro il di lui petto) è concepibile qualora la forza fisica del comprensore potesse soverchiare la forza fisica del compreso, annullando ogni effetto utile di atti che questi fosse per fare di liberazione dalla stretta e di resistenza.

Il prof. Mo ha detto Bonmartini più forte di Tullio, ma forse ciò non può essere proprio provato. Pochi dati ci sono su Bonmartini, sebbene dal verbale di necroscopia risulti essere egli stato di alta statura (metri 1,85 in posizione supina), di costituzione scheletrica regolare, di corporatura complessa. Le masse muscolari apparvero ai necroscopi bene sviluppate: abbondante il pannicolo adiposo.

« Su Tullio Murri, ventisettenne all'epoca del reato, possediamo dei dati più completi. Saggiatore della forza muscolare col dinamometro, la cifra della forza di pugno della mano destra salì fino a 51 kg., dalla sinistra a 43 kg., mentre ordinariamente un uomo della sua età non sviluppa che una forza 45-50 kg.

« Abbiamo adunque pel conte Bonmartini dei dati soltanto d'ordine anatomico, sui quali i periti necroscopi fondarono un giudizio: su Tullio Murri abbiamo dei dati somatici di ordine anatomico e funzionale. Quegli era aitante della persona, complesso, pingue, con sistema muscolare bene sviluppato, e fu giudicato vigoroso e forte; questi è pure alto di statura, dotato di un sistema muscolare molto sviluppato e superiore alla norma; giudizio questo tanto esatto, che la forza di pugno e di pressione che egli è in grado di esercitare dopo 30 mesi di detenzione è quasi il doppio di quella di cui in media dispongono gli individui della sua età; è un grado tale di pressione manuale che nel dinamometro medico occorre raggiunge per la mano destra la cifra prossima alla massima che vi è registrata, e che equivale alla morsa di una pressione di 80-90 chilogrammi. Accettiamo pure (nonostante la pinguedine, che poteva avere la sua parte nel dar l'aspetto di corporatura complessa al Bonmartini), accettiamo pure il giudizio dei periti che ne videro e ne sezionarono il cadavere, ch'ei fosse forte e vigoroso: si dovrà concedere tuttavia che i dati di fatto, ridotti in cifre, qualificano indubbiamente Tullio Murri come fortissimo e vigorosissimo. »

Conchiudendo perciò il prof. Borri afferma che i precedenti generali e specifici costituiscono delle fondate presunzioni a favore di un soverchiamento di forza fisica a vantaggio più di Tullio che non di Bonmartini.

La grave ferita del conte.

Quella della grave ferita dello sterno del conte è classificata dall'oratore come l'argomento principe della causa.

Il problema generico, quale il caso in termini lo pone, consiste nello stabilire se la struttura sternale sia confitta da consentire che una lama, la cui punta sia premuta contro la superficie esterna dell'osso, possa attraversare l'osso stesso, creando una soluzione di continuità netta quale può crearla un colpo vibrato di slancio e poderosamente.

Le motivazioni della perizia fiscale risolvevano implicitamente il problema con una risposta negativa, sulla base di presupposti anatomici che dimostrammo erronei in teoria, e di erroneità confermata dall'esperimento.

L'oratore dice che egli fece indagini sperimentali negli Istituti di medicina legale di Firenze, di Modena e di Torino sopra sterni nelle più svariate condizioni di età e di cause di morte, cimentati alla perforazione con il coltello nelle più svariate sedi del corpo sternale e secondo le più svariate direzioni.

« La lama di un coltello dinamometro, fatto costruire apposta, veniva applicata con la punta alla superficie esterna dell'osso e impugnata con una mano: su questa veniva appoggiata, anche l'altra mano, facendo soltanto una progressiva pressione con ambedue sullo strumento. »

L'oratore descrive gli esperimenti fatti e ne denuncia minutamente i risultati: alla stregua di essi conclude che lo sterno oppone scarsa resistenza anche alle azioni perforative del genere di quelle esercitate da uno strumento pungente e tagliente che sia applicato e premuto contro al corpo dell'osso.

« Provano altresì col fatto gli esperimenti riferiti che gli effetti di queste azioni perforatrici non si differenziano affatto da quelli prodotti da colpi di arma tagliente e pungente vibrati di sbraccio e con violenza: inquantochè, anche nel caso dei trapassamenti ossei puramente premorii, la lesione dell'osso apparisce nettissima; lo sterno — per usare una frase consegnata nella perizia fiscale — si mostra perforato come foglio di carta!

« E con altri nuovi esperimenti — dice l'oratore — si dimostrò infondata l'obbiezione che in quegli esperimenti che ho eseguiti su cadavere, o in condizioni analoghe, non si tenga conto di un coefficiente di grande valore qual è quello della resistenza dell'individuo vivente.

« Tullio Murri ha dato delle cifre dinamometriche altissime della cosidetta forza di pugno, tanto che la sua capacità di sforzo pressorio supera del doppio la massima della resistenza sternale: vi è dunque margine per opporsi anche alla forza di resistenza dell'avversario.

« Infine, noi siamo assolutamente ignari della esatta situazione dei due contendenti rispetto a quelle condizioni di località che possono, e pur assai notevolmente, influire sull'esplicazione delle energie di costoro. »

Caduta dei corrissanti. Nuovi ferimenti del conte.

L'oratore confuta l'asserzione del prof. Mo che il coltello estratto dalla ferita, cadendo sulla pedana, doveva macchiarla di sangue. L'arma passando nella strettoia dello sterno e nei panni può essersi ripulita.

Benchè ferito al cuore, il conte ha potuto difendersi; caduti a terra entrambi i contendenti, si comprende che i colpi di Tullio non arrivassero a segno e fossero anche deviati dal Bonmartini, finchè i ferimenti delle due regioni carotidee misero fine alla scena.

Dopo altre osservazioni il perito conclude:

« La critica scrupolosa dei fatti prova come la narrazione degli avvenimenti, quale è data da Tullio Murri, sia suffragata da elementi di attendibilità scientifica, tanto per quel che concerne le singole fasi dell'avvenimento, quanto per quel che riguarda la loro correlazione ed integrazione di insieme.

« Ciò, ben inteso, nei termini generici quali sono stati da noi riepilogati: chè sarebbe puerile il chiedere ad un imputato esatte e precise descrizioni di fatti evoltisi mentre sulla di lui coscienza gravava la densa nebbia di un turbine emozionale.

« Ma da noi, ristrettisi a questo intento di semplice riprova critica, lungi da ogni pretesa di ricostruzione, anche nelle linee generali, della scena del reato, chè tali ricostruzioni desunte dall'esame medico-tecnico del materiale del reato solo raramente sono possibili; e ciò allorquando i reperti non sono suscettibili di variabili interpretazioni. Diversamente, non si fanno delle diagnosi medico-legali, ma si escogitano delle creazioni fantastiche, che i periti medici dovrebbero lasciare all'immaginativa o al fiuto dei funzionari della pubblica sicurezza, ma non avvalorare con suggello di scienza.

Alla chiusa della lunga perizia gli avvocati di difesa complimentano vivamente il professor Borri, mentre qualcuno tenta un applauso, tosto represso dal presidente.

L'udienza è tolta alle 11,45.

Udienza pom. del 19 maggio.

Un perito di difesa.

Alle ore 15 meno un quarto entra la Corte e prende subito la parola il prof. Boccasso, perito di Naldi, il quale premette di associarsi completamente per quanto riguarda motivi alle conclusioni del prof. Borri.

Il prof. Boccasso considera poi il quesito: Se è accertabile che siano state adoperate due armi diverse, e dice che è impossibile, per lo stato di putrefazione del cadavere, riconoscere dalla natura e dalla forma delle ferite come fossero le armi usate e il numero di esse. Perciò avventata è l'affermazione fatta in proposito dai periti necroscopi.

Considera poi il prof. Boccasso il quesito: Se due erano le persone che aggredirono il conte. Dice che i periti d'accusa si basano sulla molteplicità delle ferite e sulla loro sede. Il prof. Boccasso cita numerosissimi casi in cui persone aggredite da una sola persona, riportarono innumerevoli ferite e in diverse località del corpo.

Svolge poi, appoggiandosi a casistica ed a dottrina, il tema che la ferita del cuore non è sempre subito mortale, e che anzi molte volte i colpiti al cuore possono guarire. In genere si crede che l'emorragia delle ferite del cuore sia più grave di quella delle arterie, ma questa opinione è falsa, e l'oratore conchiude che è affatto un'affermazione gratuita e troppo assoluta che la ferita del cuore al conte Bonmartini gli abbia impedito di fare ogni movimento di lotta.

Il prof. Boccasso dà queste conclusioni anche a nome del dott. Ostorero, suo collega.

Un perito d'accusa.

Il dott. *Cavazzi*, perito d'accusa, chiede la parola e dice:

— Il prof. Borri nella sua critica all'opera nostra ha finito quasi di dire che la nostra perizia non sta in piedi e quasi quasi si dovrebbe credere che il conte si sia infilzato da sè!

Gli avvocati protestano ad alta voce.

Il professore *Borri* chiede al presidente se non sia vero che egli espose obbiettivamente i suoi concetti, senza alcuna parola che suoni offesa ai colleghi.

Quindi il prof. *Cavazzi* dice che anche i periti d'accusa hanno ammesso che un po' di lotta ci è stata, ma una lotta puramente difensiva.

Cita poi altra dottrina per dimostrare che di regola le ferite del cuore sono presto mortali. Data l'ampiezza della ferita del conte e la raccolta di sangue che si trovò nei cavi pleurici, è impossibile che il conte abbia potuto sostenere una lotta con un uomo robusto e forte come Tullio. E nella lotta si vede altra forza che non si richiede in quei movimenti ed atti che descrisse il perito Borri aver fatto qualche-duno che sopravvive alquanto alla ferita del cuore.

— Del resto — dice il perito — non deduciamo solo dalla gravità della ferita che il conte sia caduto subito, ma anche dallo stato degli abiti e dall'ordine dei mobili.

In quanto alle macchie di sangue sulla valigia, confuta le ragioni date dal prof. Borri, e domanda come questi spieghi che la valigia è macchiata nel fondo, se non che cadde di mano al conte nell'atto dell'aggressione in una pozza di sangue. Se fosse Tullio che l'avesse macchiata, trasportandola nell'altra stanza, sarebbe macchiata nella maniglia, tanto più che Tullio era ferito al braccio. E il perito Borri ha dimenticato le macchie sul manico dell'ombrello, che naturalmente doveva essere infilato nelle cinghie. Borri dice che il cappello era appiattito sul cocuzzolo, e che ciò dimostra la lotta. Ma il cappello è caduto in terra: e solo l'urto può averlo appiattito. D'altronde, fu trovato nel sangue, e questo può averlo afflosciato assai. L'orario fu trovato sotto l'ascella: dunque, o il conte cadde subito in terra, e, piegato sulla destra, il libro rimase preso sotto il braccio; o altrimenti il conte fu subito afferrato e ridotto all'immobilità, così che l'orario non potè più sfuggire dalla sua stretta. In che modo sia stato afferrato o ridotto all'immobilità non si può precisare.

— Il prof. Borri — dice l'oratore — sostiene che l'ordine dei mobili non esclude la lotta, perchè lo spazio libero era vasto. Ma ciò non è vero, perchè i mobili erano assai vicini tra loro, ed almeno qualcuno di essi dovrebbe essere stato sospinto o capovolto. Nota che sul tavolo in mezzo alla stanza c'erano delle bottiglie vuote di Vichy; e se la lotta fosse avvenuta, principalmente la tavola dovrebbe essere stata mossa e qualche bottiglia si sarebbe rotta. Nè meno fondamento ha l'asserzione del perito defensionale che anche in rissa gli abiti possono rimanere compatti. Ciò non può accadere in una lotta a corpo a corpo, come fu descritta da Tullio Murri. D'altronde, — spiega il perito d'accusa, — in una colluttazione a corpo a corpo, e ritorcendo l'arma sul petto dell'avversario, non si può produrre una ferita che vada dal basso in alto.

Quindi venendo a trattare la questione dello sterno, dice che esso è certamente uno degli ossi piatti più resistenti. E per dimostrare ciò l'oratore rammostra uno sterno ai giurati.

Alcuni periti defensionali fanno qualche osservazione.

Avv. Nasi. — E portino anche loro i loro sterni!

Il dott. Ostorero domanda se lo sterno esibito è di vecchio o di giovane.

Il perito risponde che c'è poca differenza tra la resistenza dello sterno d'un giovane e d'un vecchio.

Un incidente — I soliti sistemi.

Quando il perito viene a trattare la parte della direzione delle ferite, afferma che negli abiti c'erano dei tagli nella schiena.

Borri. — Ma questo non c'è nella vostra perizia.

Il prof. *Novaro* si dice dolente che i periti necroscopi non abbiano notato questa grave circostanza.

Si solleva subito un incidente, perchè l'avvocato *Altobelli* fa una carica a fondo contro questi periti d'accusa che non hanno compiuto con diligenza il loro esame e la loro perizia.

Il perito prof. Cavazzi protesta, ma è interrotto dagli avvocati Palberti e Ferri.

I giurati, che hanno già dati segni evidenti di contrarietà, scattano, e alcuni di essi protestano. Il prof. Faino raccomanda che si proceda con calma. Il cav. Avogadro si lagna che si interrompa il perito d'accusa e dell'intemperanza degli interruttori.

Ma il giurato *Quaglietti* più esplicitamente e seriamente esclama:

— Signori, il perito prof. Borri, della Difesa, stamane fu ascoltato con religioso interesse e silenzio, e non fu da nessuno interrotto. Invoco un uguale trattamento per il perito d'accusa.

Questo... provvedimento della Giuria fa ritornare nell'aula come per incanto la più assoluta calma, così che il perito prof. Cavazzi, dopo una dichiarazione energica della propria serenità e onestà, può continuare la sua lunga confutazione all'esposizione scientifica fatta stamane dal prof. Borri, specialmente sul numero delle armi usate, sulla loro qualità ed infine sul Memoriale di Tullio Murri.

Egli dice che non si trovò sul cadavere traccia echimotica del pugno sul polso del Bonmartini che Tullio afferma storgli afferrato. Un'arma bitagliente e lunga non si può portare in tasca senza fodero; non è certo possibile che fosse lasciata in un alloggio su di una sedia, come insinuerebbe supporre l'avvocato Tullio Murri.

Ed incidentalmente il perito continua a dimostrare, anche con rappresentazione plastica fatta col buon Riccio..... che gentilmente si presta, come la versione data da Tullio del modo col quale fu ferito sia impossibile, come impossibile è ritorcere un'arma, anche da un uomo poderoso, verso il petto d'un avversario e farla penetrare nello sterno con violenza. Cita l'oratore parecchie esperienze e dice che se anche il ritorcimento potesse avvenire, la direzione della ferita non sarebbe mai quella della ferita del Bonmartini.

Pare strana al perito l'asserzione di Tullio Murri che il conte non gridasse e che solo si accontentasse d'ingiuriare a bassa voce. Quando uno è assalito improvvisamente, istintivamente si mette a gridare al soccorso.

Tullio dice ancora che la lotta a terra fu feroce e terribile. Ciò non è possibile. Tutt'al più Bonmartini faceva movimenti disordinati e conati di difesa.

L'oratore ringrazia i giurati della loro attenzione.

Una replica di Mo.

Il prof. Mo, perito di Parte civile, vuol fare un breve rilievo sulle ferite alla mano di Tullio Murri, e dice che dai reperti dei dottori che lo visitarono sorge grande dubbio sulla natura e gravità di queste ferite sul modo col quale furono prodotte.

Così non è spiegabile come Tullio Murri a terra abbia potuto fare le ferite alla faccia del Bonmartini del lato in cui furono inferte e fare quei tagli nella schiena del conte stesso. Le ferite allo sterno ed al cuore sono quasi sempre prontamente mortali.

Nasi. — Conferma la perizia Cavazzi?

Mo. — In tutto.

Nasi. — Atto in verbale.

La replica del dottor Oliva.

Il prof. *Oliva* presenta le conclusioni della sua perizia ieri illustrata a viva voce, perizia che esclude la lotta e conferma le deduzioni dei prof. Pellacani e del prof. Cavazzi. Quindi prende la parola per elogiare il dott. Borri per l'eleganza e la diligenza della sua perizia. Ma la confuta nelle sue asserzioni, specialmente sulle ferite alle mani del conte in rapporto alle armi usate; dice che anche Borri va fondando i suoi ragionamenti su ipotesi; ed allora l'ipotesi più credibile è che quelle ferite furono prodotte da un'arma bitagliente.

Del resto, che vi fosse un'arma bitagliente lo dice anche nel Memoriale Tullio Murri.

Altobelli. — Ma solo sulla punta. Del resto, deve averlo detto nell'interrogatorio Tullio Murri.

Nasi. — L'ha detto anche Naldi.

Tullio. — Nel Memoriale l'ho proprio detto e all'udienza ho spiegato che era un'arma bitagliente sulla punta.

L'oratore confuta anche la teoria del professore Boccasso, che non si poteva dalle ferite sul cadavere in putrefazione riconoscere dalla forma delle ferite quella delle armi. Dice che, se mai, ciò si potrà dedurre dalla correlazione e continuità delle ferite. Spiega poi che essendo ferito Tullio al braccio nel momento che tratteneva per le braccia l'avversario, il sangue doveva imbrattare specialmente la parte inferiore degli abiti del conte Bonmartini.

In quanto alla ferita al cuore, l'oratore spiega che le ferite alla mano del conte dimostrano che questi era inerme, ed allora la lotta non è che la difesa istintiva per la propria conservazione. Il prof. Oliva critica il sistema del prof. Borri di citare casi isolati senza lo studio di tutte le circostanze che possono averli accompagnati e di trarre da casi isolati conseguenze generali.

Altobelli. — Crede che la stessa arma abbia potuto ferire Bonmartini e Tullio?

— Sissignore.

« Sulla molteplicità delle ferite — continua il prof. Oliva — il perito di difesa ha detto che non dimostra che due siano stati gli assalitori. Ciò è vero; ma se un individuo solo fa tante ferite vuol dire che non si fu rissa. »

Avv. Nasi. — Conferma lei le dichiarazioni fatte oggi dal dott. Cavazzi?

Oliva. — Sì.

Callegari fa notare, per sgombrare ogni dubbio, che nel verbale erano notati i tagli alla schiena della giacca e alla camicia corrispondenti. Se non furono notati i tagli del panciotto, non fu che per pura dimenticanza.

Il prof. *Novaro* spiega che se ebbe uno sotto giovanile fu perchè gli parve che il non aver annotati quei tagli al panciotto fosse stata troppo grave dimenticanza, che non gli accorse mai di constatare nelle altre perizie. Però non mette in dubbio assolutamente che sia stata una semplice dimenticanza. D'altronde però anche i tagli al panciotto non hanno mutato affatto il parere dei periti di difesa, che il prof. Borri espresse nella sua dotta relazione.

Un esperimento del prof. Carle.

Il prof. Carle, mentre il Cavazzi parlava, provò su uno sterno secco, presentatogli dal Borri, il temperino del prof. Rasini. L'osso fu perfettamente forato. Egli ora mostra l'esperimento ai giurati, dicendo che questa è la più bella prova delle teorie defensionali.

Ma il prof. Cavazzi osserva che la lama del temperino è assai confacente e non riesce tanto facilmente.

Carle. — Questa non è un'osservazione da medico. L'osso secco non ha l'elasticità dell'osso di un vivente, e si capisce la difficoltà a poter estrarre l'arma. Ciò è evidente per qualunque medico, anche non luminare della scienza.

Il professore Pellacani.

Il *presidente* domanda al prof. Pellacani se non vuole aggiungere qualche considerazione a quanto disse il suo collega Cavazzi.

Il prof. *Pellacani* si mostra perplesso dapprima, perchè — dice — gli stringe il cuore di dover essere perito contro i figli di un amatissimo collega, di cui ammira l'alto senno e l'alto ingegno e lo squisito sentire. Ma pressato dalle domande del presidente, dice che fatalmente non può che convenire nelle affermazioni fatte dal dott. Cavazzi.

Sale quindi il prof. *Pellacani* sul pretorio, ed incomincia la sua perizia e con molta vivacità d'azione oltre che di parola dice essere egli convinto, per quanto ha constatato sul cadavere, che il conte fu aggredito appena mise piede in casa, da persone nascoste nel corridoio, donde poteva spiare ogni sua mossa; che due furono le armi, anche per la configurazione delle ferite alle mani; e che lotta non vi fu, perchè il conte è caduto subito. « I periti d'accusa — dice — non affermarono l'eresia che tutti i colpiti al cuore cadono subito, ma dissero che il Bonmartini è caduto così ferito. Cosa ben diversa. »

« Se fossi anche in punto di morte, — esclama il prof. *Pellacani*, — e i miei figli mi domandassero la mia convinzione, io non potrei dire altrimenti.

« E ciò affermo con grande angoscia, perchè là nel gabbione c'è un mio antico allievo e figli d'un venerato collega, cui auguro di essere possa venire presto il giorno d'un supremo conforto. »

Nasi. — Ciò per dimostrare i sentimenti dei periti d'accusa!

Il prof. Pellacani vorrebbe continuare la sua dimostrazione.

Sono le 18,20. Il presidente lo interrompe.

— Quanto tempo parlerà ancora?

— Un'ora almeno.

Il presidente toglie allora l'udienza rinviando a domani il seguito della perizia Pellacani.

CORR.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

La costrizione morale, sua anche la compressione fisica che ella s'imponeva, fatalmente producevano in lei, quando si trovava sola, una reazione manifestantesi con una sovraeccitatto di tutto il suo essere, che privandola del riposo benefico che ristora e rinfranca, accresceva il suo scoraggiamento.

Lucia vedeva approssimarsi il termine funesto. L'essere che ella portava nel suo seno, ben presto doveva venire alla luce. Ed ogni giorno il supplizio del busto diveniva più insopportabile per la sventurata; era un miracolo, anzi, che ella avesse potuto subirlo tanto a lungo; da più di un mese, tutte le sere, ella si ripeteva che, l'indomani non potrebbe più stringere a quel modo il suo povero corpo.

E il mattino di quel giorno ella s'era decisa a mettersi quel corpetto un po' più largo che le permetteva di respirare..... e la signora Floran le aveva manifestata la sua espressa volontà di vederla abbigliata come al solito.

Bisognava obbedire: un caso di lavoro di più, era, per la povera Lucia, un po' più di denaro di scorta per l'avvenimento che doveva tenerla, forzatamente, disoccupata per qualche tempo; ma il mezzo di provvedere alle spese che le incombevano.

Dunque, l'indomani mattina, quando, alle dieci e mezzo, la signora Floran scese nella sua bottega, trovò la sua prima commessa abbigliata come sempre.

— Ah! Ah! — disse ella. — Abbiamo lasciata la blusa.... Non vi trovate meglio così?

— Sì, signora — rispose la fanciulla con un sorriso che nascondeva tanta tristezza.

Nel corso della mattinata la fanciulla non soffrì di quell'imprigionamento al quale era di bel nuovo condannata; ma, nel pomeriggio, dopo la colazione, alla quale non aveva tuttavia fatto gran torto, la tortura divenne, in qualche momento, tanto insopportabile che, per non cadere, ella dovette, a più riprese, aggrapparsi ai banchi.

La signora Floran, che finì per accorgersene, le domandò:

— Che avete, signorina Lucia?

Ella rispose come aveva risposto il giorno innanzi a Fifine:

— L'emicrania, signora..... che mi dà dei capogiri.

Verso le quattro, il conte De Morellas, che non s'era visto da qualche giorno, apparve.

Veniva per un'ordinazione importante.....

Tutta una scelta di piante destinate ad una galleria-serra della palazzina che aveva acquistata dalla signora Chaumel.

Gli mostrarono i tipi delle piante che potevano convenirgli. Facendo la sua scelta egli conversava con Lucia e colla signora Floran. Lucia, dopo quella sera in cui il conte, accompagnandola sino alla porta della sua abitazione, aveva cominciato per farle la Corte, ed aveva finito con una protesta di sincero interesse, tutte le volte che lo aveva riveduto nella bottega s'era sentita, non imbarazzata, ma quasi contenta, come se quell'uomo avesse dovuto essere per lei ciò che le aveva detto: un amico.

Ella ricordava sempre le sue ultime frasi: «Conosco la vita.... — aveva egli detto, — e compiangere le persone che soffrono e sollevarle nella misura dei miei mezzi.... Ho fatto con lei, povera bambina, una commedia che non è nelle mie abitudini; non me ne voglia male.... Ma indovino in lei un dolore e le offro la mia amicizia leale, sincera.... Se mai penserà che il conte De Morellas possa esserle utile a lui si rivolga senza timore, sicura che egli farà tutto il possibile per rispondere alla sua fiducia».

L'indomani egli era ritornato alla bottega della via Royal. E fin dall'indomani la figlia di Carlotta Arbot aveva visto, dalla sua attitudine, aveva sentito, da semplici parole che per lei sola avevano un significato, che egli non aveva mentito.

Fissata definitivamente la sua scelta, il conte De Morellas, dicendo che ritornerebbe l'indomani, stava per andarsene, quando vide Lucia illividire, poi vacillare, tendendo le braccia per cercare un punto d'appoggio. Egli la sostenne e dette un'esclamazione che attirò l'attenzione della signora Floran, la quale, in quel momento, volgeva loro le spalle ritornando al suo banco.

La fanciulla s'era già sciolta dalla stretta del conte; ma si vedeva che non poteva reggersi in piedi.

— Ma siete male per davvero, signorina Lucia, — esclamò la padrona, — venite con me, vi riposerete un poco, vi farò una tazza di thè.....

E dirigendosi al conte De Morellas:

— Non è nulla, — soggiunse, — la signorina Lucia ha una forte emicrania.

E trascinava seco la fanciulla, e come più si appressava al retrobottega più la sua fisionomia prendeva un'espressione di malumore.....

O che è permesso di avere di quei malesseri quando si ha a guadagnarsi la vita?

Tuttavia, ella rimase nel retrobottega presso Lucia. Era il miglior mezzo di farle sormontare quella indisposizione ridicola. La aiutò a stendersi su un divano e chiamò la sua cameriera ordinandole di preparare subito una tazza di thè.

Quando le ebbe fatto bere il thè ben caldo, ella lasciò la fanciulla, dicendole:

— Riposatevi una mezz'ora..... sarà sicura che, dopo, vi sentirete meglio e potrete ritornare in bottega.

— Sì, signora, — disse la poverina, — non starò nemmeno mezz'ora..... fra qualche minuto sarò di là.

La signora Floran passò nella bottega. Lucia lasciò andare il capo sul cuscino del divano e rimase immobile. Soffriva atrocemente, aveva voglia di gridare..... stringeva le labbra, chiudeva gli occhi; ma, di sotto alle sue palpebre abbassate, filtravano le lagrime e scorrevano lentamente sulle sue guancie livide.

Due o tre volte tentò alzarsi; ma non appena posati i piedi a terra, un dolore acuto le traversava le viscere; ella si sentiva venir meno..... Sapeva bene, la sventurata, ciò che ci voleva per sollevarla..... e, vinta dal male, fuori di sè, ella si sciolse..... slacciò il suo corpetto, slacciò il busto.....

La signora Floran ritornava..... ella vide il gesto della sua impiegata, sorprendendola..... un gesto di spavento.

— Sono io, — le disse, — non prendetevi soggezione..... fate bene a slacciarvi..... non c'è nessuno, in questo momento, in bottega, ed avete tempo di riabbigliarvi.

Lucia era in piedi; ella teneva con una mano la sua sottana all'altezza della cintola, e coll'altra tentava febbrilmente di abbottonarsi il corpetto.

La signora Floran accese il gas alla lampada che pendeva dal soffitto sopra alla tavola che era la tavola da desinare del personale, e disse:

— Vediamo quel cosa m'avete ora.....

(Continua).

Torino, Roma - CASA EDITRICE NAZIONALE Roux e Viarengo

LA RIFORMA SOCIALE

È LA PIÙ IMPORTANTE RASSEGNA DI SCIENZE SOCIALI E POLITICHE

diretta dall'on. Prof. F. S. NITTI
dal Senatore LUIGI ROUX
e redatta dal Professor LUIGI EINAUDI

è entrata nel XII anno di vita florida e gloriosa

Si pubblica mensilmente un fascicolo di circa 100 pagine al prezzo di L. 1,25.

Abbonamento annuo L. 10 - semestrale L. 6

Dirigere richieste e cartoline-vaglia alla *Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo*, Torino, Roma.

DITTA FELICE VITTONE DI MENOZZI & C. - MILANO — FERNET-VITTONE

Casa Fondata nel 1842 — *SPECIALITÀ VERMOUTH - SUPERBITTER - COGNAC - LIQUORI* — Fabbricazione speciale raccomandata. 7440 M

INSENSIBILIZZATORE

A. BETTMANN

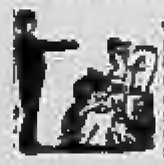
Chirurgo-Dentista Americano

13 - Corso Oporto - 13

TORINO. 104

Dentiere ultima invenzione.

Gabinetto Magnetico

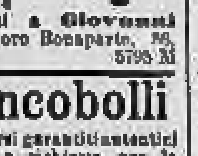


TORINO via Lagrange, n. 37, piano 1°. La Sonnambula, dà Consulti di malattie e curiosità di presenza e di corrispondenza. c 7694

PRESERVATIVI

contro le malattie veneree per uomini, articoli utili per Signore delle più rinomate Case mondiali. Per catalogo in busta chiusa spedire francobollo cent. 20 ad IGIENE, Casella postale 400, Milano. Modici prezzi, assoluta segretezza.

UN'INDUSTRIA FACILE



e rimunerativa è la fabbricazione di maglierie con tricoteuse. — Domandare cataloghi e schiarimenti a Giovanni Conti, Foro Bonaparte, 56, Milano. 5795 M

Francobolli

15,000 diversi garantiti autentici spedisconsi a richiesta per la scelta col 40-60 0/0 al disotto del catalogo Senf. A. WEISZ, Friedrichstr. 207, Berlino. — Compr. pure collezioni. 8003 M

LEVATRICE c 7905

Albina Tornaghi-Colla

Pensione, camere separ. Cure materne. *Prezzi modicissimi.* Via Baretti, 6 (Porta Nuova) Torino.

BICICLETTE

d'occasione concorrenza impossibile. G. Dragonero, via Principe Tommaso, 40. — Chiedere Catalogo Illustrato. 3416 a

Via Finanze, 9 si può vendere bene oro, gioie e POLIZZE MONTE PIETA'

GRANDE DEPOSITO **BOCCIE DA GIUOCO** di legno rosso americano. — Si trova un completo assortimento presso OGLINA CIPRIANO — Galleria Umberto I, ang. Piazza Emanuele Filiberto, TORINO c 5457

AUTOMOBILE

De-Dion orig., 9 HP, 5 posti, mod. K., ottimo stato, vendesi *garage* Quaglietti, corso Re Umberto, 40. c 8128

Liquidazione

di mobili ricchi e comuni, di buona costruzione. Via Sacchi, 52. D'affittare due botteghe. 7455

Cercasi

cane volpino razza pura, piccolissimo, età 1-2 anni. — Rivolgere offerte portinaio corso Re Umberto, 52. c 8140

LEVATRICE

GROSETTO tiene pensione per partorienti. Assistenza segreta, Madonna di Campagna, N. 380, fuori Barriera di Lanzo. c 8153

SI CERCANO **parecchie tinozze** da Et. ..., preferibilmente da vermouth o vino bianco. — TRINCHIERI, via Po, numero 20, Torino. c 8270

DIFFIDAMENTO

Torino Luigi, fabbricante in piastrelle, in Nole, diffida che non riconoscerà alcun pagamento che non sia fatto a lui direttamente. c 8418

Il signor R. M. 55 è pregato ritirare lettere al suo indirizzo. c 8245

« **Cravatta** » Comparse prima corrispondenza cercai tre volte quotidiano. Nulla trovando pensai proroga, però inquieta. Ma..... cosa fare? — Oggi giovedì ricevo! Data timbro provenienza **regolare!** Indescrivibile desolazione, collera impotente prossimo servizio. Facilità sembra irrevocabile..... Penso fremendo (sotdi), inutile attesa, dolce desiderata occasione perduta! Indicibilmente amareggiata, saluto affettuosamente. c 8287

Piccina mia. - 10 marzo. Sii benedetta. Inesprimibile mia gioia, giustifica contegno, temo compromettere. Raccomanda mie insistenti raccomandazioni. Scriverò ancora. Amami com'io t'amo. Lunghissimi affettuosissimi..... Infinitamente. c 8446

Da vendere o affittare

Elegante villa mobiliata a mezza montagna presso stazione ferroviaria, a due ore circa da Torino. Rivolgersi studio Cavallo, via Bellero, 19, Torino. c 7710

Piccola palazzina

vendesi L. 16,000, tutte comodità moderne, scala marmo e giardino. Rivolgersi Navone, via Superga, 10. c 8215

(BIOGLIO Biellese)

Villa bene arredata (15 vani, 10 letti) affittasi per stagione estiva. — Rivolgersi portinaio via Garibaldi, 46. c 8270

GRANDE ALLOGGIO

al piano nobile. Vista incantevole, d'affittare pel 1° ottobre, 12 camere e saloni, cucine, soppalchi, gas, calorifero, ecc., occorrendo divisibile. - Rivolgersi portinaio, 54, via Maria Vittoria c 8336

Da impiegato cercasi subito **bella camera** soleggiata e ben ammobigliata, presso distinta famiglia. Posizione tranquilla. — Scrivere indicando prezzo alla casella 8317m, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Al primo luglio

Alloggio 1° piano di 9 membri verso via e corte, divisibile in due. Via Deposito, 3, portinaio. 7652

Da rimettere subito

Avviatissima Officina Meccanica di precisione, con annesso terreno e fabbricato uso alloggio. Rivolgersi via Valperga Caluso, 27. c 7862

Pensione, volendo camera, presso famiglia seria, si preferisce impiegati. Via Lagrange, 24, Torino. c 7793

D' Affittare

in Bobbio Pellice villino ammobiliato di 12 camere, divisibili in due appartamenti. — Rivolgersi anche per altre ville ed appartamenti alla drogheria Cordino in Torre Pellice. c 8101

DA RIMETTERE

un Salone da Parrucchiere a modello francese, con buona clientela, prezzo moderato. — Rivolgersi Giacoma, Decnaro, via Maestra. c 8314

Nell'Alta Valle di SUSA

Vendesi casa civile e rurale, con terreni di montagna attigui. Soggiorno estivo delizioso, altezza S. M. 1300 circa, prezzo convenientissimo. Scrivere Montagna, fermo in posta, Torino. c 8332

D'AFFITTARE

pel 1° luglio 1905 via Lagrange, 34

Alloggio al secondo piano di nove camere e due cantine. - Vista verso via e verso corte. Visibile dalle ore 14 alle 16. c 8448

Farmacia

avviatissima da rimettere in Torino, barriera, per ritiro dall'esercizio. Prezzo conveniente. — Scrivere al n. c 7935, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8564

Albergo-Pensione

Stazione climatica ecc. cercasi da *Medico* onde prestare la propria opera durante la stagione estiva. Miti pretese. — Scrivere con anonimo al N. c 8241 *Haasenstein & Vogler*, Torino.

Famiglia con bambini

affitterebbe per stagione estiva piccolo villino con unito giardino vicino a Torino. Richiedesi sia pulito; se semplice poco importa. — Non si spondesi mediatori, nè annunci. Inviare prezzo e località al n. c 7887, *Haasenstein e Vogler*, Torino. Ritiro lettere a tutto il 25 corrente.

Camera mobiliata

Elegante, 2° piano, vista in via, gas. Ambiente signorile e tranquillo. Madama Cristina, 27 c 8105

15-17 Mese ogni diecestimi vettura. Dimenticami feritemi, bada rimorsi poi sempre c 8425 tuo

Bicicletta inglese

vendo d'urg., qualunque prezzo. via Mazzini, 2, portinaio. c 8292

PER SVILUPPO

serie, avviata azienda, che impianta stabilimento industriale, cercasi capitale L. 25,000. Darebbesi, occorrendo, impiego personale. Scrivere n. c 8287, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

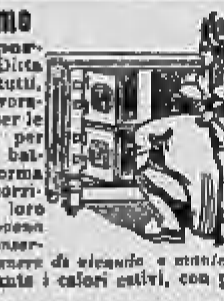
« Guerra a Migone! — gridaron, fiere
Acque e pomate — alle lor schiere!
Olii, cosmetici — e ogni lozione,
Tutti risposero: — Guerra a Migone! »

La lotta è asprissima! — Ma ahimè, che morii
In brevi istanti — cadon gli insorti;
E resta incolume — fra tal ruina
Sol di Migone — l'acqua chinina!

L'Acqua **CHININA MIGONE** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

Deposito Generale da MIGONE e C., via Torino, 12, Milano — Fabbrica di *Profumerie, Saponi e Articoli per la toletta* e di *Chincaglierie per Farmacisti, Droghieri, Chincaglieri, Profumieri, Parrucchieri, Bazar.*

Un accurato esame



delle ghiacciaie trasportabili costrutte dalla Ditta Sigismund convincerà tutti, che per la loro perfetta lavorazione esterna ed interna, per le forti serrature e cerniere, per la guarnitura di panno ai battenti, per la pratica loro forma e divisione, ecc., esse corrispondono perfettamente al loro scopo: *di ottenere una buona temperatura fredda e di conservare eccellentemente ogni genere di vivande e mantenere fresche le bevande* anche durante i calori estivi, con poco consumo di ghiaccio. »

Ogni ghiacciaia deve portare una placca coll'iscrizione: CARLO SIGISMUND, Milano, 36, corso Vittorio Emanuele — Torino, 44, via Venti Settembre.

Importante Novità! *Ghiacciaie rivestite di vetro grosso di colore latteo.*

Il nuovo Catalogo viene spedito a richiesta.

LIQUIDAZIONE

Merci e Mobili caduti nella fallita REALE e C., già esercenti il **Gran Caffè Ristorante Parigi**, via Po, 21. **Lunedì 22 corr.** e seguenti vendita a trattative di tutto il materiale mobili, attrezzi, cioè: Grandi Specchiere dorate, tavoli, mobili da salotti, 20 mila vetri vuoti, botti, rame, biancheria fiandra, argenteria, sedie Vienna, pianoforte, ventilatori, cucina economica mt. 9|11. — Vini esteri delle migliori case francesi **Reno, Spagna, Champagne, Liquori extra garantiti d'origine.**

c 8356 **R. Sacco**, perito, rag. commerc., via Bogino, 1.

DENTIERE E DENTI ★ Sistema americano Lavori garantiti ★

Cura delle malattie della bocca e dei denti CON METODI SPECIALI

PIAZZA STATUTO, 16 c 7882

Dott. C. PINACCI, specializzato a Ginevra - P. A. MARTINETTO, dentista.

APERTO ANCHE NEI GIORNI FESTIVI.

TAPPETI

STOFFE per MOBILI

TENDE - TENDINE - COPERTE - ARAZZI VELLUTI E ARTICOLI RELATIVI 5480

G. AVIGDOR e Figli

TORINO Via Maria Vittoria, 3. — MILANO Corso Vitt. Eman., 30.

Impotenza e Sterilità

curate nell'ANTICO e PRIVATO Gabinetto Dott. TENCA, con risultati splendidi, rinforzando mediante RIMEDI PROPRI CORROBORANTI BREVETTATI, ed un regime di vita speciale, tutto il sistema nervoso genitale, Polluzioni e Nevrastenia. Milano, vicolo San Zeno, 6. — Anni 35 di splendidi risultati.

Consulti per corrispondenza L. 5. — Visita: dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 18. — Chiedere il modulo per consulto affrancando l'invio. 3 M

UNICO PREMIATO STABILIMENTO MOBILI

CHE NON TEME CONCORRENZA

Rosso Carlo

TORINO

Via S. Secondo, 29

Grande Emporio Mobili

ESPOSIZIONE PERMANENTE

TAPPEZZIERE IN STOFFA

VERI GRANI DI SANITÀ DEL Dr FRANCK

contro la STITICHEZZA e le sue Conseguenze

167 M

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

SOCIETA' ANONIMA con Sede in MILANO

Capitale Sociale 180 *milioni, interamente versato (ammortizzato per* L. 727,500)

Rimborso di Azioni ed Obbligazioni 4 0|0.

Il 15 corrente ebbe luogo l'estrazione delle Azioni ed Obbligazioni Mediterranee 4 0|0 secondo le rispettive tabelle d'ammortamento.

I Bollettini contenenti i numeri estratti sono visibili presso tutte le Casse e Banche incaricate del pagamento delle cedole.

Contro rilascio dei Titoli sorteggiati, il portatore riceverà, dal 1° Luglio p. v., l'importo delle corrispondenti Azioni od Obbligazioni al valore nominale, e al portatore di Azioni si rilascierà a suo tempo la corrispondente Cartella di godimento.

Milano, 16 maggio 1905.

La Direzione Generale.

Nuova cura scientifica, razionale, sicura per la **Guarigione stabile, duratura della**

IMPOTENZA e DEBOLEZZA SESSUALE causata da Nevrastenia, Polluzioni, Impressionabilità, Spermatorrea, Esaurimento nervoso, Diabete.

POLV. AI GLICEROFOSFATI COMP. (Cachets) cura completa L. 6, per posta L. 6,30.

VIRILITÀ ESAUSTA dall'età — stravizi — abusi — licenziosità di ogni genere.

JOHIMBINA AI GLICEROFOSFATI (Cachets) cura completa L. 15, per posta L. 15,30.

Gli unici riconosciuti dalla Clinica moderna per i veri tonici-rigeneratori della forza virili affievolite od estinte, senza arrecare il benchè minimo inconveniente all'organismo ed allo stomaco. Di azione pronta, diretta e particolare sulla innervazione e circolazione degli organi genitali. — Da non confondersi coi comuni afrodisiaci confezionati con veleni eccitanti e pericolosi, decantati dalla speculazione.

SUCCESSO INSUPERABILE

Unico concessionario per l'Italia G. TORRESI, Premiata Farmacia, Via Magenta, n. 29-31, Roma. — Deposito Torino: Farmacia Centrale Torta, via Roma, n. 2 — G. B. Schiapparelli e Istituto Chimico Fassi, via dei Mille, n. 18. 14180 R

RITRATTI per Cimitero, prezzi minimi, via Garibaldi, 5. c 4494

Ernie ed Emorroidi

guarigione garantita in pochi giorni mediante compenso posticipato alla cura. — Rivolgersi: Farmacia Dott. Abbona, Torino, via Nizza, 27. 1507

IMPORTANTE

amministraz. offre a tutti situazione onesta, lucrativa, indipendente, senza conoscenza speciale e senza lasciare impiego. Scrivere «Case Stand» 3003, Ginevra. 5551 M

BANQUE A. FROIDEFOND

29, Rue de la Chaussée-d'Antin, PARIS

MAISON FONDÉE EN 1870 TÉLÉPH. 244-62

ORDRES DE BOURSE AU COMPTANT ET A TERME

Paiements de Coupons;
Ouvertures de Crédits et de Comptes courants à intérêts variant de 2 à 5 % l'an;
Ouvertures de Comptes pour opérations de Bourse au Comptant ou spéculation;
Emploi de Capitaux et de Titres au Porteur en comptes de reports, à intérêts fixes, savoir:
à 3 Mois 2 % l'An;
à 6 Mois 2 1/2 % l'An;
à Un An 3 % l'An;
Comptes de Dépôts à vue à 2 % l'An;
Escompte et encaissements d'Effets de commerce sur la France seulement.

RENSEIGNEMENTS ET CORRESPONDANCE GRATUITS

Cinture ventriere

Specialità in Cinture per signore incinte, per rene mobile e per qualsiasi altro caso, si fabbricano a perfezione su misura. - Sardi e Tirone, via Lagrange, 9 (Casa di fiducia).

SIGNORINA

maestra di pianoforte, che conosce francese, tedesco, cerca posto, dama di compagnia. Serie referenze. Scrivere Marietti Domenica, via Galliari, 24, portinaio. c 8427

Debolezza virile

curata col Vin del dott. Wiedhoff, balsamico ricostituente di *effetto immediato* per chiunque. Una scatola L. 3,75. - Cura intensiva L. 7. Importo anticipato più cent. 25 per invio. Dott. Taramelli, via Tadino, 52, Milano. 7584 M

Haasenstein e Vogler
DALLA DITTA
Gli avvisi si ricevono

CERCASI D'OCCASIONE

cane e cente campionario nuovo od usato. Rivolgersi al portinaio di via S. Quintino, 38. c 8318

Signora

giovane straniera cerca impiego come

Corrispondente

conosce diverse lingue, disposta fare due mesi prova, senza stipendio. — Scrivere n. c 8430, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Importante Casa industriale cerca provetto Viaggiatore per

Articoli tecnici Olio Minerale, Gomma Amianto

Si prenderanno in considerazione unicamente le offerte di persone che già visitarono la clientela consumatori con dimostrato successo. Posizione ottima sotto ogni rapporto. — Massima discrezione. — Scrivere N. 8119, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CITTÀ DI TORINO

Avviso d'incanto definitivo.

Alle ore 14 di martedì 30 maggio 1905 si procederà all'incanto definitivo, in seguito al ribasso superiore al vigesimo, col metodo delle offerte orali ad estinzione di candela per l'appalto delle opere di sistemazione dei corsi laterali alla nuova piazza d'armi a giorno della città e di alcune vie e corsi di comunicazione tra la detta piazza e le strade di Stupinigi e Orbassano per l'approssimativo importo di L. 268,000, oltre la somma fissa di L. 2760 per soggetta al ribasso d'asta.

Le condizioni d'appalto sono visibili presso il civico Servizio Tecnico dei Lavori pubblici. 8868

GRANDE MAGAZZINO e FABBRICA con tappezzerie in stoffa

MOBILI di B. MASSIMINO

VIA CAVOUR, 17 - TORINO

con due vetrine (per mostra) via Ospedale, 20.

In questo rinomato e premiato stabilimento di primo ordine, gli avventori trovano tutte le qualità di mobili che occorrono per mobiliare i loro appartamenti, villini e villeggiature. Di più trovano un altro ricco assortimento di mobili stile moderno e di tutta fantasia, facendo ora grande ribasso di tutti i mobili e stoffe di moda vecchia, compresi molti sofà e poltrone di varie forme e prezzo per sale e salotti. Il tutto ben eseguito di solida costruzione. 8606

Châtillon (Saint-Vincent) (Valle d'Aosta)

Anno 40° GIUGNO-SETTEMBRE Metri 550

Stabilimento Idroterapico e Grand Hôtel Billia

Recentemente ingrandito e munito del conforto che offre la scienza moderna. Cura coll'acqua minerale di Saint-Vincent detta la **Karl's Bad Italiana**. Medaglia d'oro Esposizione igiene 1900. Elettroterapia — Bagni idroelettrici di luce — Cure speciali. Concerto musicale giornaliero. — Servizio religioso — Posta e telegrafo nello Stabilimento. 7677

DIREZIONE SANITARIA:

Comm. Prof. PESCAROLO dell'Università di Torino — Dott. residente V. Comba.

Per informazioni rivolgersi a Stefano Billia, Châtillon.

MALATTIE NERVOSE ESAURIMENTI PERDITE SEMINALI Impotenza, Anemia, ecc.

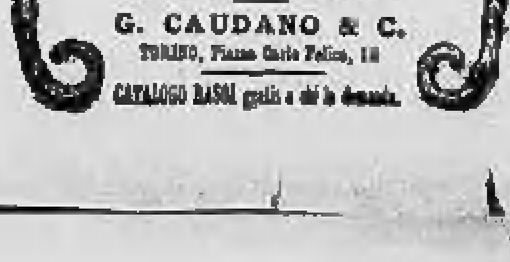
OPOTERAPIA

Cav. Dott. E. LATTES Via Principe Amedeo, 12, p° 2°. Ore 9-10, 13-15, 18-19. 5624

INVENZIONE MERAVIGLIOSA

FOTOGRAFIA 5 CENTESIMI senza macchina c 8329

Tutti possono imparare a riprodurla da se stessi in casa propria. Cercansi in ogni paese uomini e donne desiderosi collaborare e rappresentare questa sorprendente invenzione. Gratis ricevonsi elegante campione e spiegazioni. Scrivere Società Fotografica, Corso Umberto I, n. 402, Roma. - Telefono 3010.



Hanno un bel dire
Hanno un bel fare
Ma i Rasoi Caudano
Niun sa imitare.
Hanno un bel fare
Hanno un bel dire
Ma i Rasoi Caudano
Non fanno soffrire.

FABBRICA Rasoi, Forbici e Coltelli

G. CAUDANO & C.

TORINO, Piazza Carlo Felice, 18

CATALOGO RASOI gratis a chi ne domanda.